



**CONSIGLIO REGIONALE DEL TRENINO-ALTO ADIGE
REGIONALRAT TRENINO-SÜDTIROL**

Atti Consiliari
Sitzungsberichte des Regionalrates

IX Legislatura - IX Gesetzgebungsperiode
1983 - 1988

SEDUTA **8.** SITZUNG

3.5.1984

INDICE

INHALTSANGABE

Elezione del Presidente della
Giunta regionale

pag. 10

Wahl des Präsidenten des Re-
gionalausschusses

Seite 10

INDICE DEGLI ORATORI INTERVENUTI

VERZEICHNIS DER REDNER

PAHL (Gruppo Südtiroler Volkspartei)	pag.	2 - 29
ARDIZZONE EMERI (Gruppo Lista Alternativa-Lista Verde Alternative Liste-Grüne Liste)	"	5 - 70
TONELLI (Gruppo Misto)	"	6 - 110
FERRETTI (Gruppo Democrazia Cristiana)	"	7 - 128
AVANCINI (Gruppo Liberal-Socialdemocratico)	"	10
LANGER (Gruppo Lista Alternativa-Lista Verde Alternative Liste-Grüne Liste)	"	56
MITOLO (Gruppo Movimento Sociale Italiano- -Destra Nazionale)	"	58 - 155
BALLARDINI (Gruppo Sinistra Indipendente)	"	58
a BECCARA (Gruppo Democrazia Cristiana)	"	83
RUBNER (Gruppo Südtiroler Volkspartei)	"	92
MARZARI (Gruppo Sinistra Indipendente)	"	174 - 224
FRANZELIN WERTH (Gruppo Südtiroler Volkspartei)	"	186
ANESI (Gruppo Repubblicano Italiano)	"	209
CADONNA (Gruppo Liberal-Socialdemocratico)	"	221

Presidenza del Presidente SEMBENOTTI.

Ore 9.40

PRESIDENTE: La seduta è aperta. Appello nominale.

VALENTIN (segretario): (fa l'appello nominale).

PRESIDENTE: Prego di togliere il manifesto, altrimenti non si potrà continuare la seduta.

Lettura del processo verbale della seduta 26 aprile 1984.

VALENTIN (segretario): (legge il processo verbale).

PRESIDENTE: Osservazioni al processo verbale? Nessuna, il processo verbale s'intende approvato.

Comunicazioni:

In data 26 aprile 1984 è stata presentata la mozione n. 5, firmata dai Consiglieri regionali Langer, Ardizzone-Emeri, Franceschini, Ballardini, Marzari e Tonelli, sulla costituzione di una commissione comprendente rappresentanti di tutti i gruppi consiliari, per studiare e proporre modalità concrete d'attuazione dell'articolo 82 dello statuto speciale, al fine di contribuire efficacemente alla lotta contro l'evasione fiscale.

Hanno giustificato la loro assenza i cons. Degaudenz, Franceschini, Mengoni, Tretter, Barbiero De Chirico, Magnago, Montali e Peterlini.

Prima di passare alla trattazione dell'ordine del giorno, invito ancora i presenti a voler togliere il cartello, in quanto in aula non sono ammesse esposizioni di cartelli. Qualora questo non venisse fatto, dovrò sospendere la seduta.

Ha chiesto la parola il cons. Pahl, sul Regolamento.

PAHL: Herr Präsident! Geehrte Kollegen des Regionalrates!
(Verschiedene Unterbrechungen)

PAHL: Herr Präsident! Wir sind heute zum wiederholten Male Zeugen eines agitatorischen Versuches geworden, die demokratische Arbeit dieses Regionalrates zu stören mit Mitteln, die einem Rechtsbruch gleichkommen. Ich stelle dies im Auftrag der Südtiroler Volkspartei fest, einer Partei, die unsere deutsche Bevölkerung weitgehend vertritt, einer Partei, die noch weiß, in welcher Form ein demokratisch gewähltes Gremium seine Arbeit auch ausführen will. Herr Präsident! Geehrtes Präsidium! Liebe Kollegen! Ich frage Sie, wie lange wir jetzt noch dulden sollen und wie oft es noch passieren soll, daß solche Methoden der Straßenagitation, des offenen Rechtsbruches, des unerlaubten Eindringens mit Mitteln, die wir nicht dulden können, wie lange wir das noch hinzunehmen gewillt sind. Sind wir, verehrte Abgeordnete, oder sind jene da oben gewählt, die sich heute unter offener Umgehung aller Rechtsvorschriften und der Geschäftsordnung dieses Regionalrates hier eingeschlichen haben.

(Unterbrechungen)

PAHL: Die Tatsache, daß sie meine Rede immer wieder unterbrechen, ist ein Beweis dafür, daß sie ein schlechtes Gewissen haben, daß sie nicht wissen, in welcher Form ein demokratisch gewähltes Gremium seine Arbeiten zu leisten hat.

Herr Präsident! Ich fordere Sie auf, im Sinne der Ge-

schäftsordnung dafür zu sorgen, daß diese Rechtsbrecher,
daß diese Leute, die nicht wissen, in welcher Weise ...

(Verschiedene Unterbrechungen)

PAHL: Ich glaube, jetzt ist es Zeit, daß die Vertreter ...

(Unterbrechungen)

PAHL: ... Die Vertreter der Südtiroler Volkspartei werden
also die Sitzung verlassen!

(Signor Presidente! Colleghe e colleghi!

Diverse interruzioni

PAHL: Signor Presidente! Siamo nuovamente testimoni di un
tentativo agitatorio, atto a disturbare i lavori del Con-
siglio regionale, con mezzi che costituiscono una violazio-
ne del diritto. Constato tanto a nome del SVP, di un parti-
to che rappresenta la maggior parte della popolazione di
lingua tedesca, di un partito che sa ancora in quale forma
un consesso democraticamente eletto deve e vuole eseguire i
propri lavori. Signor Presidente! Onorevole Presidenza! Ca-
ri colleghi! Mi chiedo per quanto tempo ancora dobbiamo tol-
lerare e quante volte ancora accadrà che si ricorra a simi-
li metodi, a metodi dell'agitazione sulle strade, che costi-
tuiscono apertamente una violazione del diritto, mi chiedo

per quanto tempo potremo ancora tollerare interventi illeciti con mezzi che non possiamo ammettere e quindi mi chiedo infine per quanto tempo siamo ancora disposti ad accettare una simile situazione. Mi chiedo, signori Consiglieri, se siamo noi gli eletti oppure quelle persone che siedono là sopra, che si sono introdotti, violando apertamente le norme del diritto e del Regolamento interno di questo Consiglio regionale.

(Interruzioni)

PAHL: Il fatto che il mio intervento viene continuamente interrotto è una prova di cattiva coscienza, che non sanno in quale forma un consesso democraticamente eletto deve lavorare.

Signor Presidente! la invito di fare in modo a sensi del Regolamento interno, affinché questi violatori del diritto, che non sanno in quale modo ...

(Diverse interruzioni)

PAHL: Credo che sia giunto il momento che i rappresentanti ...

(Interruzioni)

PAHL: ... i rappresentanti del SVP abbandoneranno quindi la aula!)

(Interruzione)

PRESIDENTE: La seduta è sospesa, per impossibilità di proseguire i lavori.

(Ore 9.55)

PRESIDENTE: Ha chiesto la parola il cons. Tonelli, sul Regolamento.

TONELLI: Per dire due cose.

ARDIZZONE EMERI: Il cons. Pahl prima ha chiesto la parola sul Regolamento, ma chiaramente l'avevo chiesta prima io, pazienza. Le conseguenze sono state quelle che tutti abbiamo visto, perchè forse se fossi intervenuta io.....

PRESIDENTE: Lei è in errore, guardi che il cons. Pahl l'aveva chiesta ancora prima. Prego, cons. Emeri.

ARDIZZONE EMERI: In relazione a quanto successo poc'anzi e alle contestazioni che lei ha rivolto al pubblico, volevo far presente che, per conto mio, lo striscione con il nome "Consiglio di fabbrica dell'OMT" non significa nè segno di approvazione nè segno di protesta e quindi dovrebbe essere senza dubbio consentito che il pubblico presente nelle tribune segnali chi è; non c'era nessun'altra indicazione.

In secondo luogo le proteste, che sono venute da parte dei presenti quando è intervenuto il cons. Pahl in lingua tedesca,

debbono farci ritornare sull'argomento delle cuffie per la traduzione simultanea per il pubblico. Non è possibile che il pubblico nelle tribune sia tagliato fuori da metà dei discorsi che si fanno in questo Consiglio.

Poi vorrei sapere perchè noi e il pubblico nelle tribune venivamo accuratamente filmati da un signore, che era nella tribuna di fronte, da chi era stato incaricato. Grazie.

PRESIDENTE: La parola al cons. Tonelli, sempre sul Regolamento.

TONELLI: Per dire due cose. La prima è questa: se lei nella sua autorità e nella sua conduzione dei lavori di questo Consiglio, decide di dare la parola ai consiglieri per prendere posizione, come in questo caso, intorno alla presenza in aula di una delegazione di lavoratori, lei deve dare la parola a tutti quelli che la chiedono e non può dare la parola soltanto a una parte politica, - in questo caso al rappresentante della SVP -, e poi chiudere la seduta, perchè lei decide di chiudere la seduta. O la chiude prima di aprire il dibattito o lascia parlare tutti quelli che hanno chiesto la parola, perchè sembra che tutti siano d'accordo con quello che ha detto il cons. Pahl, invece io non sono d'accordo su nulla di quello che ha detto il cons. Pahl.

Entro nel merito di quello che ha detto e chiedo formalmente che l'Ufficio di Presidenza riascolti sul nastro l'in-

tervento del cons. Pahl, perchè c'è un passaggio che risulta assolutamente oltraggioso non solo nei confronti delle altre forze politiche che siedono qui dentro, ma oltraggioso nei confronti della Costituzione italiana, che è il frutto della Resistenza, -cons. Pahl, se lei non lo sa nel nostro Paese sono morti milioni di persone per conquistare quella Carta costituzionale -, là dove dice che la SVP è il partito che sa ancora come si devono svolgere i lavori in un'Assemblea democratica, con questo dicendo che la SVP è l'unico partito che sa fare questo. Non è assolutamente vero. E suona ad oltraggio delle altre forze politiche presenti in quest'aula ed è un insulto alla Resistenza ed alla Costituzione del nostro Paese.

Quindi io chiedo formalmente che la Presidenza riascolti i nastri ed eventualmente prenda i provvedimenti che il Regolamento prevede per chi esprime pareri e giudizi di questo tipo.

PRESIDENTE: La parola al cons. Ferretti.

FERRETTI: Signor Presidente, io non ero presente nella prima parte e quindi non parlerò di cose, di cui non sono stato partecipe neppure fisicamente. Voglio però richiamare l'attenzione sugli artt. 62 e 63 del Regolamento, poichè da qualche seduta sta accadendo che i lavori di questo consesso legislativo vengono sostanzialmente ostacolati da elementi esterni al

l'aula consiliare. Allora io richiamo l'attenzione della Presidenza sul secondo comma dell'art. 62, che dice: "L'ammissione alle tribune e all'aula per il pubblico e per la stampa e l'intervento della forza pubblica sono regolati con norme stabilite dal Presidente". Quindi trasferisce al Presidente competenze per la regolamentazione.

Voglio richiamare l'attenzione, come già fece il cons. Benedikter in sedute precedenti, su quanto accade nel Parlamento di questo nostro Stato, che ha per Presidenti da una parte l'on. Iotti del PCI e dall'altra il sen. Cossiga della DC. Per accedere alle tribune del pubblico del Senato e della Camera è necessario essere stati invitati, è necessario depositare un documento di identità ed è necessario comportarsi secondo quelle che sono le indicazioni, che vengono dalla Presidenza della Camera e che vengono fatte osservare dai messi della Camera e rispettivamente del Senato, tanto che chi va, - e una volta eravamo coepresenti con il collega Langer e potrà testimoniare -, ad assistere ai dibattiti della Camera neppure può sporgersi dalla balaustra, che viene richiamato, nè può prendere appunti.

Qui io non voglio arrivare a dare delle indicazioni definitive, voglio dire quello che accade nel massimo Organo legislativo di questo nostro paese e invito la Presidenza ad individuare un sistema di regolamentazione, affinché sia gararantito all'interno del Consiglio regionale il regolare svol

gimento dei lavori, altrimenti ne scapita tutto l'organismo e l'istituzione. Ritengo che cartelli ed altre manifestazioni di opinioni, sia pure espressi in modi anche silenziosi e che avvengono non solo all'interno dell'aula, ma anche nell'atrio, siano manifestazioni che non si possono accettare.

ARDIZZONE EMERI: (interrompe)

FERRETTI: Come tu nel tuo studio, collega Emeri, non ammetti che entrino dei disturbatori, noi siamo nel nostro luogo di lavoro e abbiamo il diritto di lavorare e non perdere tempo. Quindi io ritengo una forma corretta, per consentirci di svolgere il mandato popolare, quella di lasciarci lavorare secondo la nostra coscienza, per rispondere poi attraverso i mezzi di informazione, attraverso anche la presenza del pubblico che si comporta educatamente, del nostro operato.

Quindi invito la Presidenza a dare esecuzione del secondo comma dell'art. 62 e per questo il gruppo della DC si mette a disposizione per una eventuale convocazione dei capigruppo, che la Presidenza intenderà fare - non certo in questa giornata, perche a noi preme la conclusione del dibattito che si sta svolgendo-, in maniera tale che per il futuro vengano evitati simili incidenti incresciosi e dannosi per la serietà di questo organismo.

PRESIDENTE: Ringrazio gli intervenuti e comunico che sono già allo studio della Presidenza dei sistemi e dei metodi, per evi

tare che si ripetano queste incresciose manifestazioni, perchè, come Presidente, è mio obbligo e dovere mantenere l'ordine e consentire a tutti i consiglieri di potersi esprimere in ampia libertà, senza alcuna pressione esterna, che può essere fatta in molti modi e ognuno può interpretarla come vuole. Sono già allo studio e provvedimenti, appunto perchè sia data ampia libertà ai consiglieri e perchè non si debba intervenire e sospendere le sedute tutte le volte che c'è qualcosa che non va. Credo che già con la prossima volta questi provvedimenti entreranno in funzione, avendo già avuto dalla conferenza dei capigruppo ampio mandato a questo proposito.

Adesso proseguiamo con la trattazione del punto 8) dell'ordine del giorno: "Elezione del Presidente della Giunta regionale".

E' iscritto a parlare il cons. Avancini, ne ha facoltà.

AVANCINI: Signor Presidente, signor Presidente designato, signori colleghi, io mi limiterò ad alcune brevi osservazioni sulle dichiarazioni programmatiche del collega Angeli non perchè esse non contengano numerosi spunti positivi di discussione, ma perchè ritengo che molte cose sono state dette in questo Consiglio, molti problemi sono stati approfonditi e mi pare che le stesse dichiarazioni del Presidente designato Angeli comprendano un po' tutto quello che si può dire oggi sulla nostra Regione e forse anche qualcosa in più.

Non vi è dubbio che da dieci anni a questa parte tutti i Presidenti che si sono susseguiti dal 1973 ad oggi si sono preoccupati di impostare il discorso di rifondazione di una nuova Regione, di necessità di trovare spazi diversi e più ampi di quelli che materialmente e letteralmente sono contenuti nel nuovo Statuto di autonomia, il quale è noto che praticamente toglie pressochè tutte le competenze economiche alla Regione per trasferirle alle Province di Trento e di Bolzano.

Mi pare logico affermare che la Regione non può reggersi soltanto sul catasto e sul libro fondiario, su qualche legge di ordinamento, molte delle quali sono già state predisposte e votate nella passata legislatura, nè su accordi fasulli quale quello della ormai famosa strada Lauregno-Senale o su più o meno velate proposte di legge-truffa quale quella ventilata dal dott. Angeli per quanto riguarda l'elezione del Consiglio regionale per la prossima legislatura, che tenderebbe ad eliminare i piccoli partiti che forse a qualcuno danno molto fastidio.

Per il resto gli argomenti che sono stati trattati nelle dichiarazioni programmatiche sono, per forza di cose, ripetitivi di quelli enunciati da altri Presidenti; si tratta forse in questa legislatura di dare maggior vigore e maggiore slancio per sostenere una Regione che purtroppo è povera di contenuti.

Io sono fra coloro che ritengono indispensabile mantenere il quadro regionale proprio in una realtà come la nostra, dove esistono due Province autonome, che tendono sempre più ad isolarsi e ad operare ciascuna per proprio conto.

Il 27 marzo 1979, l'allora Presidente designato, Enrico Pancheri, così riassume le sue dichiarazioni programmatiche per il quinquennio 1979 - 1983: "... La nuova Regione, - anche cinque anni fa si parlava di nuova Regione -, all'inizio dell'ottava legislatura ha ancora molti compiti e molto spazio davanti a sé: riaffermazione ed attiva difesa e promozione dell'autonomia; norme di attuazione da portare a termine in collaborazione dialettica con lo Stato ed in accordo con le Province di Trento e Bolzano; leggi di ordinamento da varare per adeguare le sue strutture ed il suo funzionamento alle nuove dimensioni, alle nuove funzioni ed al nuovo ruolo, per portare contributi di esperienza e per ricevere esperienze, in modo da arricchire quel tessuto umano di convivenza inter-etnica che valga ad assicurare stabilmente una pace attiva nella nostra terra: tutto ciò in un quadro di raccordi e di incontri a livello nazionale ed europeo. In questo sta oggi l'osservanza e l'attuazione dello Statuto da parte della Regione, e per questa rigorosa attuazione ed osservanza dello Statuto il nuovo Governo regionale si impegna, sicuro

come è del conforto sostanziale, in posizione di appoggio o di critica costruttiva, di tutte le forze che nobilitano questo Consiglio."

A conclusione della legislatura, lo stesso Presidente Pancheri il 19 dicembre 1983 così riassumeva il risultato della legislatura testè conclusa:

"Per quanto riguarda il lavoro della Giunta, sostenuta dalle forze di maggioranza in Consiglio e controllata con molta correttezza, ma anche con molto vigore dallo schieramento di minoranza, userei questa valutazione: il nostro - al di là dell'adempimento delle competenze realizzato con i molti disegni di legge condotti in porto ed al di là del contributo che abbiamo dato al mantenimento della pace etnica - è stato un bilancio di immagine. Io penso, cioè, che siamo riusciti, non già a resuscitare, ma certo a rinnovare l'immagine della Regione, e riportarla poco o tanto all'attenzione dell'opinione pubblica, a toglierle di dosso quella specie di atmosfera crepuscolare ed a collocarla sotto il fascio di luce dei riflettori della attualità.

Ne abbiamo fatto un ente nuovamente contemporaneo e non una pura testimonianza del passato".

Sembrerebbe, collega Angeli, che tutto fosse stato fatto e che per lei non rimanga più nulla da fare. Peraltro non si può certo dire che Pancheri sia stato avaro di iniziative extra regionali ed extra europee,

per portare di fronte all'opinione pubblica l'immagine della Regione Trentino-Alto Adige, se vi sono stati risultati concreti lo potremo constatare il 17 giugno p.v. con le elezioni europee. Vedremo cioè se la presenza della Regione nell'azione per la realizzazione di una nuova Europa troverà rispondenza presso l'elettorato, per lo meno nella partecipazione al voto. Io ho seri dubbi che, pur dando atto di una attività molto vivace, i risultati siano soddisfacenti, perchè i problemi sono molto più grandi della nostra modesta e piccola realtà regionale; i problemi europei vanno al di là di questo nostro Consiglio.

Si tratta però di perseverare, di non lasciarsi scoraggiare, perchè l'Europa deve diventare una realtà popolare prima ancora che politica.

Ora veniamo a qualche affermazione del dott. An geli, che dal canto suo afferma: "Quale principio inderogabile di guida, assumiamo il rispetto sostanziale, ma anche formale dello Statuto di autonomia, - ci mancherebbe altro -, mentre la Giunta regionale considera principio animatore della sua azione politica il consolidamento e l'incremento di condizioni idonee, funzionali allo sviluppo complessivo ed armonico delle popolazioni, nel rispetto doveroso della peculiare configurazione etnica e linguistica.

Nella applicazione dell'insieme delle competenze proprie della Regione, la Giunta regionale si adopererà per la più rispettosa e solidale collaborazione con gli enti che sono protagonisti del nostro peculiare sistema di autonomia: le due Province autonome in primo luogo, ed i comuni".

Ed è con piacere che vedo fin dall'inizio delle sue dichiarazioni l'importanza dei comuni e mi sia consentito richiamare quanto scriveva Alexis de Tocqueville: "Inei comuni che risiede la forza dei popoli liberi. Le istituzioni comunali sono per la libertà quello che le scuole sono per la scienza. Queste mettono la scienza alla portata del popolo; quelle fanno gustare al popolo l'uso tranquillo della libertà e l'abituano a servirsene. Senza istituzioni comunali una Nazione può anche dirsi un Governo libero, ma essa non avrà lo spirito della libertà".

Nella nostra regione abbiamo una secolare tradizione di libertà comunale, che nemmeno il fascismo è riuscito a sradicare e dal punto di vista morale nemmeno a scalfire. Esse sono la via per la partecipa -

zione dei cittadini alla vita pubblica, offrono infine le occasioni per dimostrare la flessibilità dei problemi nella realtà di tutti i giorni.

Essi sono in grado di risolvere i problemi sul territorio ed in definitiva sono il canale più pertinente per una sana ed efficiente amministrazione.

Dobbiamo quindi fare in modo che questa realtà venga sempre più potenziata e rispettata e garantire nei fatti, e non solo nelle parole, che la partecipazione ed il consenso debbono fare parte di una qualsiasi realizzazione che si intende attuare nella nostra comunità.

Ora vediamo come di fatto si risponde a queste sacrosante enunciazioni di principio, leggendo il punto 7) dell'accordo di coalizione per la formazione del Governo regionale della nona legislatura. "La realizzazione della strada di collegamento dei comuni di Lauregno e Proves con il territorio del comune di Senale nella provincia di Bolzano deve avvenire - in conformità alla deliberazione assunta dalla Giunta provinciale di Trento in data 30 dicembre 1982 - con l'approvazione della variante al Piano Urbanistico Provinciale di Trento e secondo il tracciato concordato tra le due Province autonome", non concordato con i comuni interessati.

Ecco come in pratica si tiene conto della volontà delle amministrazioni comunali, della popolazione intera, non solo dei comuni di Brez e Castelfondo, ma di tutti i comuni dell'Alta Anaunia e in generale del Comprensorio della Valle di Non.

L'impegno di sentire le popolazioni non è di oggi, ma già l'allora Assessore Marziani rispondendo alla mia interrogazione del 28 maggio 1979, n. 185, aveva garantito che nulla sarebbe stato fatto senza prima aver sentito le comunità locali direttamente interessate.

Lo stesso Presidente Mengoni ha dichiarato recentemente che il consenso è l'anima della democrazia.

La costruzione della strada così come è stata prospettata andrebbe tutta a danno della popolazione dell'Alta Anaunia, sarebbe un disastro idrogeologico-paesaggistico e come tale non potrà mai ottenere il consenso di quelle popolazioni.

Soluzioni alternative sono state sprezzantemente respinte o disattese, per cui si è arrivati all'attuale punto morto per il quale è difficile vedere una via d'uscita.

Nessuno nega il diritto dei cittadini di Lauregno e Proves a migliori collegamenti con la provincia di Bolzano, ma questo diritto non può provocare danni irreparabili ed isolare altre zone come la terza sponda. Basta dare una semplice occhiata alla carta, per rendersi conto che la costruzione di quella strada isolerebbe completamente tutti i paesi della terza sponda: Cagnò, Revò, Romallo, Cloz, Brez, Castelfondo - con le sue frazioni - e forse in parte anche Fondo.

La situazione attuale pertanto è questa: la strada c'è, i paesi di Lauregno - Proves non sono senza via di comunicazione, ma sono attualmente collegati con Bolzano e l'Alto Adige tramite una strada asfaltata e ben tenuta - peraltro non molto larga - che dalla Forcella di Brez scende a Brez, - e c'è anche un bivio che può portare a Castelfondo -, e da lì si immette nella strada statale n. 42 - questa ha bisogno di ammodernamento - attraverso la Mendola, che porta a Bolzano con un percorso di circa 50 chilometri. Quindi più breve di quella che dovrebbero percorrere con la costruenda strada, che abbrevierebbe il percorso solamente per recarsi a Merano. Se poi pensiamo ai collegamenti fra Bolzano e Merano, vediamo quale servizio rendiamo a quelle popolazioni!

L'attuale strada è usufruita dai censiti di Laure

gno per portare il latte al caseificio di Castelfondo e per le loro quotidiane necessità di lavoro od altro. Un ampliamento e qualche rettifica dell'attuale strada consentirebbe un collegamento più agevole e più sicuro con la provincia di Bolzano e, certamente, con un costo infinitamente inferiore a quello necessario per costruire una nuova strada.

L'atteggiamento intransigente della SVP non è comprensibile nè dalle popolazioni trentine della valle di Non nè dalle popolazioni di Lauregno-Proves, che con la costruzione della nuova strada vedrebbero aggravati i loro problemi di comunicazione per le loro esigenze economico-sociali e creerebbe una frattura fra popolazioni che sono sempre andate d'accordo. Non vedo poi come possa essere superato l'ostacolo del Comitato tecnico forestale, dato che, sia pure a livello informale, è già stato espresso da qualche addetto ai lavori che la costruzione di una strada di quel tipo sarebbe un vero disastro idro-geologico e paesaggistico.

In questo stesso Consiglio, nella seduta precedente, abbiamo assistito ad atteggiamenti discutibili da parte di molti esponenti della SVP, nei confronti di un gruppo di cittadini, che pacificamente protestava per l'assurda costruzione di una strada che li tocca sul vivo. E' ridicolo che si venga ad insinuare

che la popolazione è pilotata da qualcuno. Forse la SVP usa ancora di questi metodi, da noi sono definitivamente tramontati da un pezzo, perchè la nostra gente ragiona con la propria testa, i nostri amministratori comunali sono preparati e coscienti, sono attenti ai problemi della popolazione e quindi non hanno bisogno di piloti.

Non si comprende poi su quali basi è stata fatta da parte della DC trentina una promessa così impegnativa, pur sapendo le enormi difficoltà che incontrerà per mantenerla.

La strada dovrà essere inserita nella revisione del PUP, lo stesso piano dovrà essere approvato dal Consiglio provinciale, nel cui consesso la DC non ha più la maggioranza assoluta, ma solo 16 consiglieri su 35.

Ecco perchè ho parlato prima di accordo fasullo, fatto da un partito nei confronti di un altro partito e poi inserito nell'istituzione Regione, che oltretutto non ha la minima competenza in materia di lavori pubblici e quindi di costruzione di strade.

Sarebbe meglio parlare chiaro e dire finalmente a che cosa servirà quella strada, per interessi tutti diversi da quelli che sono gli interessi della popolazione; è necessario ripensare al problema, rivedere le posizioni e togliere dall'accordo di coalizione una as-

surdit  giuridico-economica.

La situazione attuale   tale, per cui vi assumereste una pesante e grave responsabilit  a insistere nel vostro atteggiamento. Una strada che probabilmente servir  per speculazioni economiche, ma non servir  certamente all'interesse delle popolazioni n  della val di Non n  delle popolazioni di lingua tedesca di Lauregno-Proves.

Naturalmente bisogner  affrontare tutto il discorso sulla viabilit  della valle di Non, con particolare riguardo alla terza sponda, ma questo sar  un argomento da trattare in Consiglio provinciale di Trento e quindi ad altro livello di competenza.

Sulla proposta di legge-truffa, cio  di quella legge che viene ventilata per assegnare il seggio solo a quei partiti che raggiungono il quoziente pieno, avremo modo di parlarne qualora si voglia perseverare nel presentare un disegno di legge di quel tipo, richiamandoci al Parlamento nazionale e ad altre leggi di altre regioni, senza tener conto che se si dovessero prendere esempi peggiorativi da altri enti, la nostra autonomia regionale subirebbe un ulteriore colpo, che potrebbe anche essere definitivo.

Sappia comunque il dott. Angeli che noi siamo decisamente e nettamente contrari ad una modifica elettorale antidemocratica di quel tipo. Mi pare che un passetto alla volta si voglia arrivare ad una democrazia totalitaria,

che forse farebbe comodo a qualcuno, eliminando i piccoli partiti.

Per il resto ho già detto che la relazione contiene molte enunciazioni condivisibili là dove, ad esempio, a pag.6, "si ravvisa la necessità di recuperare una immagine della regione, riportandola all'attenzione dell'opinione pubblica non solo locale, ma anche nazionale ed europea, proponendo la nostra realtà regionale come un ente capace di tessere, con dignità e correttezza, raccordi e rapporti; un ente che ha saputo essere presente in spazi utili e momenti opportuni, senza ledere competenze altrui".

Certo bisogna tener conto della necessità di richiamare l'attenzione sui nostri enti autonomi particolarmente da parte delle nuove generazioni, che, come storia e spirito autonomistico, sono ben lontane dall'essere informate.

La scuola ha un compito fondamentale in questo senso, ma ho l'impressione che poco si faccia e nei programmi e nella pratica illustrazione nella storia delle nostre comunità. Ci sono iniziative locali encomiabili, però manca un disegno generale e programmatico.

Solo allora potremmo dire di aver abituato la gente a pensare europeo, a crescere con una mentalità che sappia uscire da ottiche locali, conoscendo prima quel poco o quel tanto che si fa da noi e poi quello che si progetta o che si vuole fare nelle legislazioni europee.

C'è quindi un grande vuoto da colmare, che è forse il più importante di tutto il resto.

Sul problema della pace non si può che essere d'accordo, ne abbiamo parlato recentemente in consiglio provinciale, è un tema che purtroppo è più grande di noi, piccola comunità, ma ciò nonostante se ognuno di noi farà tutti i passi che è in grado di fare per garantire pace e libertà, sarà un contributo alla stabilità e alla pace mondiale.

Lo stesso dicasi per la fame nel mondo e per la disoccupazione. Quest'ultimo problema assilla non poco l'amministrazione provinciale ed è posto come base e fondamento nell'impostazione del bilancio 1984, che la Giunta provinciale sta elaborando avendo per obiettivo la creazione di posti di lavoro e del mantenimento di quelli esistenti.

Il discorso del neocentralismo romano è diventato un argomento ricorrente, tanto da diventare ormai un luogo comune.

Nella sua testimonianza di legislatura, Enrico Pancheri a pag. 37, a proposito della relazione al bilancio del 1982, getta un grido di allarme nei confronti di espropriazioni striscianti attuate in mille modi da parte dello Stato e quindi invita tutti a unirsi, a cominciare dai nostri enti autonomi, ma anche in accordo con le altre regioni a Statuto speciale, per richiamare il Governo centrale al rispetto attivo del dettato costituzionale.

Sono d'accordo che qualche cosa di più incisivo è necessario fare anche nei confronti del Parlamento. Qui siamo tutti uomini politici e perciò sarà compito anche dei nostri partiti sensibilizzare i propri rappresentanti a livello nazionale, per ottenere una inversione di tendenza e si ritorni quindi all'originario spirito autonomistico.

Non mi soffermo oltre sul programma di legislatura che ci è stato proposto, in quanto condivido

la necessità di fare alcune leggi di ordinamento per quanto riguarda le USL, l'ordinamento dei comuni e degli uffici, la cooperazione, il credito, la previdenza, il Tribunale dei minorenni, l'accordo preferenziale, poichè si avrà occasione di parlarne allorquando verranno presentati i relativi disegni di legge in Consiglio.

Io mi auguro di poter arrivare a leggere nelle dichiarazioni programmatiche di qualche futuro Presidente che le norme di attuazione sono finalmente state emanate, per non sentire ripetere ogni volta, da tutti e dappertutto, che è necessario "completare l'emanazione delle norme".

Mi rendo conto che con questo mi faccio l'augurio di vivere molto a lungo.

Ora vorrei fare alcune osservazioni sull'Accordo preferenziale, che ha subito alti e bassi in questi ultimi tempi, un accordo che è stato siglato e trae origine dall'Accordo De Gasperi-Gruber del 6 settembre 1946 e trova il suo atto di nascita ufficiale con la firma avvenuta a Roma il 12 maggio 1949 tra Italia e Austria.

L'Accordo preferenziale prevede due distinte forme di agevolazione da concedere al traffico locale di determinati contingenti di merci originarie delle due zone privilegiate: la lista A) e la lista B).

Operando sulle agevolazioni ora descritte, l' "Accordi - no" iniziò il suo cammino, crescendo con il passare degli

anni, in quanto ricevette sempre più cospicue dotazioni contingenti: il plafond complessivo del primo anno di vita dell'Accordo ammontava a 1.768 milioni; quello relativo all'anno in corso è fissato a quota 56.934 milioni.

Allo scambio agevolato le due zone hanno preso parte in misura sufficientemente bilanciata, sia pure con periodi alterni, nei quali il flusso di esportazione da una direzione prevalse su quello di provenienza contraria.

Degno di nota è il fatto che le esportazioni agevolate dal Trentino-Alto Adige si sono comportate in maniera vieppiù calante di fronte al più grande interscambio fra Italia ed Austria.

Con l'Accordo concluso nel 1972 tra le CEE e l'Austria, che prevede la liberalizzazione degli scambi ed il graduale abbattimento dei dati di confine, l'Accordino subì una significativa perdita delle funzioni derivanti dagli scambi agevolati. Nell'ambito del conseguente nuovo assetto hanno mantenuto importanza i soli prodotti dell'agricoltura.

Per l'applicazione dell'Accordino è istituita una Commissione mista italo-austriaca, composta da tre membri italiani e da tre austriaci, nominati dai rispettivi Ministeri degli Esteri.

La ripartizione e l'amministrazione dei contingenti è affidata per l'Italia alla Direzione Superiore della Circoscrizione Doganale, la quale si avvale del parere consultivo di

una Commissione regionale.

Tale organismo, di fatto, rappresenta un momento importante della vita dell'Accordino, per la parte riguardante il Trentino-Alto Adige, in quanto osservatorio delle esigenze dei settori economici regionali, per la formazione delle liste e dei contingenti annuali.

Con apposita legge regionale n. 5 del 1981 è stata formalizzata la composizione della Commissione, genericamente citata all'art. 3 dell'Accordo del 1949. Della Commissione regionale fanno parte il Presidente della Regione ed i Presidenti delle due Province autonome di Trento e Bolzano, o loro delegati, nonché i Presidenti delle Camere di Commercio di Trento e di Bolzano. Possono inoltre essere chiamati a farne parte esperti.

Con tale legge si è esaudito un desiderio, peraltro e - spresso saltuariamente e senza forti convinzioni, proveniente da parte trentina, di inserire a pieno titolo nella citata Commissione anche la Provincia autonoma di Trento, titolare delle competenze economiche e delle relative attività, che si legano agli scopi ed ai contenuti dell'Accordino.

Si tratta ora di assicurare organicità alla presenza della Provincia autonoma in tale organismo, non solo allo scopo di recare un contributo alla tutela economica degli interessi provinciali - vedasi ad esempio la presa di posizione del Consorzio dei Caseifici sociali -, ma soprattutto per segui-

re da vicino gli sviluppi e gli indirizzi di uno strumento, che concorre a creare migliori condizioni di commercializzazione per i prodotti trentini.

Tale funzione si inserisce pertanto coerentemente con la complessa attività che la Provincia autonoma ha avviato nella direzione ora indicata, attraverso i progetti provinciali di commercializzazione, gli interventi sui progetti imprenditoriali di commercializzazione ed infine le agevolazioni all'Export di prodotti trentini, mediante l'abbattimento di oneri conseguenti.

Anche in questo particolare settore dell'azione complessiva delle due massime espressioni dell'autonomia, Regione e Province di Trento e di Bolzano, si trovano quindi motivi, per sottolineare l'esistenza di valide premesse capaci di individuare e consolidare armoniche convergenze di fondo ed operative.

Concludendo, io mi attendo dal Presidente designato una precisa risposta ed un ripensamento sul problema della modifica elettorale del Consiglio regionale e su quello della strada Lauregno-Senale, perchè, pur avendo manifestato apprezzamenti positivi nei confronti della sua relazione, questi due problemi hanno una portata tale da determinare in un modo o nell'altro il mio voto al momento della elezione del Presidente e mi dispiacerebbe molto, collega Angeli, non poter esprimere il mio voto favorevole nei suoi confronti, in quanto l'ho sempre apprezzato come uomo capace, serio ed impegnato.

PRESIDENTE: Ha chiesto la parola il cons.Pahl, ne ha facoltà.

PAHL: Sehr geehrter Herr Präsident! Im Verlauf dieser Debatte hat sich gezeigt, daß zum Teil sehr unterschiedliche Auffassungen über die Funktion der Region bestehen.

Ich möchte meinerseits eine grundsätzliche Position wiedergeben, in welcher Weise die Region in Zukunft eine nützliche Rolle spielen kann. Es ist aber unerläßlich, festzuhalten, daß die Aufgaben von Land und Region nicht verwischt werden sollten. Darum gestatte ich mir, auf folgendes hinzuweisen: Die Region in der heutigen Form ist ein künstliches Überbleibsel als Folge eines historischen Prozesses. In seinem Verlauf ist es der SVP gelungen, dem Lande Südtirol einen größeren Teil jener Zuständigkeiten zu sichern, ohne die zumindest eine gewisse Sicherung der Deutschen und Ladiner Südtirols nicht möglich wäre.

Sie wissen, daß Italien mit der imperialistischen Besetzung Südtirols nach dem 1. Weltkrieg, besonders mit dem faschistischen Versuch der gewaltsamen Assimilierung, aber auch mit dem Überfremdungsversuch in der Nachkriegszeit bis in die Sechzigerjahre, eine schwere Schuld gegenüber den Südtirolern auf sich geladen hat. Nicht allein vor diesen, sondern auch vor den europäischen Völkern, die heute die Notwendigkeit einer Neuordnung Europas erkennen, ohne die die Sicherheit und das Überleben Europas gar nicht mehr gewährleistet werden kann.

Es ist nicht meine Absicht, noch einmal auf alle Verge-

hen des italienischen Staates zwischen 1918 und 1965 hinzuweisen. Die Verhaltensweise des Staates gegenüber den Südtirolern ist bekannt. Die kurze Erwähnung geschah deswegen, weil es in diesem Regionalrat, wie auch in den Landtagen, mindestens zwei Parteien gibt, darunter die neofaschistische Partei, MSI, in anderer Form auch die Alternativen, die sich bis heute nicht entschließen konnten, menschliche Grundrechte der Deutschen anzuerkennen. Bei den Neofaschisten ist es deshalb verständlich, weil sie sich in ihrer programmatischen Haltung in entscheidenden Punkten noch auf ihren unseligen Altmeister Mussolini beziehen. Bei den Alternativen, die ihren Geist aus den anarchistischen Vorstellungen eines Michail Bakunin, Pierre Joseph Proudon, Herbert Marcuse, Horckheimer, dann von den Ideologen der Mairevolutionen des Jahres 1968 und ihren gescheiterten Nachfolgern beziehen, geht es zwar nicht absichtlich um eine Zerstörung der Überlebensfähigkeit der Volksgruppen, wohl aber um eine anarchistische Nivellierung mit der gleichen Folge. Die extreme Rechte und die extreme Linke finden sich in manchen Situationen unbeabsichtigt, aber deutlich erkennbar, zusammen.

Als Demokraten wissen wir, daß die Gefahr von dieser Seite kommt. Wir werden darum aus der Kraft und der Sicherheit, die die Verteidigung der Würde der Einzelpersonen und der Grundrechte verleiht, diesen Kräften gegenüber und vor der Öffentlichkeit der ganzen Region, nicht allein der Länder

Südtirol und Trentino, deutlich machen, wer hier Freiheit, Menschenwürde, Kultur, Sprache und Gesittung vertritt, und wer sich heimlich oder offen, mit wortreichen Täuschungen wie die Alternativen oder mit dem Rückgriff auf altfaschistischen Geist zur Zerstörung dieser Werte aufgemacht hat. Die deutschen Vertreter dieser Region, im Besitz der Erfahrungen ihres Volkes, werden sich durch keinen noch so schlaun oder auch agitatorischen Versuch von der genannten Seite beirren lassen. Solange es deutsche Vertreter mit freiem Rederecht, und solange es italienische Parteien mit einem demokratischen Grundkonsens gibt, werden die Bevölkerungen der Region für ihre Zukunft beruhigt sein können.

Es ist für uns außer Zweifel, daß die Christdemokraten in diesem grundsätzlichen demokratischen Sinn - trotz nicht weniger negativer Erfahrungen der Vergangenheit, die wir mit ihnen machen mußten - unsere Partner sein können. Im Prinzip natürlich nicht sie allein. Um nur eine Partei zu erwähnen, ohne damit ausschließlich sein zu wollen, weise ich darauf hin, daß sich die trentinisch-tirolischen Autonomisten um den Abgeordneten Tretter in diesem Sinne besonders auszeichnen.

Es ist nach Lage der Dinge sinnvoll, die Region insofern zu bejahen, als sie sich in absehbarer Zukunft nicht auflösen lassen wird. Doch ist eine solche Zustimmung unter der Beschränkung zu verstehen, die ich kurz darlegen will:

Der Punkt zwei des Pariser Vertrages bestimmt eindeutig, daß Südtirol allein eine Autonomie hätte erhalten sollen. Italien unter der Führung Alcide DeGasperi hat diesen Vertrag mit Errichtung der Region zwei Jahre nach Vertragsabschluß 1948 gebrochen. Weil der Pariser Vertrag als Bestandteil des alliierten Friedensvertrages mit Italien einen internationalen Aspekt hat und die Verantwortung Italiens primär vor dem unmittelbaren Vertragspartner Österreich, dann aber auch vor den Alliierten - wenigstens im Prinzip - klarstellt, so ergibt sich auch, daß die deutschen Belange in keinem Punkt eine inneritalienische Angelegenheit allein sein können. Das wird heute auch von Italien zugegeben. Der jüngste Besuch des italienischen Ministerpräsidenten in Wien hat dies ja auch einigermaßen sichtbar bekundet, abgesehen davon, daß die Vereinten Nationen schon 1960 den internationalen Aspekt der Südtirolfrage anerkannt haben.

Die neue Region von heute, die aufgrund des Südtirolpakets noch mit einem Restbestand von Zuständigkeiten verblieben ist, muß also ebenfalls als eine Körperschaft betrachtet werden, die es nach der Rechtslage, wie sie aus dem Pariser Vertrag resultiert, nicht geben dürfte.

Es kann also nicht das Interesse der deutschen Vertreter in der Region sein, die Region aufzuwerten. Die demokratischen Vertreter in diesem Regionalrat, die historisches Empfinden und Rechtsgefühl ausreichend besitzen, werden dies

mit Verständnis zur Kenntnis nehmen.

Als deutsche Vertreter würden wir mit einer anderen Politik unserem Grundauftrag zuwiderhandeln, der an den Willen unserer Bevölkerung und an die Normen gebunden ist, die sich aus dem Pariser Vertrag und dem Paket ergeben. Aus diesen Rechtsgrundlagen entnehmen wir die Leitlinien unserer Handlungsweise auch für die Zukunft. Es ist auch selbstverständlich, daß wir, im eigenen Interesse und auch im Interesse Gesamteuropas, mit Aufmerksamkeit die Rechtsentwicklung auf internationaler Ebene verfolgen, aus der sich z.T. eine Argumentationshilfe für uns ableiten läßt. Darauf hat der Abgeordnete Dr. Benedikter bereits in der vergangenen Sitzung ausführlich verwiesen, so daß ich es mir erspare.

Nur unter den genannten Voraussetzungen können wir deutsche Vertreter unsere demokratische Mitarbeit auch in der Region anbieten und fortsetzen.

Unsere Zustimmung zur Region ist eine Zustimmung nach Prüfung der Gegebenheiten, solange diese bestehen und sich mit unserem deutschen Willen allein nicht entscheidend ändern lassen. Unsere Politik ist eine dialektische Politik von Grundsatzvorstellungen und Abwägung der gegenwärtigen Realitäten. Als Grundsatzpolitiker bleiben unsere langfristigen Zielsetzungen letzte Handlungsgrundlage und im Zweifelsfall maßgebend. Als Realpolitiker legen wir unsere konkreten Schritte nach Maßgabe der jeweiligen Wirkungsmöglichkeit

fest. Diese Einstellung ist unser Charakteristikum als deutsche Vertreter des Volkes.

In europäischem Sinne, im Sinne einer wirklichen Zukunft Europas kann der Begriff "Region" nur einem Gebiet zukommen, dessen Bevölkerung gemeinsame Bindungen hat, die stark genug sind, einen gemeinsamen politischen Willen zu erzeugen. Solche Bindungen sind dann gegeben, wenn gleiche Sprache, kulturelle Tradition, Geschichte, Religion, einheitliche Wirtschaftsinteressen oder der Besitz gemeinsamer Verkehrsverbindungen mit starker wirtschaftlicher Ausstrahlung gegeben sind. Wir wissen, daß Sprache und Kultur und Tradition keine Gemeinsamkeiten in der Region sind. Die Sprache ist völlig verschieden. In dieser Sprachverschiedenheit ist auch ein mehr oder weniger großer Denkkunterschied enthalten, ein Unterschied in der Wertsetzung, in der Gestaltung der Lebensweise, natürlich auch in der politischen Handlungsweise.

Die Geschichte, nämlich die Geschichte Altösterreichs bis 1918, hat zwar einen kleinen Rest von Erinnerungen und einen kleinen Traditionsbestand hinterlassen. Das ist eine Realität, und die Existenz der trentinisch-tirolischen Autonomisten, die sich in ihrem Handeln auch darauf berufen, sind ein Beweis dafür. Eine natürliche Folge ist auch das gute allgemeine Verhältnis der deutschen Vertreter zu diesen Autonomisten.

Aber aufs Ganze gesehen, ist dieser Traditionsbestand eine Kraft, die ihre Nahrung nur noch aus einer abgeschlossenen Vergangenheit bezieht. Aus diesem Grunde messen wir dem nicht mehr Bedeutung zu, als gerechtfertigt und sinnvoll für die Zukunft ist.

Die Gemeinsamkeit der Religion hat sich der Erfahrung der Deutschen Südtirols zufolge nach 1918 nicht im mindesten so ausgewirkt, daß von italienischer Seite her eine nennenswerte Achtung der deutschen Rechte im konkreten politischen Bereich entstanden wäre. Darum bildet sie im Licht dieser Erfahrung wie auch der Gegenwart kein Bindungselement, das bis zur konkreten politischen Rechtssicherung der Deutschen durchschlagen könnte.

Wohl gibt es übergeordnete Gemeinsamkeiten, gemeinsame Vorstellungen vom Wert des Menschen, des Lebens. Im Prozeß der Autonomieentwicklung hat sich auch ein Teil der demokratischen italienischen Kräfte zu einer grundsätzlichen Anerkennung der Schutzerfordernisse eines Volkes in Minderheitenlage bereitgefunden. Dafür ist auch das Koalitionsprogramm indirekt ein Beweis.

Diese grundsätzliche Bereitschaft und Zustimmung ist ein geradezu historischer Vorgang, wenn man bedenkt, daß vor noch weniger als 25 Jahren die Regionalregierung mit ihren damaligen Machtbefugnissen nichts dabei fand, daß in Südtirol der Unterwanderungsprozeß massiv weiterging, daß in den

Sechzigerjahren im Zuge der Attentate Massenaufgebote von Polizeikräften brutale Razzien in Südtiroler Dörfern durchführten, eine Reihe von völlig unbeteiligten jungen Südtirolern sachlich grundlos im militanten Wahn von Besatzern niederschossen, andere in Kasernen zu Tode gebracht wurden. Dies allein aus nationalistischen, politischen Gründen. Wenn sich heute das italienische Volk mit vollem Recht über das Verschwinden ...

Unterbrechung

PAHL: Ich darf es für Sie wiederholen, Herr Abgeordneter Mitolo: Wenn sich heute das italienische Volk mit vollem Recht über das Verschwinden, das heißt die Ermordung von italienischstämmigen Argentinern beklagt, so hätte es den Vertretern der Humanität auch schon vor 25 Jahren und noch viel früher im Falle Südtirols gut angestanden.

In diesem Zusammenhang verweise ich die künftige Regionalregierung auf folgenden Umstand: Es ist erforderlich, mit allem Nachdruck die Errichtung einer Sektion des Jugendgerichts in Bozen zu betreiben. Bedenken Sie, in welcher Weise straffällige deutsche Jugendliche noch so gut meinenden Richtern in Trient ausgeliefert sind, wenn keine Verständigung über die Muttersprache möglich ist. Die Rechtssprechung gegenüber Jugendlichen belastet sich hier - wenn auch nicht mit Absicht - mit Inhumanität. Die Vorenthaltung des Rechts auf die Muttersprache ist eine einschneidende

Entwürdigung der menschlichen Person. Auch Straffällige müssen nach menschenrechtlichen Grundsätzen behandelt werden. Ich gestatte mir nun, diesem Regionalrat eine Mitteilung zu machen, die ich aus meinem Gewissen für gerechtfertigt ja notwendig halte: Mir sind Berichte von Betroffenen, von Jugendlichen und aus ihren Familienkreisen zugekommen, denen zufolge in manchen Fällen straffällig gewordene Jugendliche im Polizeigewahrsam entgegen den Grundsätzen der Menschenwürde behandelt werden. Man spricht dabei von einer Behandlung, die auch im Sinne der einschlägigen Verordnungen und Gesetze nicht geduldet werden dürften, weil es nicht nur um Versuche geht, psychischen Druck auszuüben, sondern auch um ausgesprochene Tätlichkeiten einiger Polizeiorgane gegen Jugendliche, solange sich diese im Polizeigewahrsam befinden. Dabei sind im wesentlichen nicht politische Gründe maßgebend. Diese Vorgänge ereignen sich den mir zugegangenen Berichten zufolge öfters im Zusammenhang mit Drogenaffären, Einbruch und Diebstahl. Wie gesagt, das sind Berichte. Sie sind mir zugegangen mit der jedesmal ausdrücklichen Auflage, niemals Namen, Orte und nähere Einzelheiten zu nennen. Als Grund dafür wurde die Angst vor künftigen Repressalien angegeben. Nach vorsichtiger Prüfung dieser Berichte kann ich für meinen Teil aber nicht umhin, ihnen einen substantiellen Grad von Glaubwürdigkeit zuzusprechen. Hinzu kommt, daß mir der Tatbestand auch von jemand bestä-

tigt wurde, der mit einigen Betroffenen über den Weg der Rehabilitation zu tun hat. Es ist für mich selbstverständlich, daß ich, falls ich einmal über bloße Berichte hinaus zur juristischen Beweisbarkeit solcher Tatbestände übergehen kann, diesem Regionalrat entsprechende Mitteilung machen werde.

Ein Wort nun zum Bau der Verbindungsstraße zwischen den Nonsberger Gemeinder Unsere Liebe Frau im Walde und Laurein: ich habe mit Genugtuung die entsprechende Erklärung des designierten Präsidenten zur Kenntnis genommen. Es scheint, daß sich die Regierungspartei der Christdemokraten nun endlich doch dazu durchgerungen hat, die Straße zu bauen. Alle technischen Fragen der Durchführung werden rechtzeitig geklärt werden. Sie hier zu erörtern, wäre nicht sinnvoll, das ist Angelegenheit der betroffenen deutschen Gemeinden in Zusammenarbeit mit der Regierung, der Region bzw. auch der Länder.

Mit aller Entschiedenheit stelle ich aber fest, daß agitatorische Versuche, die Diskussion über diesen Punkt im Regionalrat zu stören, nicht geduldet werden können. Wir sind Zeuge geworden, wie einige Leute mehrfach versucht haben, in nicht zulässiger Weise auf ihre Meinung aufmerksam zu machen. Das hat zu einer Störung der demokratischen Arbeit des Regionalrates geführt. Wir sind auch Zeuge geworden, wie die Vertretung der Alternativen sich zum Handlanger dieser phantasielosen Straßenanarchie gemacht hat. Der Abgeord

nete Franceschini hat sich in dieser Hinsicht besonders negativ hervorgetan und geglaubt, diesen Regionalrat zum Spielball seiner rabiaten Agitation machen zu dürfen.

Die deutschen Vertreter werden dafür Sorge tragen und nicht sie allein hoffe ich, daß die demokratische Würde und Arbeitsfähigkeit des Regionalrates in Zukunft sichergestellt wird. Ich verweise aber auch auf die Verantwortung des Präsidiums. Jede Anarchie und Diktatur fängt damit an, daß Demokraten vor pöbelhaften Tendenzen zurückweichen.

Eine Antwort erlaube ich mir dem geschätzten Abgeordneten Tretter zu geben. Er hat den Regionalrat aufgefordert, sich an die Sprachminderheiten, an das Fersental, an Lusern, an die trentinischen Ladiner zu erinnern. Diese Forderung zeichnet den Abgeordneten Tretter als einen Autonomisten mit Sinn für Minderheitenbelange aus. Seine Haltung entspricht europäischem Zukunftsgeist. Nun sind aber allein die Länder Träger des Minderheitenschutzes. Im Falle Südtirol wäre jede andere Lösung fatal. Wir könnten unter keinen Umständen zulassen, daß die Region sich in elementare Bereiche der Landesautonomie einmischte. Das hat der Abgeordnete Tretter aber nicht gemeint. Er hat vielmehr darauf verwiesen, daß die SVP ihrerseits Verständnis für die Deutschen und Ladiner des Trentino haben kann. Das trifft zu. Einem deutschen Abgeordneten kann es in seiner Funktion als Abgeordneter der Region nicht gleichgültig sein, wie seine

Sprachverwandten außerhalb Südtirols behandelt werden. Wo immer die Region eine Möglichkeit hat, für den Minderheitenschutz zugunsten der Deutschen und Ladiner im Trentino etwas Konkretes zu unternehmen, ist jeder deutsche Abgeordnete ein natürlicher Bundesgenosse.

Die Demokraten im Regionalrat mögen auch ein gemeinsames Interesse darin sehen, gegen den nationalstaatlichen Versuch der Gleichschaltung der Region mit den Normalregionen anzugehen. Wenn der Staat ungehindert fortfahren kann, die Regionen mit Sonderstatut in ihren Zuständigkeiten einzuschränken, ist das nichts anderes als der Anfang vom Ende der Autonomie. Hier handelt der Staat nicht nur gegen das deutsche, sondern auch gegen das italienische Interesse. Normalregionen sind mehr oder weniger seiner Lust und Laune ausgeliefert. Stellen wir nicht sofort und jedesmal eindeutig klar, daß Trentino-Südtirol seinen Sonderstatus nicht aufzugeben gedenkt, so leiten wir fahrlässig den Prozeß der Nivellierung der Autonomie ein. In solchem Fall müssen alle Demokraten gleich welcher Sprache und Richtung zusammenstehen. In dieser Hinsicht kann die Region als der Treffpunkt beider autonomen Länder eine wichtige Funktion wahrnehmen.

Wir müssen auch danach trachten, daß Befugnisse des Staates zumindest zur Verwaltung delegiert werden. Die Autonomie soll sich nie als unterwürfiges Element, sondern als selbstbewußter Partner des Staates verstehen. Der Staat

verliert sein moralisches Recht - das er in bezug auf Südtirol ohnehin nicht besitzt - auf die Region, wenn er deren Sonderstatus nicht anerkennt. Die Region kann eine im europäischen Sinne richtungsweisende Rolle dann einnehmen, wenn sie einerseits die notwendige Getrenntheit der Länder anerkennt, dagegen übergreifende gemeinsame Interessen, die das ethnische und politische Leben von keinem der Partner stört, klug und entschieden wahrnimmt.

Ich danke Ihnen!

(Illustrissimo signor Presidente! Nel corso di questo dibattito sono emersi in parte diversi modi di vedere la funzione della Regione.

Desidero esternare dal mio punto di vista una posizione fondamentale, per evidenziare in quale modo la Regione potrà assumere un ruolo utile nel futuro. E' indispensabile a tal proposito tener fermo un punto e cioè che le funzioni della Provincia e della Regione non dovrebbero essere esaurite e pertanto mi permetto di indicare quanto segue: La Regione nella sua forma attuale è un appendice artificiale quale conseguenza di un processo storico. Nel corso di tale sviluppo il SVP è riuscito ad assicurare alla Provincia dell'Alto Adige, dunque al Sudtirolo, una maggior parte di quelle competenze, senza le quali non sarebbe possibile offrire una certa sicurezza ai tedeschi ed ai ladini dell'Alto Adige.

Tutti sanno che l'Italia con la occupazione imperialistica dell'Alto Adige dopo la prima guerra mondiale ed in particolare con il tentativo fascista di una assimilazione violenta, ma anche con il tentativo dell'immigrazione nel periodo del dopoguerra fino agli anni 60 ha assunto una grave colpa nei confronti dei sudtirolesi non soltanto, ma anche nei confronti dei popoli europei, che oggi riconoscono la necessità di riordinare l'Europa, senza la qual cosa non può più essere garantita la sicurezza e l'esistenza europea.

Non intendo indicare tutte le mancanze compiute dallo Stato italiano nel periodo 1918-1965. Il comportamento dello Stato nei confronti dei sudtirolesi è noto. Ho ricordato brevemente questi fatti, poichè in Consiglio regionale, come pure nei Consigli provinciali, sono presenti almeno due partiti, fra cui il Movimento Sociale Italiano, il partito neofascista, ed in forma diversa anche la Lista Alternativa, che fino ad oggi non sono riusciti a riconoscere i diritti umani e fondamentali dei tedeschi. Per i neofascisti ciò è comprensibile per il fatto, che nella loro posizione programmatica si riferiscono ancora in punti decisivi al loro vecchio ed infelice maestro, Mussolini. Nel caso dei cosiddetti alternativi, che estraggono il loro pensiero dalle configurazioni anarchiche di un Michail Bakunin, Pierre Joseph Proudon, Herbert Marcuse, Horckheimer, nonché dalle ideologie delle rivoluzioni del maggio del 1968 e dai rispettivi seguaci falliti, non trattasi di distruggere intenzionalmente la capacità di sopravvivenza di gruppi etnici, ma di un livellamento anarchico, che porta alle stesse conseguenze. L'estrema destra e l'estrema sinistra in certe situazioni trovano inequivocabilmente un punto di incontro, se anche non con intenzione.

Come democratici sappiamo che il pericolo proviene da questa parte. Con la forza e con la sicurezza che ci proviene dalla difesa della dignità della persona singola e

dei diritti fondamentali, dimostreremo a queste forze davanti alla pubblica opinione di tutta la Regione e non soltanto delle Province di Bolzano e Trento, chi rappresenta la libertà, la dignità dell'uomo, la cultura, la lingua e la civiltà e chi è impegnato segretamente od apertamente, con imbrogli costellati da ricche parole, come la Lista Alternativa, oppure ricorrendo al vecchio spirito fascista, a distruggere questi valori.

I rappresentanti tedeschi di questa Regione, forti delle esperienze del loro popolo, non si lasceranno confondere da nessun tentativo, per quanto abile od agitatorio possa essere, proveniente dalla parte testè menzionata. Finchè vi saranno rappresentanti tedeschi con il diritto di libertà di parola e finchè vi saranno partiti italiani che assentono fondamentalmente alla democrazia, le popolazioni della Regione non dovranno temere per il loro futuro.

E' fuori dubbio che i democratici cristiani con il loro senso fondamentalmente democratico - nonostante alcune esperienze negative fatte da noi con loro nel passato - possono essere i nostri partner, ma in linea di principio naturalmente non soltanto loro, e per non indicare un unico partito, mi riferisco anche agli autonomisti trentini tirolesi del Consigliere Tretter, che in tal senso si distinguono in modo particolare.

Nell'attuale situazione ha senso di essere favorevole al

la Regione, dato che non si potrà scioglierla in un prossimo futuro. Questo nostro atteggiamento favorevole è da intendersi naturalmente con tutte le limitazioni, che intendo ora esporre:

Il punto 2) dell'Accordo di Parigi prevede inequivocabilmente che l'autonomia avrebbe dovuto essere riservata soltanto all'Alto Adige. L'Italia allora governata da Alcide De Gasperi, nell'istituire la Regione due anni dopo la conclusione dell'Accordo, nel 1948 ha deluso questo Accordo. Siccome l'Accordo di Parigi è parte integrante del patto di pace degli alleati con l'Italia, questo assume un carattere internazionale e siccome la responsabilità dell'Italia è stata assunta primariamente nei confronti del partner dell'Accordo e quindi nei confronti dell'Austria, e poi in secondo luogo anche nei confronti degli alleati, almeno come principio, risulta pertanto che in nessun punto le esigenze tedesche possono essere considerate soltanto questioni interne dello Stato italiano. Questa circostanza è riconosciuta oggi anche dall'Italia e la recente visita a Vienna del Presidente del Consiglio dei Ministri italiano ne è in certo qual modo la palese prova, a prescindere dal fatto che nel 1960 le Nazioni Unite avevano riconosciuto l'aspetto internazionale della questione sudtirolese.

L'attuale nuova Regione, alla quale il pacchetto sudtirolese ha ancora attribuito un resto di competenze, deve esse

re quindi considerata un ente, che non avrebbe giustificazione di esistere sotto il profilo del diritto, come esso risulta dall'Accordo di Parigi.

Non può pertanto essere interesse dei rappresentanti tedeschi in questa Regione di rivalutare questo ente. I rappresentanti democratici di questo Consiglio regionale, che posseggono in misura sufficiente sensibilità storica e di diritto, prenderanno atto di questa circostanza con comprensione.

Attuando un'altra politica, noi rappresentanti tedeschi verremmo meno al nostro mandato fondamentale, che è vincolato alla volontà della nostra popolazione ed alle norme contenute nell'Accordo di Parigi e nel cosiddetto pacchetto. Da questa piattaforma del diritto noi traiamo le nostre linee di condotta ed i nostri atteggiamenti anche per il futuro. E' pure ovvio che sia nel nostro interesse come pure nell'interesse di tutta l'Europa che seguiamo con attenzione lo sviluppo giuridico, lo sviluppo dei diritti a livello internazionale, dal quale possiamo dedurre in parte un aiuto per le nostre argomentazioni, in merito alla qual cosa è entrato dettagliatamente il Consigliere Dr. Benedikter nella scorsa seduta, per cui credo di poter risparmiarmi un intervento in tal senso.

Soltanto a queste condizioni enunciate, noi rappresentanti tedeschi, possiamo offrire e continuare la nostra

collaborazione democratica in Regione.

Il nostro assenso alla Regione avviene dopo un approfondito esame dei dati di fatto, finchè questi esistono e non si lasciano modificare in maniera decisiva con la sola nostra volontà tedesca. La nostra politica è una politica dialettica di configurazioni fondamentali e di considerazione delle attuali realtà. Come uomini politici vincolati ai principi i nostri scopi postici a lungo termine rimangono determinanti nel caso di dubbio e come ultima finalità della nostra opera. Come uomini politici della politica reale poniamo i nostri passi concreti secondo la misura delle rispettive possibilità di azione.

Questo atteggiamento è la nostra caratteristica di noi rappresentanti tedeschi del popolo.

Nel senso europeo, nel senso di un effettivo futuro per l'Europa, il concetto Regione potrà essere attribuito soltanto ad un territorio, la cui popolazione ha un vincolo comune e che è sufficientemente forte per esprimere una volontà politica comune.

Simili condizioni sono date dalla stessa lingua, dalla stessa tradizione culturale, dalla storia, religione ed unità negli interessi economici, oppure dal possesso di comuni arterie di comunicazione con un consistente influsso economico.

Sappiamo che la lingua, cultura e la tradizione non sono

comuni in questa Regione.

Completamente diversa è la lingua. In questa diversità è contenuta una differenza più o meno maggiore nel pensare, una differenza nel valutare i valori, nel modo di vivere e naturalmente anche nel modo politico di agire. La storia e cioè la storia dell'antica Austria fino al 1918 ha lasciato dei vaghi ricordi ed un piccolo patrimonio di tradizioni. Questa è una realtà e l'esistenza degli autonomisti trentino-tirolesi, che nel loro agire si richiamano anche a tali fatti, ne sono una prova. La conseguenza naturale è quindi un buon rapporto generale dei rappresentanti di lingua tedesca verso questi autonomisti.

Ma visto il tutto globalmente, questa rimanenza del patrimonio della tradizione è una forza che trae il proprio nutrimento unicamente da un passato già ben definito. Per questo motivo a ciò attribuiamo soltanto quella importanza che trovi giustificazione e senso per il futuro.

Nell'ambito concreto della politica, nemmeno la comunità della religione ha dimostrato all'Alto Adige tedesco dopo il 1918 un minimo effetto, che da parte italiana si volesse riconoscere i diritti tedeschi. Per questo motivo la religione, alla luce di queste esperienze ed anche del presente, non può costituire un elemento di collegamento da poter garantire concretamente la sicurezza politica del diritto a favore dei tedeschi.

Esistono comunque comunioni superiori, comuni configurazioni del valore dell'uomo e della vita. Nel processo dello sviluppo dell'autonomia anche una parte delle forze democratiche italiane sono giunte ad un riconoscimento fondamentale delle necessità di tutela di un popolo che si trova in minoranza ed il programma di coalizione ne è la prova indiretta.

Questi disponibilità ed assenso sono un procedimento storico, se si considera che ancor meno di 25 anni fa la Giunta regionale con le sue competenze di potere di allora non era affatto interessata, che in Alto Adige si continuava massicciamente il processo dell'immigrazione, che negli anni 60 nell'ambito degli attentati vennero trasferite in Alto Adige numerose forze di polizia, che hanno compiuto brutali razzie nei paesi dell'Alto Adige, numerosi giovani sudtirolesi che non avevano nulla a che fare con gli attentati sono stati uccisi senza motivo oggettivo dalla follia militante delle forze di occupazione, mentre altri hanno trovato la morte nelle caserme. Tutto questo è avvenuto per motivi nazionalistici e politici. Se oggi il popolo italiano a buon diritto lamenta la sparizione ...

Interruzione

PAHL: Posso ribadire per Lei, Consigliere Mitolo: Se oggi il popolo italiano a buon diritto lamenta la sparizione, o meglio la uccisione di cittadini argentini di origine ita-

liana, tanto sarebbe convenuto ai rappresentanti dell'umanità anche 25 anni or sono ed ancor prima nel caso dell'Alto Adige.

A tal proposito desidero indicare alla prossima Giunta regionale la seguente circostanza: E' assolutamente necessario che si provveda ad insistere con vigore sull'istituzione di una sezione autonoma del Tribunale per i minorenni a Bolzano. Si consideri come giovani tedeschi, che devono rispondere di imputazioni penali, siano pressochè abbandonati a giudici di Trento, per quanto questi abbiano la migliore volontà. La giurisdizione nei confronti di minorenni è in questo caso aggravata - se non anche intenzionalmente - da disumanità. La privazione del diritto dell'uso della propria madrelingua significa decisamente spogliare la persona della sua dignità. Anche gli imputati di reati penali devono essere trattati secondo i principi dei diritti dello uomo. Mi si permetta di comunicare al Consiglio regionale una circostanza che in coscienza ritengo giustificata, se non addirittura necessaria: Mi sono pervenute relazioni di interessati, da parte di giovani e dal loro ambiente familiare, secondo le quali in certi casi minori sono stati fermati dalla polizia e trattati in maniera contraria ai principi della dignità umana. Si parla di trattamenti, che non potrebbero essere posti in atto nemmeno nel senso delle relative ordinanze e leggi, non trattandosi soltanto

del tentativo di esercitare una pressione psichica, ma anche di vere e proprie violenze di alcuni organi di polizia nei confronti di giovani, finchè questi si sono trovati nello stato di fermo. A tal proposito non sono senz'altro i motivi politici i più determinanti. Questi avvenimenti si verificano, sempre secondo le relazioni che mi sono pervenute, in seguito a questioni di droga, furto e furto con scasso. Come già detto trattasi di relazioni. Sono venuto a conoscenza di questi fatti con la esclusiva preghiera di non fare mai nomi, di non indicare i luoghi e particolari, per paura di future rappresaglie.

Dopo aver esaminato queste relazioni, non posso certamente garantire, per quanto concerne la mia parte, un sostanziale grado di credibilità. A ciò si deve però aggiungere che il fatto mi è stato anche confermato da persone, che sono in contatto con questi giovani per la loro riabilitazione. Per me è naturale, che, qualora in futuro, oltre a queste semplici relazioni, dovessi disporre di prove giuridicamente valide, le comunicherò naturalmente a questo Consiglio regionale.

Alcune parole in merito alla costruzione dell'arteria stradale di comunicazione tra i Comuni della Valle di Non tedesca di Senale e Lauregno: Ho preso atto con soddisfazione della dichiarazione del Presidente designato. Sembra che il partito di governo, cioè la Democrazia Cristiana,

sia riuscita finalmente ad imporsi per la costruzione della strada in parola. Tutti i problemi tecnici riguardante la concreta attuazione saranno chiariti a tempo debito. Non avrebbe senso illustrarli in questa sede, essendo questa una questione che riguarda i Comuni tedeschi interessati e la Giunta regionale, ossia le due Giunte provinciali.

Debbo però constatare con decisione che tentativi agitatori di disturbare la discussione in Consiglio su questo punto non possono essere tollerati. Siamo stati testimoni come alcune persone abbiano più volte cercato di richiamare la nostra attenzione sulla loro opinione con mezzi però non tollerati, la qual cosa ha disturbato non poco il lavoro democratico del Consiglio regionale. Siamo stati anche testimoni, come i rappresentanti della Lista Alternativa si siano trasformati in manovali di questa anarchia stradale, peraltro senza fantasia. Il Consigliere Franceschini si è distinto particolarmente, ma in negativo, in questo senso e ha creduto di poter considerare il Consiglio regionale la sua palla da gioco per le proprie agitazioni rabbiose.

I rappresentanti tedeschi e non solo loro, almeno spero, si premurano a garantire la dignità democratica e lavorativa del Consiglio regionale. A tal proposito desidero però anche indicare la responsabilità della Presidenza. Ogni anarchia e dittatura trova inizio nella tolleranza da parte

dei democratici di tendenze volgari.

Mi permetto di rispondere al stimato Consigliere Tretter. Egli ha rivolto l'invito al Consiglio regionale di volersi ricordare dei problemi delle minoranze linguistiche nella Valle del Fersina, di Luserna e dei ladini trentini. Questa richiesta distingue il Consigliere Tretter come autonomista e sensibile alle necessità delle minoranze. Il suo atteggiamento risponde allo spirito europeo del futuro.

La competenza per tutelare le minoranze spetta alle Province. Nel caso dell'Alto Adige ogni altra soluzione sarebbe fatale. Non potremmo permettere in nessuna maniera che la Regione intervenga nell'ambito più elementare dell'autonomia provinciale. Il Consigliere Tretter tuttavia non intendeva tanto, egli intendeva invitare il SVP di voler aver comprensione per i tedeschi ed i ladini del Trentino. In tal senso egli ha colto nel segno. Infatti un Consigliere tedesco nella sua funzione di Consigliere regionale non può rimanere indifferente di fronte al trattamento riservato al cittadino che parla la sua stessa lingua, ma che vive al di fuori dell'Alto Adige. Ovunque la Regione trovasse una concreta possibilità a tutela delle minoranze tedesca e ladina nel Trentino, qualsiasi Consigliere tedesco sarebbe il suo naturale alleato.

I democratici in Consiglio regionale vedano l'interesse comune nel fatto di opporsi ai tentativi nazionalistici di

equiparare la Regione alle Regioni a statuto ordinario. Se lo Stato infatti può continuare la sua tendenza indisturbata e limitare le competenze delle Regioni a statuto speciale, ciò null'altro è che l'inizio della fine dell'autonomia. In questo caso lo Stato agisce non soltanto contro gli interessi tedeschi, ma anche contro quelli italiani. Le Regioni a statuto ordinario sono più o meno esposte alla mercè dello Stato italiano. Se non chiariamo ogni volta che lo riteniamo necessario, che la Regione Trentino-Alto Adige non intende rinunciare al proprio statuto di autonomia, diamo inizio in maniera colposa al processo di un livellamento dell'autonomia. Su questo punto tutti i democratici, indipendentemente della lingua e del loro orientamento politico, devono essere uniti. In questo senso la Regione può esercitare, come punto di incontro delle due Province autonome, una funzione importante.

Dobbiamo inoltre trovare modo e maniera, affinché lo Stato deleghi agli enti autonomi almeno le competenze amministrative. L'autonomia va intesa non come elemento subordinato, ma come partner consapevole dello Stato. Lo Stato perde il suo diritto morale sulla Regione, se non riconosce il relativo statuto speciale, ma si tenga presente che in riferimento all'Alto Adige, lo Stato non possiede questo diritto morale. La Regione potrà assumere un ruolo direttivo nel senso europeo, se riconosce da una parte la necessità della

separazione delle due Province e se saprà prendere atto con
intelligenza e decisione degli interessi comuni e più este-
si, che non disturbano la vita etnica e politica dei due
partner.

Grazie!)

PRESIDENTE: Ha chiesto la parola il cons. Langer, per fatto
personale.

LANGER: Ich habe im Sinne des Artikels 68 um das Wort zu einer mich persönlich angehenden Angelegenheit gebeten und die Angelegenheit besteht darin, daß mir der Abgeordnete Pahl unterstellt, wir würden uns und ich persönlich würde mich gegen die Grundrechte der deutschsprachigen Bürger aussprechen oder sie ihnen aberkennen wollen. Darin besteht der persönliche Umstand, aufgrund dessen ich um das Wort bitte.

PRESIDENTE: Se l'intervento è breve, può anche rientrare nel fatto personale.

LANGER: Danke, ich werde notwendigerweise sehr kurz sein, auch weil die Geschäftsordnung in jedem Fall klare Grenzen setzt. Ich möchte klarstellen, daß der Abgeordnete Pahl, wenn er behauptet, ich oder die politische Formation, die ich in diesem Regionalrat vertrete, wäre gegen die Grundrechte der deutschsprachigen Bürger oder würde die Grundrechte deutschsprachiger Bürger oder auch anderssprachiger Bürger aberkennen oder behindern wollen oder nicht durchsetzen wollen, daß er dann etwas absolut falsches behauptet und ich würde ihn in Zukunft einladen, die Beweise dafür auch zu liefern. Ich muß jedenfalls eine solche Behauptung, die ich nicht auf mir sitzen lasse, als völlig falsch und unbegründet zurückweisen und werde es in Zukunft ebenfalls nicht gestatten, daß solche Behauptungen unwidersprochen in die Welt gesetzt werden. Danke!

(Avevo chiesto la parola ai sensi dell'articolo 68 per fatto personale, in quanto il Consigliere Pahl mi ha attribuito la circostanza che il mio raggruppamento politico ed io personalmente saremmo contrari ai diritti fondamentali dei cittadini di lingua tedesca, o meglio che intendiamo disconoscerli. In questo consiste il fatto personale, per il quale desidero pregare di ottenere la parola.

PRESIDENTE: Se l'intervento è breve, può anche rientrare nel fatto personale.

LANGER: Grazie, io sarò necessariamente molto breve, in quanto anche il Regolamento interno impone in questi casi chiari limiti. Desidero chiarire che il Consigliere Pahl affermando, che io personalmente od il raggruppamento politico che rappresento in questo Consiglio regionale sarebbe contrario ai diritti fondamentali dei cittadini di lingua tedesca, oppure che disconoscerebbe i diritti fondamentali dei cittadini di lingua tedesca o di cittadini di altro gruppo linguistico, o che addirittura intendiamo ostacolare la loro attuazione, facendo queste dichiarazioni, ribadisco, il Consigliere Pahl afferma il falso e lo invito in futuro a fornire anche le prove. Devo comunque rigettare con decisione questa affermazione, in quanto è falsa e priva di qualsiasi fondamento ed anche in futuro mi permetterò di non lasciare che si facciano simili affermazioni senza contraddittorio. Grazie!)

PRESIDENTE: La parola al cons. Mitolo, sul Regolamento.

MITOLO: Credo che la gravità delle dichiarazioni del collega Pahl vada esaminata e vada approfondita, esaminando anche la traduzioni del documento che egli ha letto.

Quindi io prego la Presidenza di mettere a disposizione, nel più breve tempo possibile e comunque non più tardi di questa sera, la traduzione dell'intervento del collega Pahl, perchè non credo che questo Consiglio possa accettare, senza esprimere il proprio sdegno, certe dichiarazioni, quali quelle che ha fatto il cons. Pahl circa l'intervento delle forze di polizia e dei carabinieri 25 anni or sono nella nostra provincia di Bolzano.

PRESIDENTE: Provvederemo ad accelerare il processo di traduzione.

Ha chiesto la parola il cons. Ballardini, ne ha facoltà.

BALLARDINI: Signor Presidente, signori consiglieri e signor Presidente candidato, preferisco chiamarlo Presidente candidato e non designato, perchè il termine candidato implica una maggiore libertà di scelta del Consiglio, nel momento in cui dovrà esprimersi sulla sua candidatura e poi perchè questa parola allude a quel candore, che è una qualità abbastanza rara, ma molto preziosa.

Riflettevo prima sul destino dell'uomo Angeli, persona per esperienza, per indole, per natura e per cultura molto

incline verso le cose concrete, verso le realizzazioni e verso i fatti, tanto che addirittura questa propensione verso la concretezza, - l'abbiamo sentito dalle sue parole -, è quasi un vezzo del collega Angeli. Nonostante questo è stato proposto ad assumere la direzione dell'ente Regione, quindi a volare nel cielo della più assoluta astrattezza; può darsi che sia un tentativo di dare concretezza a questo involucro così vuoto di contenuti, ci auguriamo che il tentativo riesca.

Sta di fatto però che oggi nella sua relazione introduttiva di questo dibattito il cons. Angeli, dovendo dire cosa farà di questo fantasma, non ha trovato di meglio che evocare un altro fantasma: l'Europa. Su questo binomio il dibattito si è sviluppato, quasi tutti sono ritornati sull'Europa; quasi tutti hanno parlato di questo altro fantasma. Io non credo che sia del tutto inutile discutere di questi due fantasmi, qualche utilità la possiamo ricavare, però a condizione che partiamo dalla constatazione della verità, che si tratta di due fantasmi. Tutti i discorsi fatti sull'Europa in quest'aula, sia le dichiarazioni del Presidente candidato sia l'intervento del dott. Benedikter dell'altra seduta e di altri colleghi, credo siano un po' l'espressione di quello che gli inglesi chiamano "wishful thinking", cioè "pensiero pieno di desiderio", oppure espressione di un sentimento retorico dell'Europa, che non tiene conto della realtà. L'Europa è - quasi come la nostra regione - poco più che una espressione geogra

fica, per ricordare un termine storico usato da un grande della storia. Adesso non voglio dilungarmi a parlare molto sull'Europa, parlerò di più sulla Regione e sui nostri problemi, però lasciatemi dire che le ragioni per le quali l'Europa allo stato attuale delle cose è fallita - l'Europa come tentativo di unificazione degli Stati della vecchia Europa - sono molteplici, però a mio avviso la ragione principale sta nel fatto che l'Europa è totalmente priva di autonomia, è priva di una sua funzione originale, incapace di darsi un ruolo nel contesto mondiale; è divisa in due parti, ciascuna delle quali costituisce una provincia periferica dei due Imperi mondiali, la Comunità europea è una provincia periferica dell'impero americano come il CO.ME.CON. è una provincia periferica dell'Impero russo. Ci rendiamo conto che oggi l'Europa è l'unico territorio del mondo disseminato di ordigni nucleari, la cui chiave-bilancio è detenuta da chi sta a Washington o da chi sta a Mosca e non dagli europei. Ci rendiamo conto che l'Europa nel suo complesso oggi è ridotta ad essere il campo dove, per decisione altrui, è persino possibile fare l'ipotesi che possa essere sperimentata una guerra nucleare limitata.

Fino a quando l'Europa non avrà la capacità di reagire a questa realtà, - l'Europa come soggetto politico internazionale -, credo che difficilmente potrà partire e siamo tutti talmente convinti che le elezioni per il Parlamento europeo, che faremo il mese prossimo, siano

elezioni, alle quali tutti guardano soprattutto come un sondaggio per gli effetti di politica interna che potranno avere. Allora dico: partiamo da questa analisi della realtà così come è, senza ingannarci, perchè questa è la premessa per poter pensare in maniera reale e concreta ad una Europa vera, viva e vitale; anche perchè una analisi seria della vicenda europea può avere una qualche utilità per la nostra vicenda regionale. E' evidente che sono storie diverse; il tentativo di unificare gli Stati della vecchia Europa è una storia, il tentativo di tenere insieme e di far vivere all'interno di un medesimo quadro statale popolazioni di nazionalità diverse è un'altra storia, però sono due tentativi che presentano fra di loro qualche analogia. Quindi riflettere in questa sede, nel tentativo di dare qualche contenuto a questo nostro dibattito, riflettere in questa sede su queste analogie, sulle ragioni per le quali l'Europa è arrivata a questo punto morto, può essere di una qualche utilità per riflettere anche sulla nostra esperienza. Naturalmente si tratta di analogie, sono situazioni che, pur analoghe, restano diverse, ma quello che vi è di comune, - ed è ciò che ho accennato un istante fa -, cioè il tentativo nell'una e nell'altra situazione di far convivere all'interno di un medesimo ordinamento statale popolazioni di lingua e di nazionalità diversa nella nostra regione e di unificare, con una struttura di tipo federale, Stati nazionali diversi sono esperienze

che presentano una qualche analogia. Ecco perchè io penso di vedere se c'è qualche cosa che non ha funzionato in Europa, che magari la ritroviamo anche nelle nostre istituzioni, nei nostri meccanismi; io credo che qualcosa di questo genere ci sia.

Nella Comunità europea vige il cosiddetto principio del "giusto ritorno". L'Europa amministra capitali non enormi, ma di una certa consistenza e nella gestione di questi capitali vige il principio del "giusto ritorno". In base a questo principio, che viene abbastanza rispettato, i contributi che ciascun Stato versa alla Comunità europea, come contributi al bilancio della Comunità europea, devono essere restituiti in misura quasi uguale agli Stati di origine, sotto forma delle varie sovvenzioni. Questo è un principio che è durato per molti anni nella gestione della CEE, ma ad un certo momento è saltato, dopo il 1969; quando si è entrati nel regime definitivo, cioè delle risorse proprie della CEE, e con il procedere della politica agricola, soprattutto la politica che versa i cosiddetti montanti compensativi alle eccedenze dei prodotti questo meccanismo del principio del "giusto ritorno" è stato in gran parte sconquassato. Però non del tutto, perchè vediamo che il Regno Unito ha combattuto e combatte tuttora in maniera tenacissima, per avere la restituzione dei suoi contributi.

Altro principio che ha ispirato la vita della Comunità

europea e che l'ha dominata, è stato il principio per cui tutte le decisioni del Consiglio dei Ministri, - voi sapete che il vero Governo della Comunità europea non è la Commissione e meno ancora il Parlamento, ma è il Consiglio dei Ministri che si riunisce, con la partecipazione dei Ministri competenti delle materie che sono all'ordine del giorno -, ogni delibera del Consiglio dei Ministri deve essere votata all'unanimità. Anche questa era una regola che doveva valere per il periodo transitorio, per i primi dodici anni di vita della Comunità, fino al 1969, ma ha continuato a valere anche dopo, per l'opposizione del Presidente De Gaulle a passare al regime, che poi è stata accettata un po' da tutti. Ancora oggi vale questo principio, per cui vi è il diritto di veto.

Questi due principi, quello del "giusto ritorno" e del "diritto di veto" di ciascun Stato, hanno evidente natura di strumenti di tutela dei singoli Stati che partecipano alla Comunità; sono cioè i mezzi di garanzia degli interessi dei singoli Stati all'interno della Comunità. Non c'è dubbio che sulla base di questi meccanismi, ciascun Stato oggi è in grado di fare la sua meschina contabilità e di valutare chi ha guadagnato di più o chi ha perso di meno nell'ambito dell'esperienza comunitaria, ma mi pare che invece ciascun Stato dovrebbe pensare a quanto il funzionamento di questi meccanismi ha impedito di ottenere di positivo e vantaggio-

so per tutta la Comunità europea. Questi sono stati gli stru
menti che hanno ostacolato il passaggio da una struttura di
tipo confederale ad una struttura di tipo federale e che han
no impedito il nascere della CEE come comunità; questi pic-
coli vantaggi ottenuti da ciascun Stato, usando questi mezzi
di autodifesa e di autotutela, hanno però sterilizzato ed impe-
dito il grande passaggio verso una Europa unita, che sta nel
l'aspirazione di tutti noi. Questo ha privato i popoli euro-
pei di grandissimi vantaggi: il grande vantaggio di essere
una forza attiva nella politica mondiale, per impedire la
guerra, per impedire la corsa al riarmo, per impedire il
disseminarsi di queste armi pericolose e micidiali; il gran
de vantaggio per tutti gli europei di riuscire a darsi una
moneta comune europea, a darsi una politica industriale co-
mune, a darsi una politica regionale, che serva a superare
gli squilibri economici che esistono nella Comunità europea,
una politica commerciale-mercantile nei confronti dei pae-
si in via di sviluppo, le cui economie sono molte volte com-
plementari con quelle dell'Europa. Tutti questi vantaggi so
no stati perduti per la Comunità europea e sacrificati sull'
altare di questi assurdi e meschini meccanismi di tutela dei
singoli Stati: il principio del "giusto ritorno" ed il "di-
ritto di veto" a tutela degli interessi nazionali.

Chi ci ha guadagnato in questa operazione? Vi è da doman-
darsi, - questo è il passaggio -, se qualche cosa di simile

non sia successo o non stia succedendo anche nella nostra re
gione. Anche noi abbiamo una situazione - nella provincia di
Bolzano più che nella provincia di Trento - di gruppi lingui
stici diversi, gruppi di nazionalità diversa, ai quali è giu
sto offrire delle garanzie, ma anche qui è possibile, - que
sta è la domanda che propongo al Consiglio regionale e soprat
tutto propongo al gruppo di lingua tedesca -, è possibile che
anche nella nostra esperienza storica questi meccanismi, adot
tati come mezzi di garanzia dei diritti delle minoranze, non
abbiano finito per essere sovradimensionati, non finiscano
per essere ciò che costituisce l'ostacolo, l'impedimento a
realizzare e a creare una comunità di cittadini mistilingui, che
si sviluppano liberamente in una comunità di tipo superiore. E' possibi-
le che il principio della proporzionale etnica non abbia la
natura di essere una garanzia di questo tipo in sè e per sè
e come è attuato nella pratica e concreta applicazione
che di esso viene data? So che non è soltanto il principio
della proporzionale etnica, dipende anche dalla politica
che lo attua, dallo spirito con il quale questo
principio viene usato e non vi è dubbio che se lo spirito
con il quale questo principio viene usato è quello che tra-
spare dalle parole che abbiamo sentito un minuto fa dal cons.Pahl,
un fanatismo raccapricciante, è evidente che questo principio diventa uno stru
mento micidiale. Ma so che il cons.Pahl non esprime tutto il grup-
po di lingua tedesca, non esprime nemmeno tutto il gruppo

della SVP. Il cons. Pahl ha detto che perchè ci sia una comunità, bisogna avere comunità di idee; io spero che anche all'interno della SVP ci sia qualche differenza di idee. Qual è la comunità che ha in mente il cons. Pahl, nella quale tutti parlino la stessa lingua, abbiano le stesse tradizioni, abbiano le stesse idee? Una comunità integralista, che è la fine dell'uomo. Certo, c'è questo pericolo, reale, e la proporzione è uno strumento che può servire a creare una comunità di questo genere, una comunità "Lager", una comunità di prigionieri, una comunità che viene indottrinata da un solo giornale, una comunità che viene corrotta dall'ampia distribuzione di contributi. Questo pericolo c'è, ma so anche che tutta la SVP non è così ed è per questo che prendo la parola in questo Consiglio, per rivolgere soprattutto alla SVP il senso di questo discorso.

Anche nelle dichiarazioni del Presidente Angeli e nel documento allegato, che riporta il protocollo di accordo tra i partiti, vi è qualche cosa che mi preoccupa in questo senso, anche se vi è qualche altra cosa che mi consola. Una delle cose che mi preoccupano sono questi oscuri accenni all'INPS, questo oscuro 'oggetto del desiderio': si pensa di mettere le mani sull'INPS, per distribuire anche le pensioni; quindi la mamma DC nel Trentino e la mamma SVP in Alto Adige vogliono arrivare anche a distribuire le pensioni, per cui tutto il decorso del controllo sociale è completo, dalla culla

alla tomba, anche le pensioni, cioè anche agli anziani devono ar
rivare le pensioni con la firma dell'assessore.

(Interruzione)

BALLARDINI: Questo è un problema che esiste, ma nessuno mi ga
rantisce che con il trasferimento di questo servizio alle Province
esso si risolva

(Interruzione)

BALLARDINI: E' una preoccupazione che manifesto, perchè è una
misura che può perfettamente inserirsi in un disegno di socie
tà compattata, per cui vi siano due partiti, uno di lingua te
desca e uno di lingua italiana, dentro il quale ogni cittadi
no debba avere la stessa lingua, le stesse tradizioni e le
stesse idee.

Un'altra cosa che mi preoccupa è la proposta di modifica
re la legge elettorale; su questo punto voglio essere chia
rissimo. Io sono convinto che il meccanismo elettorale che
vige in Italia, sia un eccesso di proporzionalismo, -è una mia
convinzione personale e può anche non essere condivisa -, non
sono fra quelli che pensano che il sistema maggioritario non
sia democratico; il sistema maggioritario è un sistema elet
torale democratico, come ve ne sono altri. Anche una corre
zione del sistema proporzionale che vige in Italia, secondo
me, non è affatto una cosa antidemocratica, anzi credo che ser

va al miglior funzionamento della nostra democrazia. Però in -
trodurre nella nostra regione la riforma che voi avete pro -
spettato, che consisterebbe nello stabilire che i seggi pos -
sono essere assegnati soltanto alle liste che hanno ottenuto
un quoziente, - se ho ben capito, siccome non lo avete det -
to siamo obbligati a discutere delle ipotesi -, se fosse co -
sì, francamente credo che dovrebbe essere combattuta una idea
di questo tipo.

Perchè dovrebbe essere combattuta? Perchè ciò che è giusto
in astratto, ma anche in concreto, se riferito ad una situazion
ne nazionale, secondo me diventa pericoloso se riferito alla
nostra situazione locale, proprio per quello che ho detto un
istante fa. Qui veramente c'è la concezione di una comunità
etnica compattata, omogenea ed integrata, alla quale si vuo -
le impedire di trovare espressioni diverse da quelle volute
da chi esercita il controllo sociale. Quindi come l'
acquisizione dell'INPS può diventare uno strumento a questo
fine, anche una legge elettorale di quel tipo può essere per
fettamente omogenea a questo disegno e quindi, proprio perchè
questo disegno è quello che noi crediamo debba essere combatt
tuto, una riforma che altrove potrebbe essere anche accetta
bile e giusta, qui assume il significato di qualche cosa di
pericoloso e dannoso.

Voglio chiudere, signor Presidente, dicendo che questo è
stato un intervento con prospettive non immediate; è evidenz
te che noi non abbiamo partecipato agli accordi per la for -

mazione di questa Giunta, non abbiamo motivo per votare questa Giunta, per votare il Presidente candidato, abbiamo motivo per augurargli di riuscire a dare concretezza, a potenziare la Regione, gli diamo atto che vi sono nelle dichiarazioni degli elementi che forse in precedenza non vi erano, almeno come intenzioni e come propositi, ma noi non li voteremo. Ho voluto portare qui, rivolto all'attenzione di tutti, ma in modo particolare della SVP, qualche argomento, che certamente non è destinato ad avere sviluppi immediati, però penso di non aver fatto male ad averlo posto. Io conosco da lunga data il Presidente Magnago e il Dr. Benedikter, sono persone per le quali ho grande rispetto, perchè li ho visti battersi, con grande valore, a difesa degli interessi e dei diritti delle popolazioni che rappresentavano nei tempi in cui effettivamente vi era da parte della Repubblica italiana una inadempienza; sono persone, - il Presidente Magnago in modo particolare -, che hanno certamente lasciato un'impronta nel tempo in cui sono vissuti, però anche i tempi hanno lasciato un'impronta alla loro personalità. Non si passa impunemente attraverso le esperienze che ha passato il Presidente Magnago e il cons. Benedikter, sono esperienze che lasciano dei segni profondi nella propria cultura, nel modo di pensare e quindi per uomini che sono vissuti in quelle circostanze, penso sia difficile riuscire a vedere un mondo che cambia. Quindi è chiaro che il discorso che abbiamo incomin

ciato a proporre in questa riunione, legato ai problemi generali dell'Europa, è un discorso che affidiamo alle nuove generazioni; non a caso c'è il cons. Pahl, che è di una generazione diversa dal Presidente Magnago.....

(Interruzione)

BALLARDINI: Nel gruppo tedesco c'è anche il collega Langer, - e mi pare che fra Langer e Magnago ci sia una generazione o forse due di differenza -, e proprio questo fatto dà a noi la possibilità di nutrire una qualche speranza.

PRESIDENTE: Ha chiesto la parola la cons. Emeri, ne ha facoltà.

ARDIZZONE EMERI: Signor Presidente, colleghi e colleghe, io voglio riferirmi brevemente all'intervento del cons. Pahl, anche se lui è assente, che si è ripetutamente autodefinito rappresentante dei tedeschi. Chiedo agli altri membri di lingua tedesca di questo Consiglio regionale se veramente si sentono rappresentati dalle sue parole, soprattutto agli altri membri della SVP; se nella SVP, come sosteneva poc'anzi il cons. Ballardini, c'è un'altra anima, io vorrei che battesse un colpo, perchè finora non ho sentito nulla in proposito. Il cons. Pahl mi sembra che abbia l'abitudine di costruirsi un avversario immaginario, fisso, come il pugilatore in allenamento che picchia contro il "punching-ball" e così si è costruito questa linea ideale Bakunin, Proudhon,

Marcuse... Langer, Emeri, che mi fa un po' sorridere; mi preoccupa la mia ascendenza con Proudhon, perchè era un antifemminista, e la rifiuto,

Io vorrei capire quali sono le basi reali di questa nostra ascendenza. Forse perchè non siamo, come il cons. Pahl, particolarmente disturbati dalla presenza del pubblico nelle tribune, anche se porta uno striscione rosso. Certo, lo dico francamente, la presenza del pubblico nelle tribune con striscioni non mi disturba particolarmente; sarà che sono abituata anche a un tipo di comunicazione più immediata con la realtà e così mi interessa capire e sapere, con estrema immediatezza, quali sono i problemi che si agitano in questa regione, che in parte dovrei rappresentare anch'io. Però non credo che su questa sola base si possa stabilire che sono anarchica, anche se devo dire che, tutto sommato, questa ascendenza mi lusinga un po' e preferirei senz'altro questa, piuttosto che quella che a volte mi viene la tentazione di intravedere nei discorsi di Pahl, di un certo periodo storico e di un certo regime politico, che sicuramente ha portato all'umanità più danni dell'anarchia.

Anche l'attacco che l'altra volta ci rivolgeva il cons. Benedikter, che dovremmo andare all'asilo, se era riferito sempre a questa cosa della presenza del pubblico e dei cartelli, mi sembra un po' un ragionamento contorto, cioè di voler vedere dietro la presenza di alcune persone nelle tribune, sempre la "longa manus" di qualcuno che li manovra, che li ha portati qui. Ma che senso democratico è questo, se si è

convinti che nessuno, al di fuori dei presenti in quest'aula, possa prendere delle posizioni, possa decidere di venire in queste tribune, senza essere manovrato da qualche anarchista nell'ombra?

Passiamo all'esame del programma politico di questa Giunta. L'ho esaminato con una certa attenzione e sono rimasta abbastanza sconcertata dalla disomogeneità degli argomenti, dalla ambiguità delle espressioni, dalle contraddittorietà, anche linguistiche, che vi si trovano.

Per esempio vorrei riferirmi al punto 1), dove si legge: "Si rileva la gravità e la delicatezza della situazione internazionale, nella quale l'incombente pericolo della rottura dell'equilibrio di relativa pace è minacciato da azioni di violenza". Da questa frase risulta che l'incombente pericolo è minacciato da azioni di violenza; vorrei sapere, - scusate l'uso un po' casuale dei vocaboli -, se si tratta di una espressione rituale "la pace è in pericolo", oppure se veramente si vuole distinguere fra i pericoli, che, secondo i partiti della coalizione minacciano la pace e si vuole escludere da queste minacce alla pace quelle che non vengono considerate azioni di violenza, come per esempio l'installazione dei missili. Riassumendo, non ho capito se in questo paragrafo si vuole dire, a parte la formula contorta, che la pace non è minacciata dall'installazione dei missili.

Passerei poi al punto 3), dove si dice che si intende favorire l'emanazione delle residue norme di attuazione rife-

rite alla Regione e, specificamente, di quelle relative all'aspetto finanziario dell'autonomia. Naturalmente questa è una cosa che tutti auspichiamo, però secondo me bisogna fare un po' di attenzione. Molte di queste norme statutarie, che si riferiscono all'aspetto finanziario dell'autonomia, sono legate ad un contesto legislativo dell'epoca, che attualmente, sotto il profilo fiscale, è profondamente cambiato e mutato. Quindi questa ambiguità linguistica e questa ipocrisia, per cui si continua a parlare di attuare norme che in realtà di per sè sono inattuabili, mi preoccupa, perchè significa che si insiste a voler cambiare o modificare norme di rango costituzionale con il procedimento, tra l'altro, a mio parere, ampiamente scaduto, previsto per la loro attuazione; insomma si cambia la Costituzione con un provvedimento del Governo. Su questo punto vorrei ancora osservare che, mentre si auspica questo completamento dell'autonomia, soprattutto sotto il profilo finanziario, non ci si è mai preoccupati di utilizzare quelle competenze di cui all'art. 82 dello Statuto, che potrebbero sia venir utilizzate direttamente sia venire concretamente attuate, - e per questa norma non vi è alcuno di quegli ostacoli di cui parlavo un attimo fa -, e potrebbero dare, alla Regione da un lato e alle Province dall'altro, gli strumenti per scoprire qualcuno di quegli altarini fiscali, che non mancano, credo, neppure nella nostra Regione e nelle nostre Province.

Sullo scopo che è indicato nel punto 4) siamo assolutamente e perfettamente d'accordo, l'abbiamo espresso in molte e svariate occasioni; lamento però la lingua e il modo in cui è espresso. Si dice: "Si ribadisce l'obiettivo primario di contribuire a garantire la stabilità di relazioni pacifiche tra i diversi gruppi linguistici esistenti nel territorio regionale". Sembra che si parli delle relazioni Est-Ovest, delle relazioni tra due Stati che hanno cessato un attimo fa una situazione di belligeranza; se le relazioni di convivenza fra i gruppi linguistici sono veramente ad un livello così basso questo mi sembra un modesto risultato di 12 anni di autonomia.

CONSIGLIERE: Sono 37 gli anni di autonomia!

ARDIZZONE EMERI: Sì, però quella vera..... Non ho detto casualmente 12 anni.

Il punto 5) è basato addirittura su un argomento che vorrei che costituisse un precedente ai sensi dell'art. 118 del Regolamento, che dice che in Consiglio si può discutere soltanto di argomenti di competenza del Consiglio stesso; qui si parla di modificare la struttura e le dimensioni dello Stato e penso che ci vorrà più di una legislatura. Forse era un omaggio alla signora Klotz, ma mi sembra un po' fuori luogo.

Veniamo al punto 7): la strada di collegamento Lauregno-Proves con Senale. Qui manca qualsiasi indicazione dello scopo politico. Mentre per tutti gli altri programmi c'è l'indicazione chiara dello scopo politico, qui manca. Si potrebbe dire: E' chiaro, una strada serve per collegare e questi due paesi di lingua tedesca sono rimasti per anni privi di un collegamento diretto con i centri maggiori della Provincia, hanno dovuto rivolgersi per svariate funzioni e servizi a comunità di lingua italiana, è emerso anche da questo dibattito che portano il latte a caseifici dell'Alta Anaunia, per l'ospedale vanno a Cles, ecc., ecc. Quindi è chiaro lo scopo politico per cui si vuole realizzare questa strada. La cosa, a mio parere, non è proprio così semplice. Voglio premettere che noi riteniamo che la situazione dei due paesi sia quella di un reale isolamento, situazione che va modificata al più presto, con provvedimenti incisivi, per impedire lo spopolamento di questi paesi, perchè è impensabile che la gente al giorno d'oggi riesca ancora a vivere in una situazione di questo tipo; però io mi meraviglio che in tanti anni non si sia fatto nessun intervento per modificare, magari con interventi meno determinanti, ma anche meno costosi e non soltanto sul piano economico, non si sia fatto nulla per modificare in meglio questa situazione. Per esempio, non si è

migliorata la strada che sale verso la forcella di Brez; non si è compiuto nessun intervento per migliorare le strade che conducono a Rumo e Revò e non si è fatto nessun intervento, che mi sembrava molto banale e facile, per far sì che i televisori di questi due paesi potessero captare anche programmi di lingua tedesca; nessun mezzo pubblico arriva fino a questi due paesi; non credo che ci siano stati sempre degli ostacoli insormontabili per realizzare queste cose abbastanza semplici. Di fronte a questa inerzia, io veramente mi domando se la determinazione di costruire questa strada lungo quel determinato e preciso percorso, non sia dettata da qualche scopo in più rispetto a quello di togliere questi due paesi dal loro isolamento.

Io, come i miei colleghi di gruppo, sono stata a vedere i luoghi e sono rimasta molto impressionata dalla bellezza di questi posti e dal fatto che essi sono ancora realmente intatti. Credo che ce ne siano pochissimi ancora a questo livello di purezza ambientale, dal punto di vista ecologico. Ho visto che c'è un pendio ripidissimo, che dovrebbe essere tagliato da questa strada, la quale sconvolgerebbe anche delle sorgenti, che danno acqua ai paesi sottostanti; comunque la cosa più importante mi sembra veramente che sia quella di intaccare luoghi ancora non antropizzati minimamente. L'esperienza ci insegna che interventi di questo tipo in genere non si fermano lì, procedono oltre e non avanti, perché a mio parere non si tratta di progresso: si apre la strada allo

sfruttamento turistico indiscriminato, verso l'invasione e la distruzione di fauna, flora e cultura.

(Interruzione)

ARDIZZONE EMERI:...io nondico che i paesi debbano rimanere privi di collegamento. C'erano anche gli operai questa mattina che parlavano di disoccupazione, ma quelli disturbavano, anzi, il cons. Pahl diceva che avevano la coscienza sporca, perchè se sono stati licenziati, in fondo se lo meritavano.

Questi abitanti di Lauregno e Proves hanno mantenuto la loro cultura e la loro identità etnica attraverso 400 anni o forse più, durante i quali hanno avuto la maggior parte dei loro contatti con una comunità di lingua italiana o'nonesa', se vogliamo essere più precisi. Io sono convinta che porterà più danni alla loro identità etnica e alla loro cultura l'invasione del turismo di massa, che, a mio parere, sta dietro a questo progetto di strada. Certamente noi siamo assolutamente convinti che un miglioramento radicale nel collegamento di questi due paesi con i principali centri debba essere realizzato, però mi sembra che debba essere valutato ancora una volta, con estrema attenzione e ponderatezza, il percorso, perchè quanto hanno proposto "Italia Nostra", il Comitato di difesa del territorio dell'alta Valle di Non ed il Comprensorio della val di Non, - io non posso essere in questo momento sicura che questo percorso sia realizzabile sotto il profilo tecnico ed economico -, senza dubbio rappresenta dei vantaggi

concreti dal punto di vista ambientale, perchè modifica l'ambiente soltanto in zone nelle quali c'è già un'antropizzazione notevole ed invece non tocca le zone intatte, di cui parlavo prima. Certamente esso comporta un percorso lievemente, - adesso non riesco ad essere più precisa -, un percorso leggermente maggiore per le popolazioni di Lauregno e Proves, però credo che se mettiamo sui due piatti della bilancia questo percorso, questo maggiore, ma non incisivo, disagio per questi abitanti e la perdita, anche per loro, di questo territorio, che sarebbe attraversato da questa strada, credo che dobbiamo valutare ancora una volta comparativamente questi due percorsi e la possibilità di realizzarli.

(Interruzione)

ARDIZZONE EMERI: E' minore? Dipende da dove si va. Comunque, trattandosi di questioni ambientali, trattandosi di una questione tale, per cui da un intervento di questo tipo non si può più tornare indietro, - questa è la cosa che mi impaurisce -, val la pena di avere l'umiltà di riesaminare ancora una volta queste cose.

Passerei poi alla questione della nuova legge elettorale prospettata; altro punto estremamente dolente di questo programma di Giunta. Noto prima di tutto un contrasto fra l'indirizzo che si intravede in questa modifica della legge elettorale e quanto viene detto al punto 1) degli impegni politici, dove si dice: "Deve con ogni mezzo essere favorita la par

tecipazione popolare alla vita degli enti autonomi, sia attra verso il pluralismo politico..." Te lo raccomando nelle intenzioni dei partiti di Giunta... Poi si dice: "Dietro le esigenze di ammodernamento emergenti...". Questa mi sembra una formula abbastanza ipocrita, dietro la quale si nasconde un progetto di normalizzazione e spartizione brutale. Il cons. Ferretti nel suo intervento di qualche giorno fa sull'"Alto Adige" ce l'ha chiarito molto bene: L'opposizione di lingua tedesca deve sparire, perchè non fa piacere alla SVP che venga intaccata questa immagine di un popolo compatto dietro un'unica bandiera etnica; la opposizione di lingua italiana può, alla DC piacendo, sopravvivere ancora, purchè non peschi nello stesso stagno, dove anche la DC getta le sue lenze e cioè non cerchi di atteggiarsi a difensore dei diritti degli italiani. Così sarebbe stato gradito, in Provincia di Bolzano, il suicidio politico del rappresentante repubblicano. Mi sembra che sia perfettamente inutile che il cons. Ferretti ci spieghi che altrove la legge è diversa, perchè altrove sono diverse anche le condizioni, in cui la legge opera. Certamente una legge diversa può essere utile in una situazione in cui ci sono grossi problemi di governabilità, ma da noi sfido chiunque a sostenere che questi problemi esistano; semmai c'è il problema contrario, cioè il problema di ovviare ad una vera e propria ingordigia di potere, tanto più quando le forze attualmente goveranti ten-dono ad impedire la formazione di forze politiche pluri-etniche e quindi provocano, come conseguenza secondaria, la proli-

ferazione delle forze politiche organizzate, perchè ovviamente per ogni indirizzo politico ci deve essere una formazione di lingua italiana e una formazione di lingua tedesca e quindi è ovvio che ce ne siano alcune in più.

Mi sembra anche futile il discorso della dispersione dei voti, perchè anche qui è questione di punti di vista. A mio parere, per esempio, il voto più disperso di tutti è quello dato alla SVP o alla DC, perchè un eletto in più in questi partiti non cambia sicuramente il timbro complessivo del coro, nessuno se ne accorge. E' pericoloso invece il fatto di eliminare in prospettiva alcune forze politiche minori, perchè questo porterà necessariamente ad un aumento dell'astensionismo; chi vota, se fra le liste presenti alle elezioni non trova la forza politica con la quale si sente più affine, sceglierà più facilmente l'astensionismo.

Brevemente ancora sul progetto che riguarda l'istituzione di due enti previdenziali per ciascuna provincia. Qui siamo in una indicazione assolutamente priva di contenuto, nel senso che non si capisce minimamente, - l'ha già detto anche il cons. Ballardini prima di me -, non si capisce assolutamente che connotati avranno questi due istituti. Non viene neppure detto se essi avranno, come ha ora l'INPS, una gestione a maggioranza sindacale, in rappresentanza dei lavoratori. Quello che il Presidente designato si è premurato di dire è che questi istituti non si occuperanno di raccogliere i contributi, ma si limiteranno ad erogare le prestazioni. A me

sarebbe piaciuto esattamente il contrario, che cioè questi istituti, operando localmente e quindi più vicini alla realtà economica della regione e delle province, si occupassero dell'esazione contributiva, in modo da evitare quella larga evasione contributiva, che attualmente è in atto.

Un'altra cosa mi preoccupa nelle espressioni usate per questa previsione di programma. Si dice che l'impegno della Regione dovrà essere indirizzato ad equiparare il più possibile le prestazioni in atto per le varie categorie. Cosa significa questo? La equiparazione dovrà avvenire anche tra lavoratori autonomi e lavoratori dipendenti, anche fra agricoltura ed industria, in modo da realizzare ancora più compiutamente il fatto che le prestazioni erogate sono uguali, ma i contributi pagati sono molto diversi, così come già i lavoratori autonomi, nell'ambito dei loro doveri fiscali, contribuiscono meno, potranno contribuire meno anche per quanto riguarda la previdenza.

Sul punto del Tribunale per i minori, io penso che sia senz'altro molto giusto che i cittadini di lingua tedesca della provincia di Bolzano abbiano, quantomeno in prospettiva, la possibilità di esprimersi nella loro lingua, anche quando vengono a contatto, - e non soltanto per questioni penali, perchè il Tribunale per i minori non ha competenza soltanto penale -, con il Tribunale per i minori. Però dobbiamo tenere presente la disastrosa situazione della giustizia nella provincia di

Bolzano: il Tribunale ordinario di Bolzano è prossimo alla paralisi, al collasso; i tempi di attuazione della giustizia, soprattutto civile, si sono dilatati a tal punto da rendere praticamente impraticabile l'adire le vie legali da parte dei cittadini; si attendono le sentenze per anni, - io ne ho attesa una tre anni -, dopo la fine della fase istruttoria; anche le semplici ordinanze di ammissione dei mezzi istruttori possono venire attese oltre un anno. In questa situazione l'idea di sottrarre altri magistrati al Tribunale ordinario, per creare una sezione autonoma del Tribunale dei minorenni, appare poco praticabile, anche perchè l'attuale Tribunale dei minori, che ha competenza regionale, ha poco lavoro, i magistrati non sono sovraccarichi.

CONSIGLIERE: (interrompe)

ARDIZZONE EMERI: Non fanno niente, allora facciamo un'altra sezione, che fa niente!

Io penso che dovrebbe essere esaminata la possibilità, invece di creare una sezione autonoma del Tribunale per i minori, di spostare l'intero Tribunale per i minori da Trento a Bolzano e di renderlo bilingue, perchè altrimenti verrebbe creata una situazione sommamente irrazionale, per cui esistono in regione due sezioni di Tribunale, alle quali va applicato il minimo di magistrati previsti dalla legge, con poco lavoro e nel contempo il Tribunale ordinario, che

a Bolzano serve anche alle popolazioni di lingua tedesca e non soltanto a quelle di lingua italiana, rimarrebbe soffocato dal lavoro. Grazie.

PRESIDENTE: Ha chiesto la parola il cons. a Beccara, ne ha facoltà.

a BECCARA: Visto che il Presidente ha guardato l'orologio, stia tranquillo, signor Presidente e colleghi, che molto prima delle ore 13avrò finito il mio intervento.

Avendo ascoltato tutti gli interventi che fino a questo momento si sono prodotti sulle dichiarazioni del Presidente candidato, a dire il vero avevo nutrito la speranza che questa Regione fosse ormai entrata nella convinzione di tutti i colleghi quale ente utile, se non necessario; poi l'intervento del collega Pahl e del collega Ballardini mi hanno avvilito in questa mia speranza. Ritenevo che tutti fossimo d'accordo sulla necessità della Regione quale punto d'incontro, di dialogo, di cammino percorso assieme, almeno per quanto è possibile, dalle comunità e dai gruppi che compongono questa Regione. Ritenevo e ritengo tuttora che la Regione sia necessaria per una più decisa, puntuale difesa dell'autonomia, soprattutto nei confronti del neocentralismo statale e soprattutto nei confronti dei tentativi di espropriazione delle nostre competenze in via surrettizia, soprattutto con le ultime leggi-quadro. Poi il cons. Pahl ha fatto il suo intervento, ecco io lo pre

gherei, - forse lui è nuovo del Consiglio regionale, ma anch'io non sono poi molto vecchio e ho vissuto di striscio de terminate vicende che si sono svolte in Alto Adige 20 o 25 anni fa -, io lo pregherei di guardare più verso il futuro che non ritornare sul passato, forse perchè questo ritorno sul passato sarebbe penoso non solo per lui, ma anche per il sottoscritto, poichè ritengo che colpi e torti ci siano stati. Quindi facciamo questo sforzo di vedere, in positivo, co sa si può fare come auspicio all'interno di questa nostra re gione, fra i gruppi etnici che la compongono, il gruppo etni co italiano, soprattutto, tedesco e anche ladino.

Poi interviene l'avv. Ballardini e definisce la Regione, dopo avere fatto una lunga disquisizione, anche interessante, sull'Europa, un fantasma, un involucro vuoto, il cielo dell'astrattezza, un'espressione geografica. Io invece credo che ci siano delle motivazioni reali, affinché questa Regione ci sia, certo, con le competenze e i compiti che dallo Statuto le sono assegnati.

Un po' di arrosto c'è, cons. Langer, per quanto riguarda i compiti ed il ruolo di questa Regione e l'arrosto c'è nelle dichiarazioni del Presidente designato. Non c'è solo fumo, come lei diceva, anche perchè un po' di fumo, - mi permett ta il cons. Langer -, io l'ho trovato anche nelle sue affermazioni, nelle sue dichiarazioni; quando per esempio ritiene che gli articoli sul catasto siano degni di essere contenuti

in riviste per sala d'aspetto dei medici, -ma il cons. Langer sa o non sa l'importanza del catasto? -, poi mi cita l'art. 82 e poi mi fa un discorso sulla evasione fiscale, ma non sa che un catasto aggiornato è il presupposto per l'imposizione fiscale? ma non sa quante evasioni ci sono perchè le case non sono ancora accatastate? Quindi non confondiamo le cose, quando si parla di catasto si parla di una cosa molto, ma molto importante e quindi è importante perlomeno come l'art. 82 dello Statuto. L'art. 82 è un articolo che è contenuto forse anche nel vecchio Statuto e dice che la Regione e le Province possono partecipare, - e poi c'è anche nella mozione arrivata questa mattina -, alle operazioni di accertamento che gli Uffici tributari dello Stato compiono, c'è questo diritto da parte della Regione e delle Province di fornire dati ed informazioni e poi c'è anche il diritto di conoscere gli esiti, circa questi dati e queste informazioni. Mi è piaciuto questo accenno del cons. Langer a proposito dell'art. 82 e poi anche la mozione mi pare che contenga qualcosa di interessante; in effetti di fronte alla clamorosa evasione fiscale, come noi la registriamo, qualcosa la Regione penso possa fare. C'è il grosso nodo della norma di attuazione e vedo che a livello di mozione si parla anche della necessità del varo di questa norma di attuazione, mi pare, in materia finanziaria; poi c'è anche una proposta di predisporre una commissione, affinché si studi cosa si può fare. Ed

ha ragione il collega Langer. Quando io penso che nel consiglio comunale di Trento ci sono dei colleghi e dei consiglieri comunali avvocati, mi pare siano in tre o quattro e appartengono a tutte le forze, democristiani, sinistra, ecc. -, e quello che ha dichiarato di più ha dichiarato 10 milioni, uno ne ha dichiarati 5 o 6, cioè meno di quanto dà alla propria dattilografia, si capisce che qualcosa non va. Quindi che la Regione si interessi di questo art. 82, lo ritengo opportuno.

Un'altra cosa, sulla quale non sono assolutamente d'accordo con il cons. Langer, riguarda il problema, che lui ha sollevato, sul sistema elettorale, che poi tutti hanno ripreso. Qui credo che bisogna essere estremamente chiari e anche semplici. Si ritiene che il sistema elettorale venga modificato, in modo da impedire una dispersione di voti e ad avere una maggiore proporzionalità. Cosa significano queste parole? Possono significare tante cose, io credo che al momento opportuno ne parleremo in questo Consiglio, ne discuteremo fino in fondo ed alla fine una decisione verrà presa. Possono significare, ad esempio che vengano escluse dalla ripartizione dei resti quei partiti che non hanno ottenuto il quorum pieno, è una ipotesi; un'altra ipotesi è di adottare il sistema "Agembachbischof", è un sistema elettorale, che qualcuno di voi conoscerà: ad un certo momento si eliminano i resti, cioè i seggi vengono tutti ripartiti nella prima fase; si

può adottare il sistema "D-HONDT". Però la realtà è un'altra, colleghi consiglieri, ed io l'ho sperimentata allorquando, sul finire della scorsa legislatura, ho fatto una modestissima modifica al sistema elettorale, che poi dovevamo fare, perchè voi sapete perfettamente che con il sistema elettorale vigente, soprattutto vigente nei comuni, nel comune di Trento si è verificato il caso che un partito, che ha ottenuto un numero di voti inferiore ad altre due, ha avuto un seggio in più. Qui ci sono dei "mostrum" che non sono accettabili, quindi la modifica doveva essere fatta. Ora io credo, - e questa modifica a livello di legge elettorale per i comuni sarà fatta -, ora il problema è un altro e l'ho sperimentato con i miei colleghi dell'opposizione. Mi dicevano: "facci avere le tabelline", controllavano le tabelline: "qui ci guadagno...e qui ci perdo; se ci guadagno, il sistema va benissimo, se ci perdo, va male". Questa è la realtà, sulla quale poi dovremmo discutere. Però io dico che non è forse questo il momento per affrontare l'argomento della piccola riforma del sistema elettorale, solo per il Consiglio regionale, per i comuni eventualmente unicamente per evitare che si verificano i fatti che ho accennato prima, quindi avremo modo di approfondire questo elemento.

Io ho atteso invano che il collega Ballardini, dopo aver detto quali sono le cose che lo preoccupano, mi dicesse anche quelle cose sulle quali è d'accordo. Fra le cose che lo

preoccupano c'è anche quell'oscuro accenno all'INPS, permettetemi che anch'io riprenda questo argomento. Se c'è una cosa penosa, una cosa che fa gridare la povera gente, che urla vendetta al cielo, è il modo come l'INPS gestisce e i tempi che impiega per le pensioni. E ha avuto ragione Frasnelli quando si è riferito a Ballardini, che è stato onorevole, dicendogli: "Ma quante volte sei intervenuto per accelerare affinché fosse data, dopo anni di attesa, la pensione agli anziani o al povero diavolo, ecc., ecc.?" Evidentemente io escluderei, - forse è stato un processo alle intenzioni da parte del collega Ballardini -, che la mamma Provincia o la mamma DC o la mamma SVP vuole dare anche le pensioni; se fosse così mi rifiuterei anch'io; ma se in effetti riuscissimo, come succede ad esempio per quanto riguarda la Provincia, quando una persona ha smesso di lavorare, a farle avere il giorno dopo la propria liquidazione e la propria pensione, io credo che questa sarebbe una bellissima cosa, sarebbe veramente un successo enorme.

Scusatemi se ritorno ancora su un intervento del collega Langer, anche perché ad un certo momento, a mio parere, ha fatto una notevole calata di tono, allorquando parlando del Presidente designato, ha fatto un accenno alla "porcilaia". Collega Langer, un po' di stile, lo sappiamo tutti, il collega Angeli è stato in prima sede condannato, però poi in sede d'appello è stato sciolto con formula piena e credo che un minimo di stile non dovrebbe permettere di ricordare ancora

queste cose, anche perchè se si fa un'affermazione, bisogna farla completa e non parziale.

LANGER: (interrompe)

a BECCARA: Per quanto riguarda poi sempre il collega Langer... Scusatemi, forse è stato il primo intervento ed allora è quello che si segue con maggiore attenzione, anche perchè, sugli altri interventi esprimerei un parere sostanzialmente positivo, sulla pacatezza e sulla serenità dell'intervento fatto dal collega Tomazzoni, che molto onestamente in un articolo, apparso sull' "Alto Adige" il giorno dopo, diceva "anche come partito noi qualche colpa l'abbiamo nei confronti della Regione, dal momento che non siamo riusciti nemmeno a formare una federazione unitaria fra i due partiti"; l'articolo di Tomazzoni e di Giacomoni. È stato un intervento pacato e problematico, sul quale effettivamente si può discutere ed è costruttivo. Per ritornare al collega Langer, io stavo molto attento per vedere qual era il suo arrostato. Il suo arrostato è questo: oltre all'art. 82, -e quella ho già detto che per me è una proposta molto interessante -, parla della necessità di una maggiore partecipazione e dei referendum nei comuni. Collega Langer, già nella passata legislatura abbiamo discusso di questo e questo Consiglio avrebbe approvato la legge sul referendum nei comuni, se a livello nazionale, avendo noi competenza concorrente, secondaria in materia di enti

locali, fosse arrivata in porto quella famosa legge, quella eterna legge, che non arriva mai in dirittura d'arrivo, riguardante le autonomie locali. Noi potremmo senz'altro fare qualcosa di originale a livello di ordinamento dei comuni, ma dobbiamo muoverci entro una camicia di Nesso, che è rappresentata da questa legge, che, mi pare, sia in Parlamento ormai da una decina d'anni, di riforma delle autonomie locali. In ogni caso io accolgo questo invito...

(Interruzione)

a BECCARA: Sì, ma non c'era ancora la legge a livello nazionale; proveremo a fare delle forzature.

Per quanto riguarda il problema dell'art. 17, -ne ha accennato il collega Boesso -, cioè l'articolo che permette l'assunzione per chiamata, per maniera contrattuale, di questo problema ne avevamo parlato l'anno scorso, allorquando è stata approvata la legge sul nuovo ordinamento degli uffici della Regione. La Regione è ormai ridimensionata anche come organici, quindi nella migliore delle ipotesi, sarà una decina di persone in un anno, che potrebbero essere assunte con questo art. 17. Ma, avendo noi necessità di ricoprire determinati incarichi in uffici molto importanti, tipo catasto e fondiario, e dovendo, per la proporzionale etnica, assumere appartenenti al gruppo linguistico tedesco, non li troviamo, vi assicuro che non li troviamo, quindi dobbiamo anche ricorrere

a questo sistema di assunzione diretta. Evidentemente la regola è il concorso e deve essere il concorso, l'art. 17 deve essere usato soltanto in via eccezionale.

Ultimo argomento è quello della strada Lauregno-Proves. A me pare che da tutti gli interventi è emersa la necessità e l'opportunità che le comunità di Lauregno-Proves vengano tolte dall'isolamento. Si tratta di discutere come, in che modo. Quindi io credo che la Provincia di Trento, quella di Bolzano, i tecnici e gli esperti avranno modo anche di confrontarsi con le popolazioni locali, troveranno il sistema migliore, cioè quello che comporti il minor rischio a livello sia ambientale che a livello umano.

In conclusione, io ritengo che le dichiarazioni del Presidente possono rappresentare una base onesta e concreta per il cammino di questa Regione e che delle cose concrete, positive e utili ci siano da fare per le comunità di questa regione.

PRESIDENTE: Ha chiesto la parola il cons. Rubner. Ha un quarto d'ora di tempo.

RUBNER: Herr Präsident! Meine Damen und Herren! Wenn es nach der Zahl der Reden, der Länge der Reden und nach den großen Sprüchen geht, die hier gefallen sind, dann ist die Region sicherlich eine der wichtigsten Einrichtungen, die es gibt. Aber Sie wissen, wir von der Südtiroler Volkspartei haben eine sehr klare und gleichbleibende Einstellung zur Region. Die Region ist für uns das, was übriggeblieben ist nach den Verhandlungen, die wir aufgrund unseres Spruches von Sigmundskron "Los von Trient" geführt haben. Ein Rest, den wir so akzeptieren, wie er ist, aber auch nicht unbedingt aufwerten wollen. Wir wollen ihr nichts nehmen; wir wollen sie aber auch nicht wichtiger machen, als sie für uns ist. Ich glaube, diese neue Autonomie hat eines sicher gebracht: Die beiden Territorien Bozen und Trient, die sich früher in den Haaren lagen, sind heute freundschaftlich verbunden, weil wir nichts mehr zu teilen haben. Ich bin sogar der Meinung: Jetzt, wo klare Verhältnisse sind, könnte man die Vergangenheit ruhig ein bißchen besser pflegen. Ich finde es nicht sehr glücklich, daß zum Beispiel die Südtiroler Regionalratsabgeordneten das Trentino wenig kennen und auch umgekehrt, daß die Trentiner Regionalratsabgeordneten Südtirol sehr wenig kennen. Vielleicht könnte das Präsidium sich etwas einfallen lassen, damit in der ersten Hälfte der Gesetzgebungsperiode hier etwas gemacht wird, um sich auch kennenzulernen und umgekehrt auch in der

zweiten Hälfte der Gesetzgebungsperiode. Aber ein gemeinsames Problem haben die beiden Provinzen und das ist hier von allen angesprochen worden: Es ist die leidige Straße nach Laurein und Proveis. Hier wird der Südtiroler Volkspartei Machtstreben und Spekulationen, eine Erpressung der DC und weiß Gott was noch alles in die Schuhe geschoben. Schauen Sie, von einer Erpressung kann überhaupt nicht die Rede sein! Wir in Südtirol haben ein Interesse, daß diese beiden Gemeinden, die geographisch zum Trentino gehören, aber deutschsprachig sind, möglichst bald eine vernünftige Verbindung zu ihrem Mutterraum kriegen. Es gibt im Trentino ein ähnliches Problem, das hier niemand angesprochen hat. Es gibt die Gemeinde Capriana, die eine Straße braucht, die durch das Territorium der Provinz Bozen geht. Es ist also ein Problem; auf der einen Seite geben wir und auf der anderen Seite gibt die Provinz Trient, ohne Erpressung, ohne nichts.

Ich glaube, daß hier vieles gesagt worden ist, was einfach nicht stimmt. Ich meine, daß wir diesen Leuten in Laurein und Proveis endlich diese Straße geben müssen, wenn sie politisch schon zur Provinz Bozen gehören. Wenn man A gesagt hat, dann muß man auch B sagen und sonst müssen wir den Mut haben, sie abzuschreiben. Und ich glaube, das wollen wir doch nicht. Wenn diese beiden Gemeinden überleben sollen - und sie sollen überleben, sie sollen das Recht ha

ben, wie andere Gemeinden auch -, dann müssen wir endlich etwas tun. Ich verstehe einfach diese Erregung nicht, die hier drinnen herrscht, wenn es um diese Straße geht. Es ist über zehn Jahre, daß von dieser Straße gesprochen wird. Vor zehn Jahren bin ich Landesrat für öffentliche Bauten geworden und habe für diese Straße ein fertiges Projekt vorgefunden. Dann hat man mit den Leuten der Provinz Trient, den Gemeinden usw. gesprochen und dann hat es geheißen: nein, hier nicht, aber vielleicht hier usw. Diese Gespräche sind fünf Jahre immer weitergegangen. Es ist also nicht wahr, daß man nicht geredet hat. Nach fünf Jahren war eben noch nichts da, weil die urbanistischen Voraussetzungen fehlten, und deswegen wurde bereits zu Beginn der vorigen Legislatur in den Koalitionsakt aufgenommen, daß diese Straße gebaut werden muß. Ich kann mich nicht erinnern, daß vor fünf Jahren all die Damen und Herren, die heute alles so genau wissen, überhaupt ein Wort zu dieser Straße gesagt haben. Es ist also nicht wahr, daß man mit niemandem gesprochen hat. Hier ist so viel geredet worden, haben so viele Lokalaugenscheine stattgefunden. Ich weiß nicht, wie oft ich schon da oben war, mir das Gelände anzuschauen; andere Kollegen - Kollege Spögler - waren dort, Trentiner Kollegen haben es mit uns gemeinsam angesehen usw. Die Techniker der Provinz Bozen mit den Technikern der Provinz Trient nicht nur einmal, sondern zigmal. Nach vielen Versuchen ist man zu dem

Schluß gekommen, daß eine bestimmte Trasse das kleinste Übel ist; also für die Provinz Bozen und auch für die Provinz Trient noch tragbar. Denn wenn es nach uns ginge, gäbe es ja viel bessere Lösungen für Laurein und Proveis. Dann würden wir auf der Höhe bleiben, anstatt von den Regole wieder herunter, um wieder zum Brezer-Joch hinaufzufahren. Wenn es also nach uns ginge, würden wir ja zum ersten Projekt zurückkehren. Aber wir sind bereit gewesen, einen Kompromiß einzugehen, das heißt den beiden Gemeinden, die am meisten betroffen sind (Castelfondo und Brez) auch dadurch entgegenzukommen, daß man die Straße tiefer verlegt, mit dem Zweck auch diesen beiden Gemeinden morgen die Möglichkeit zu geben, sich an diese Gemeinde anzuschließen und einen wirtschaftlichen Nutzen auch für sie daraus zu ziehen.

Das was hier im Abkommen steht, ist bereits ein Kompromiß, ein Kompromiß nach vielen Gesprächen, nach vielen Lokalaugenscheinen, nach vielen Versuchen usw. Ich glaube, wenn man jetzt über zehn Jahre geredet hat, dann kommt endlich auch einmal die Zeit zum Handeln und diese Zeit ist gekommen. Ich glaube, wir sind es dieser Bevölkerung wirklich schuldig, daß nicht nur darüber geredet, sondern daß endlich auch etwas getan wird.

Ich glaube, wir haben in der Provinz Bozen, aber auch in der Provinz Trient inzwischen mit Straßenbauten so viele

Erfahrungen gemacht, daß diese ökologischen Gefahren, die hier an die Wand gemalt werden, wirklich nicht mehr ins Feld geführt werden dürfen. Sicherlich, in der Vergangenheit hat man Fehler gemacht; überall in der Welt hat man Fehler gemacht, aber ich glaube, daß jeder zugeben muß, wenn er die letzten Straßenbauten, die wir in Südtirol durchgeführt haben, oder auch solche, die im Trentino durchgeführt worden sind, gesehen hat, daß hier gelernt worden ist. Ich glaube, wir sind doch alle gleich interessiert, wir sind mindestens ebenso grün, wenn es um die Substanz geht, wie Sie; wir sind alle gleich interessiert, unser Land und auch unsere Provinz nicht zu verunstalten. Dann ist hier vom Kollegen Avancini gesagt worden, es ist nur die Volkspartei, die oben die Bevölkerung aufhetzt. Die Bevölkerung will ja gar nicht, die SVP führt sie am Gängelband usw. Nun, ich muß sagen, wir haben in der Südtiroler Volkspartei immer nur versucht, das zu tun, was die Bevölkerung oben als ihren Willen ausgesprochen hat. Seit zehn Jahren habe ich mit den besagten Gemeindeverwaltungen zu tun und immer nur gehört, daß sie möglichst schnell eine Verbindungsstraße in das Burggrafenamt wollen und nichts anderes. Weil man ihnen jetzt unterschieben will, sie wollten diese Straße gar nicht, sondern sie wollten eine Straße über Castelfondo, Fondo und über die Mendel nach Bozen, habe ich erst kürzlich wieder die Bürgermeister gefragt und

die haben mir gesagt: Nein, das stimmt nicht. Da will man ihnen etwas unterjubeln, was gar nicht wahr ist. Bitte, spielen wir doch mit offenen Karten! Eine Machtdemonstration der Volkspartei - ja, wozu eigentlich -, ich meine Machtdemonstration braucht man, wenn man etwas will, etwas erreichen will. Ich könnte mir einfach nicht vorstellen, was man da erreichen soll, mit einer puren Machtdemonstration. Eine Straße für diese beiden Gemeinden wollen wir und nichts anderes, auch wenn hier von Spekulationen, wirtschaftlichen Interessen und weiß Gott was alles die Rede ist. Ja, wer ein paarmal oben war bei diesen armen Teufeln, der fragt sich wirklich, welche Spekulationen da oben anzustellen sind. Wer so etwas behauptet, kann es nur im schlechten Glauben behaupten, oder er versteht von Wirtschaft überhaupt nichts. Denn wer da oben etwas investiert, das muß ein Heiliger, ein Idealist oder wirklich ein "Tepp" sein. Deswegen gilt es einzig und allein diesen Leuten endlich eine Straße zu geben und gar nichts anderes. Alles was hier rundherum gesagt worden ist, ist eine reine Erfindung; hier will man einfach der Volkspartei eines auswischen.

Ich glaube, so ehrlich sollte man sein, daß man dieser Bevölkerung endlich die Straße gibt. Alle sagen: jawohl eine Straße schon, aber nicht diese. Ja, irgendwo wird man halt einmal ansetzen müssen; in die Luft kann man sie nicht bauen. Das alte Problem: Kinder kriegen, aber Jungfrau blei

ben wollen. Das geht nicht. Deswegen denke ich, daß man diese Trasse, die wir als Kompromißtrasse konzipiert haben, auch akzeptieren sollte. Es ist Zeit zum Handeln. Handeln wir doch endlich, auch wenn gesagt wird, der Regionalrat sei nicht zuständig. Das wissen wir alle, daß der Regionalrat und die Regionalregierung nicht zuständig sind, aber es sind doch die gleichen Parteien und deshalb glaube ich, hat es doch einen Sinn, wenn wir hier darüber reden. Ich möchte deswegen wirklich den zukünftigen Präsidenten der Regionalregierung bitten, daß es nicht bei den Lippenbekenntnissen bleibt, wie in der Vergangenheit, sondern daß er sich wirklich mit seiner ganzen Person dafür einsetzt, nach Einsetzung der Regionalregierung die Sache voranzutreiben, damit zuerst die urbanistischen Voraussetzungen geschaffen werden und nach den urbanistischen Voraussetzungen der Bau begonnen und durchgezogen wird, bis er vollendet ist. Sie werden sehen, es wird eine gute Sache für alle. Aber ich möchte nicht nur den Präsidenten ersuchen, daß er die Angelegenheit weiterhin verfolgt, sondern auch die Landesregierung von Trient und die DC und alle anderen Parteien, die im Trentiner Landtag sitzen, denn sie werden diesen Landesentwicklungsplan verabschieden müssen. Bitte, helfen Sie uns, diese Straße so schnell als möglich zu realisieren!

Ich möchte auch die Bevölkerung und die Gemeindeverwaltungen von Castelfondo und Brez bitten - sie waren bisher

immer fleißig anwesend, jetzt sind sie nicht hier, aber ich möchte sie trotzdem bitten -: Legen sie uns nicht weitere Schwierigkeiten in den Weg zur Realisierung dieser Straße. Helfen sie mit! Sie werden sehen, daß auch sie ihren Vorteil daraus ziehen können! Wenn hier gesagt wird, es seien sicherlich wieder wirtschaftliche Interessen dahinter - ja wohl, in diesem Sinn vielleicht schon wirtschaftliche Interessen! Wenn die lokale Bevölkerung etwas unternehmen will, dann soll sie es auch tun! Sie soll doch eine Existenzmöglichkeit haben, denn vom Primelnpflücken allein werden die Leute dort halt auch nicht leben können und wenn sie abwandern, dann sind die beiden Dörfer eben tot und das wollen wir nicht.

Noch einmal eine Bitte an die Gemeindeverwaltungen von Brez und Castelfondo und an die Bevölkerung von Brez und Castelfondo: Helfen sie uns und lassen sie sich vor allem von niemandem aufhetzen! Denken sie mit dem eigenen Kopf, dann werden sie zum Schluß kommen, daß das eine gute Lösung ist, auch für sie!

In diesen Tagen ist hier im Regionalrat so viel über die Aufgaben der Region gesprochen worden. Der Präsident hat von Europa geredet. Dem Langer war es noch zu wenig; man muß noch nach rechts und links, oben und unten ausholen, Nachbarschaften und weiß Gott was alles ins Feld führen. Die ganze Welt müßte von der Region verbessert werden. Das

ist alles schön und recht - ich habe nichts dagegen -, aber ich bin der Meinung, daß man beim Kleinen anfangen soll. Wenn es uns nicht gelingt, diesen beiden kleinen Dörfern in unserer Region eine Straße zu geben, dann sind alle anderen großen Sprüche vergebens, dann ist es besser, wenn wir schweigen. Ich bin der Meinung, daß hier nicht mehr möglich ist, zu kneifen, sondern jetzt müssen wir handeln. Es heißt hier ja, der Regionalrat sei nicht zuständig, aber dann, wenn er für Europa zuständig ist und für die ganze Welt zuständig ist usw., dann ist er vielleicht auch noch ein bißchen für die Straße nach Laurein und Proveis zuständig. Ich schließe ab und sage: Bitte, helfen sie alle mit, daß wir diesen armen Teufeln endlich eine Straße geben können. Ein alter Spruch sagt: Hic Rhodus, hic salta! Und ich sage: Hic Regio, hic salta!

(Signor Presidente! Colleghe e colleghi! Considerando il numero e la lunghezza degli interventi e le parole che si sono pronunciate in questa sede, si dovrebbe ritenere che la Regione è certamente una delle istituzioni più importanti che possano esistere. Loro però sanno, che noi del SVP abbiamo una chiara e permanente concezione di questa Regione. La Regione per noi esiste nella misura di quanto è rimasto dopo le trattative avviate in seguito al nostro motto di Castelfirmiano "Los von Trient". Una rimanenza che noi accettiamo così come sta e giace, ma che non intendiamo rivalorizzare. Non vogliamo nulla togliere alla Regione, ma non le vogliamo attribuire maggiore importanza di quella che in effetti ha. Credo che questa nuova autonomia ha certamente comportato una cosa: i due territori delle Province di Bolzano e Trento che prima si trovavano in continua contrapposizione, sono oggi uniti da un senso di amicizia, in quanto non abbiamo più nulla da dividere. Io sono addirittura dell'opinione: Ora, essendo chiariti i rapporti, si potrebbe un po' meglio curare il passato. Non trovo una cosa tanto felice ad esempio che i Consiglieri regionali sudtirolesi non conoscano il Trentino e viceversa che i Consiglieri regionali trentini conoscano troppo poco l'Alto Adige. Forse la Presidenza potrebbe programmare qualche cosa, affinché in questa prima parte della legislatura si prendano delle iniziative per meglio conoscersi e viceversa anche

nella seconda parte di questa legislatura. Le due Province comunque hanno un problema comune che è stato affrontato più o meno da tutti gli oratori intervenuti: trattasi della strada che conduce a Lauregno e Proves. A tal proposito al SVP sono state attribuite cose come speculazioni, ricerca del potere, ricatto nei confronti della DC e chissà ancora quante altre cose. Signori, vedano non si può parlare in nessun modo di ricatto! Noi in Alto Adige abbiamo l'interesse che i due Comuni, che geograficamente appartengono al Trentino, in cui vive gente di lingua tedesca, possano ottenere al più presto un opportuno collegamento stradale con la loro area d'origine. Nel Trentino esiste un problema simile, che però nessuno ha voluto indicare. Esiste il Comune di Capriana, che necessita di una strada, che dovrebbe condurre attraverso il territorio della Provincia di Bolzano. Questo è appunto un problema; da una parte noi intendiamo dare qualche cosa e la Provincia di Trento dà un'altra cosa e pertanto non si può certamente parlare di ricatto.

Credo che molte parole sono state dette in quest'aula che però non rispondono alla realtà. Sono dell'opinione che a questa gente di Lauregno e Proves dobbiamo offrire finalmente una strada, dato che sotto il profilo politico appartiene alla Provincia di Bolzano. Se si dice a, è giusto anche dire b, altrimenti dovremmo avere il coraggio di abbandonarla. Credo, che tutto questo noi non lo desideriamo. Se

questi due Comuni devono sopravvivere - e devono sopravvivere, devono avere il diritto come tutti gli altri Comuni -, allora è giunto il momento di intraprendere qualche cosa. Non comprendo questa agitazione che esiste in quest'aula, quando si parla di questa strada. Sono più di dieci anni che si parla di questa arteria stradale. Dieci anni fa ho assunto per la prima volta l'Assessorato provinciale ai lavori pubblici e ho trovato ivi un progetto già approntato di questa strada. Si sono avviati colloqui con la gente della Provincia di Trento, con i Comuni ecc. e abbiamo sempre sentito le stesse parole: no, in questa parte non è bene costruirla, ma forse dall'altra parte ecc. Questi colloqui si sono protratti per la bellezza di cinque anni. Non è quindi vero che non si è parlato a tal proposito. Dopo cinque anni non esisteva ancora nulla di concreto, perchè mancavano le premesse urbanistiche e per questo motivo all'inizio della scorsa legislatura è stato assunto questo punto nell'accordo di coalizione. Non ricordo che cinque anni fa si sia detta una sola parola su questa strada, mentre Loro, signore e signori, oggi intendono sapere tutto a tal proposito. Non è quindi vero che non si sia parlato con nessuno. Si è parlato invece molto e numerosi sono stati i sopralluoghi. Non so quante volte mi sono recato lassù, per esaminare il tracciato; altri colleghi - collega Spögler - si sono recati sul luogo, anche colleghi trentini hanno visitato il trac-

ciato insieme a noi ecc. I tecnici della Provincia di Bolzano insieme ai tecnici della Provincia di Trento non si sono recati lassù soltanto una volta, ma per ennesime volte. Dopo molti tentativi si è giunti alla conclusione che un determinato tracciato sarebbe stato il male minore; dunque un tracciato che era sostenibile sia per la Provincia di Bolzano, come per quella di Trento. Secondo noi esisterebbero soluzioni migliori per Lauregno e Proves. Se potessimo, rimarremmo in quota, anzichè discendere dalle parti delle Regole per poi risalire al Passo di Brez. Se potessimo decidere noi, ritorneremmo al primo progetto. Ma siamo stati pronti a trovare un compromesso, vale a dire a venire incontro anche ai due Comuni maggiormente interessati (Castelfondo e Brez) e di costruire così la strada ad una quota inferiore, allo scopo di offrire un domani anche a questi Comuni la possibilità di aggregarsi a questo progetto, per trarne un vantaggio economico.

Quanto è stato inserito nell'accordo, è un compromesso, un compromesso maturato dopo lunghi colloqui e numerosi sopralluoghi e dopo lunghi tentativi ecc. Credo che dopo averne parlato per dieci anni, sia anche giunto il momento di passare all'opera concreta. Ritengo che dobbiamo questo alla popolazione nel senso che si smetta finalmente a parlare di tale opera, eseguendola.

Ritengo che in Provincia di Bolzano, ma anche in Provin-

cia di Trento abbiamo acquisito nel frattempo così tanta esperienza nella costruzione delle strade, che i rischi ecologici, che si intendono oggi porre in evidenza, non possono più costituire oggetto di discussione. Certamente in passato si sono compiuti degli errori; ovunque al mondo si sono fatti degli errori, ma credo che si debba ammettere che, considerando le ultime strade costruite in Alto Adige come pure nel Trentino, molti progressi sono stati fatti in questo settore. Credo che tutti abbiamo lo stesso interesse. Anche noi siamo almeno così verdi come Voi, quando si tratta della sostanza; noi tutti abbiamo lo stesso interesse di conservare bene il nostro territorio e la nostra Provincia. Il collega Avancini ha affermato che è soltanto il SVP che incita la popolazione in quei paesi a voler richiedere la strada. La popolazione, così Avancini, non sarebbe nemmeno interessata a questa arteria stradale, ma è il SVP che mena questa gente come un cagnolino ecc. Vorrei rispondere che noi del SVP abbiamo sempre cercato di fare quanto richiedeva la popolazione lassù, quale sua espressa volontà. Da dieci anni mi sono incontrato con le amministrazioni comunali interessate e ho sempre soltanto sentito dire che desiderano al più presto una arteria di collegamento con il "Brugggrafenam" (Burgraviato) e null'altro. A questa popolazione si vuole continuamente attribuire l'affermazione di non volere questa strada, ma di preferire la arteria stra-

dale attraverso Castelfondo, Fondo e la Mendola, per raggiungere così Bolzano, mi sono messo nuovamente in contatto, e cioè recentemente, con i sindaci, che mi hanno detto: no, non è vero, si vuol darle da intendere un qualche cosa, che non risponde alla realtà. Prego, giochiamo a carte scoperte! Si è parlato inoltre di una dimostrazione del potere da parte del SVP - ma a quale pro - la dimostrazione del potere è necessaria quando si vuole ottenere qualche cosa, quando si vuole raggiungere un certo fine. Non riesco veramente a comprendere che cosa si dovrebbe raggiungere nel caso specifico con una mera dimostrazione di potere. Vogliamo una strada per questi due Comuni e nient'altro, anche se si parla di speculazioni, interessi economici e chissà di quale altra cosa. Se qualcuno si è recato una volta su da quella povera gente, si è veramente chiesto quali speculazioni si possano fare. Chi afferma tanto, non è senz'altro in buona fede o ben poco capisce di economia. Se qualcuno investe ivi un qualche cosa, deve essere un santo, un idealista oppure realmente uno sciocco. Si tratta, ribadisco, di offrire a questa gente finalmente una strada e nient'altro. Tutto quello che si è detto intorno a questo progetto è soltanto mera fantasia; si vuole fare unicamente un brutto tiro al SVP.

Ritengo che dovremo avere tanta onestà di offrire finalmente alla popolazione questa arteria stradale. Tutti af-

fermano che una strada esiste, ma non questa. Da qualche parte la si dovrà pure posare, in quanto non è possibile costruirla nell'aria. Si tratta sempre del vecchio problema: si desidera avere bambini, pur rimanendo vergine. Ciò non è ovviamente possibile e per questo sono dell'opinione, che questo tracciato, che è già di per sé un tracciato di compromesso, debba essere accettato. E' ora di far seguire alle parole i fatti. Agiamo quindi finalmente, anche se si dice che il Consiglio regionale non è competente. Tutti ne siamo a conoscenza che questo consesso e la Giunta regionale non sono competenti in materia, ma trattasi pur sempre degli stessi partiti e per questo motivo ha appunto un senso discuterne in questa sede. Vorrei pregare effettivamente il futuro Presidente della Giunta regionale di adoperarsi, affinché queste promesse non siano soltanto vuote parole come in passato, ma che intervenga con tutta la sua persona ed autorità, per portare avanti l'esecuzione del progetto, subito dopo l'insediamento della nuova Giunta regionale, affinché si creino immediatamente le premesse urbanistiche e poter poi finalmente iniziare i lavori concreti. Lei si renderà conto che sarà una buona cosa per tutti, ma non desidero soltanto pregare il Presidente di seguire con attenzione tale faccenda, ma anche la Giunta provinciale di Trento e la Democrazia Cristiana e tutti gli altri partiti che siedono in Consiglio provinciale di Trento, che sarà

chiamato ad approvare questo piano urbanistico provinciale. Signori Consiglieri, noi preghiamo di volerci aiutare a realizzare al più presto questa strada!

Desidero anche pregare la popolazione e le amministrazioni comunali di Castelfondo e Brez - questi hanno sempre diligentemente partecipato alle sedute ed ora non sono presenti, ma desidero comunque pregarli - di non farci ulteriori difficoltà per la realizzazione di questa arteria stradale. Aiutino anche loro e vedranno che potranno anche loro trarne un vantaggio! Se si afferma, che certamente dietro a tale progetto si nascondono interessi economici, e se per interessi economici si intende questo, allora diciamo pure che anche questi interessi sono presenti! Se la popolazione locale desidera intraprendere qualche cosa, allora lo faccia pure! Deve a mio avviso avere la possibilità di esistenza, in quanto quella gente non potrà continuare a vivere, raccogliendo le primole e se quindi abbandonano le loro case, si rischia appunto la morte totale di questi due paesi, la qual cosa è certamente da noi non desiderata.

Una nuova preghiera alle amministrazioni comunali di Brez e Castelfondo ed alla popolazione tutta: ci aiutino e soprattutto non si lascino agitare da parte di nessuno! Considerino il problema con la propria testa ed alla fine concluderanno che si tratta per loro di una buona soluzione!

In questi giorni si è parlato in Consiglio regionale molto dei compiti della Regione. Il Presidente ha parlato dell'Europa. Ma per Langer tutto questo è stato troppo poco; ci si deve indirizzare a destra ed a sinistra, sotto e sopra e portare in campo rapporti con i Paesi vicini e chissà ancora che cosa d'altro. Tutto il mondo dovrebbe essere migliorato da questa Regione. Sono belle parole, non ho nulla in contrario, ma sono dell'opinione che si dovrebbe incominciare con le piccole cose. Se non riusciamo ad offrire a questi due piccoli paesi della nostra Regione un'arteria stradale, credo che le grandi parole siano completamente inutili, allora sarebbe meglio tacere. Sono dell'opinione, ripeto, che non è più possibile scansare il problema, ma è ora di agire. Si afferma che il Consiglio regionale non è competente, ma d'altro canto lo si ritiene competente per l'Europa e per tutto il mondo ecc. e se esiste tale competenza, allora penso che vi sia ancora un piccolo spazio per la strada di Lauregno e Proves. Concludo con la preghiera che tutti si impegnino per offrire a questa povera gente finalmente un'arteria stradale. Un vecchio detto recita: Hic Rhodus, hic salta! Ed io affermo: Hic Regio, hic salta!)

PRESIDENTE: La seduta è sospesa. I lavori riprenderanno alle ore 15.00.

(Ore 13.00)

(Ore 15.00) .

PRESIDENTE: La seduta riprende.

Ha chiesto la parola il cons. Tonelli, ne ha facoltà.

TONELLI: Io penso di aiutare il Consiglio a tentare di finire i propri lavori nella serata e quindi non parlerò per molto tempo. Vorrei anche iniziare il mio intervento molto rapidamente, sottolineando due questioni, che mi pare siano state anche un po' tralasciate rispetto alle cose che dai banchi della sinistra avevamo detto nelle scorse settimane.

La prima questione riguarda i tempi che sono occorsi ai partiti della maggioranza per venire in quest'aula con una proposta di Giunta. Io non credo che vada taciuta la protesta che io continuo ad elevare rispetto a questi tempi, non è giustificabile la parte della relazione del Presidente candidato Angeli là dove dice "dovete capire che questi tempi sono lunghi perchè bisogna mettere apposto Province, Regioni, equilibri vari, ecc". Credo invece che vada sottolineato il fatto che noi stiamo discutendo di questioni non secondarie 5 mesi e mezzo dopo delle elezioni di questo Consiglio regionale.

La seconda questione riguarda un chiarimento, che chiederei al Presidente. Io vorrei capire esattamente di quale

Giunta stiamo parlando, di quale coalizione di Giunta stiamo parlando, perchè da indiscrezioni che si sentono nei corridoi sembrerebbe una Giunta DC-SVP, ma poi invece da dichiarazioni di altro tipo non si capisce ancora esattamente di quali schieramenti sarà composta questa prossima Giunta regionale; oppure se noi votiamo una Giunta regionale, che nelle settimane successive viene ingrandendosi attraverso l'innesto di questo o quest'altro personaggio, se non di questo o quest'altro partito. Quindi anche da questo punto di vista sarebbe interessante che nella replica, visto che così non è stato nelle dichiarazioni, il Presidente candidato ci dicesse quale Giunta regionale stiamo analizzando e da quali forze politiche è formata.

Chiuso su questa questione, volevo affrontare un attimo, per chiarirlo per l'ultima volta, visto che è stato ancora posto in discussione, il pensiero della forza politica a cui appartengo, rispetto al ruolo della Regione. Noi non crediamo, - e l'abbiamo già sottolineato in varie occasioni -, che si possa parlare di una Regione ente inutile, però contemporaneamente non crediamo che si possa in nessun modo pensare ad una Regione che torna ad invadere le competenze, che col nuovo Statuto di autonomia sono state date alle due Province; su questo non c'è discussione. E' giusto, perchè così è da un punto di vista etnico -linguistico e storico, che le competenze siano in testa alle due Province di Trento e di Bolzano, ma è altrettanto giusto che se noi vogliamo e crediamo sul serio anche alle cose che fumosamente il Presidente candidato ci ha indicato, sull'Europa, sulla pace

e sulla convivenza etnica prima di tutto, il ruolo della Regione deve rimanere un ruolo assolutamente importante. Così come credo che in questo rapporto, fra il tentativo, perchè è ancora di questo che stiamo parlando, di costruire una società in cui possano democraticamente, liberamente e fraternamente vivere etnie, nazioni e nazionalità diverse, come la nostra e lo Stato centrale, in questo rapporto il problema sia più da essere visto come competenza regionale, proprio per questo tentativo di costruire un rapporto democratico all'interno di questa nostra Regione, che per le due Province. Quindi io credo che su questo elemento dell'eterno rapporto fra le autonomie e lo Stato centrale, il ruolo della Regione non sia un ruolo secondario.

Dico questo, signor Presidente, perchè voglio approfittare dell'occasione per chiarire un altro elemento, su cui abbiamo discusso anche in Consiglio provinciale, che è sembrato per qualche momento anche essere elemento di polemica fra le forze politiche, secondo me, senza essere stato chiarito fino in fondo: è il ruolo della Commissione dei 12. Noi pensiamo che una Commissione, un luogo, un deputato a rapporto permanente fra momenti di autonomia e lo Stato centrale, deve eserci. Noi non ci scandalizziamo del fatto che esista una Commissione che non finirà mai di svolgere il suo compito, quindi non ci scandalizziamo del fatto che ci siano delle norme di attuazione che vengono anche riviste, perchè è giusto che mano a mano che si evolve la storia, ci siano anche determinate questioni, determinate norme da rivedere, sulle quali vent'anni prima o trent'anni prima si era tutti assieme convenuto. Del resto basta guardare alla Catalogna, basta

guardare ai Paesi Bassi, basta guardare ad altre realtà di minoranze nazionali nella nostra Europa, per capire come sia difficile in qualche modo arrivare ad una sanzione definitiva di determinate questioni, che poi rimane immutata nel tempo. Invece, appunto perchè il tempo si evolve, si evolvono i rapporti sociali, si evolvono le culture e si evolve la politica, è giusto che continuamente venga vivificato, - io lo vedo in termini positivi, non in termini negativi -, questo rapporto fra gli stati centrali e le autonomie e le minoranze nazionali e le situazioni nelle quali ci troviamo anche noi come Regione Trentino-Alto Adige.

La cosa invece sulla quale non siamo d'accordo,- in questo senso abbiamo votato in Consiglio provinciale di Trento -,e chiedo ufficialmente che il Presidente candidato nella sua replica ri - sponda anche su questo, è quello di andare ad un rinnovamento dei membri di questo Organismo, deputato a questo rapporto fra l'autonomia e il Governo centrale, che abbia come massimo di permanenza all'interno di questa Commissione il tempo di una legislatura. Questo per non creare dei padrini della autonomia, per non creare dei personaggi che, per tutta la loro vita, sono le eminenze grigie della trattativa separata dai due Consigli provinciali e dal Consiglio regionale e lo Stato; una cosa che in qualche modo avviene al di fuori del nostro diretto controllo, del dibattito politico e dei rapporti politici, che avvengono all'interno di quest'aula e delle altre due aule dei due Consigli provinciali. Questo anche per adattare, anche in termini di rappresentatività, alle even-

tualmente mutate condizioni politiche di schieramenti all'interno delle due Assemblee provinciali e dell'Assemblea regionale, questo organismo, che in questo caso si chiama Commissione dei 12. Quindi non vediamo in nessun modo una possibilità di cristallizzare una volta per sempre questo tipo di rapporto, lo vediamo continuare, lo vediamo in una trattativa continua, che deve continuamente vivificarsi e, ripetuto, lo dico in termini positivi e non in termini negativi, perchè così dovrebbe essere il rapporto fra la nostra Regione e le due Province e lo Stato. Comunque io credo che sia stato giusto il voto del Consiglio provinciale di Trento e chiedo al Presidente designato se è sua intenzione o se è intenzione delle forze della coalizione, - e mi dirà anche quali sono esattamente -, promuovere nelle prossime settimane o nei prossimi mesi un ripensamento e un dibattito anche a livello di Consiglio regionale, per andare a riconsiderare il rappresentante del Consiglio regionale all'interno della Commissione dei 12. Ed è proprio in questo ambito di ruolo che la Regione può continuare a giocare, non soltanto quindi come scatola o come finzione giuridica, per giustificare le due autonomie provinciali, che noi vediamo una possibilità e una capacità di azione da parte della Giunta regionale, concreta, cons. a Beccara. Non è vero che non affrontare in termini meramente amministrativi determinate questioni, sia fumo; affrontarli, anche se non hanno un ambito immediato di competenza amministrativa, può voler dire essere assolutamente concreti. Chiarisco subito, perchè vedo che non comprende. Per esempio è il discorso sulla pace. Lei prima mi

sembrava polemizzare con l'intervento del cons. Langer, quando diceva: "Cons. Langer, io ho analizzato il suo arrostato rispetto al fumo e anche il suo arrostato era ben poco davanti a determinate contestazioni che ha mosso alla relazione di Angeli". Io invece vorrei riprendere una parte dell'intervento del cons. Langer, che condivido fino in fondo, perchè secondo me è assolutamente concreta ed è appunto questo discorso della pace e della possibilità che la Regione Trentino-Alto Adige possa e debba promuovere, in quelli che venivano chiamati rapporti di buon vicinato della regione, questo tipo di discorso.

Voglio ricordare al dott. Angeli che due anni fa, in occasione dell'intervento sul bilancio 1982, come DP proponemmo all'allora Presidente Pancheri di farci promotori, - non di farsi lui promotore come molto spesso ha magari fatto in politica estera -, di farci promotori, come Regione Trentino-Alto Adige, di una conferenza sulla pace e sulla collaborazione all'interno dell'Alpe Adria, anche se siamo soltanto in qualità di osservatori all'interno di questa organizzazione. Perchè l'Alpe Adria e non l'Arge Alp? Perchè l'Alpe Adria comprende anche regioni di Stati che sono al di fuori del blocco atlantico, del quale noi facciamo parte. E' vero che anche l'Austria è al di fuori del blocco atlantico, ma appunto dell'Alpe Adria fanno parte anche regioni, come la Slovenia della Jugoslavia, che fanno parte anche di situazioni diverse. Quindi, a questo livello, proprio giocando un ruolo come Regioni all'interno anche della catena alpina, è possibile fare un discorso di proposta e di costruzione di una cul

tura di pace e di rapporti diversi fra gli Stati, che può partire ed essere promosso da realtà anche più piccole, come sono le varie Regioni. E da questo punto di vista io credo che se effettivamente la preoccupazione del Presidente candidato è quella di marciare verso un discorso di pace, credo ci doveva essere più chiarezza all'interno della relazione. Non vuol dire niente dire che c'è un problema missilistico, certo che c'è un problema missilistico, ma credo che si debba schierarsi e dire se questo problema missilistico deve essere risolto con la messa in opera dei missili anche nel nostro paese o nel nostro territorio. Quindi, da questo punto di vista mi aspettavo una risposta a quella enorme campagna politica e culturale che è stata messa in moto in questi ultimi mesi all'interno della nostra regione dai comitati per la pace, che ha raccolto 25 mila firme in provincia di Trento per la denuclearizzazione, per rendere indisponibile ad installazioni missilistiche nucleari il territorio della provincia autonoma di Trento, che ha visto il giorno dopo Pasqua una grossa partecipazione di militanti per la pace della regione Trentino-Alto Adige all'Europabrücke in territorio austriaco, cioè che ha visto una vivificazione in questi ultimi mesi ed anni nella nostra realtà di questi movimenti che con forza hanno posto il problema anche alle istituzioni e alle forze politiche. Da questo punto di vista sono convinto che la risposta doveva essere più netta. Non vuol dire niente, Presidente Angeli, sottolineare, dire che esiste una questione missilistica, che c'è il problema della pace e cose di questo tipo. Bisognerebbe indicare quale ruolo si in

tende definire nella Regione Trentino-Alto Adige per andare in questa direzione, per costruire sul serio una cultura di pace o per aiutare più in là ancora una possibilità concreta di pace, per esempio rendendo indisponibile l'intero territorio della regione all'eventuale accoglimento di basi missilistiche, visto che fino a poco tempo fa una ce l'avevamo, adesso non si sa bene esattamente per le questioni militari se c'è o non c'è più, ma comunque la base di Schabs vicino a Bressanone aveva i missili con testata nucleare. In questo quadro di definizione della costruzione di una cultura di pace e quindi di definizione del ruolo della Regione Trentino-Alto Adige in questo ambito, quando si parla di Europa, io penso che un discorso più approfondito e più serio sulle possibilità concrete che noi abbiamo, - e ci sono le possibilità concrete -, di costruzione di rapporti con i paesi terzi o paesi in via di sviluppo, per esempio per quanto riguarda la lotta sinceramente contro il problema della fame vada fatto. Mi riferisco qui a discorsi e a competenze cooperativistiche o a competenze anche di altro tipo, per esempio formazioni professionali, ecc., sulle quali la Regione potrebbe mettere in atto determinate realtà concrete, per esempio l'istruire qui nella regione Trentino-Alto Adige giovani di questi paesi, perchè poi portino all'interno dei loro paesi e della realtà in cui vivono esperienza, cultura, capacità organizzativa per dare lì concretezza e non soltanto la sottoscrizione di 10, 15 o 20 milioni, che ogni tanto attraverso una mozione riusciamo a spuntare per questa o per quell'altra situazione a livello internazionale. Dobbiamo fare anche noi, nel

nostro piccolo, determinati passi concreti, perchè questo possa essere sul serio costruito. Io credo che intorno a queste questioni del ruolo della Regione per una politica di pace e una politica diversa, anche nell'ambito internazionale, senza andare a toccare minimamente quelle che sono le competenze al di fuori dalla Regione e le competenze dello Stato, si possono tranquillamente fare.

Il secondo punto che volevo toccare e che non mi pare separato, da un punto di vista concettuale e culturale, da questo elemento, è il problema, che è stato più volte sottolineato e che c'è anche all'interno dell'arrostato più che del fumo, e cioè dell'accordo di coalizione fra la DC e la SVP, è il problema della revisione delle leggi elettorali. Io credo che non sia stato sciocco da parte del cons. fedel, mi pare, fare un raffronto fra l'essere effettivamente convinti di costruire la pace, quindi la tolleranza fra la gente, e il problema della revisione delle leggi elettorali. Può sembrare assolutamente fuori della realtà, io non lo credo; credo invece che questo problema della rappresentatività delle idee diverse, questo problema che tutte le idee possano liberamente organizzarsi e possano liberamente esprimersi anche ai massimi livelli, in questo caso delle nostre autonomie regionale e provinciali, attraverso la partecipazione anche di forze minoritarie all'interno delle istituzioni, non sia cosa slegata da una concezione della società, da una concezione della tolleranza all'interno di una società e quindi di una cultura della tolleranza, che è l'elemento fondamentale di una cultura di pace. Credo che fra queste due cose ci sia un profondo lega-me. Comunque il legame c'è sicuramente fra la difesa delle

minoranze nazionali, che vedono in qualche modo conculcati i loro diritti etnici, linguistici, culturali, storici, ecc. e la pluralità delle espressioni all'interno di questo discorso. Per capirci in termini molto chiari, io non riesco a comprendere come da un punto di vista culturale la SVP possa avere fatto tutte le battaglie, anche giuste, negli anni scorsi, per rivendicare il riconoscimento fino in fondo della minoranza di lingua tedesca in questo nostro paese e in particolare nel Sudtirolo e poi perdere la testa davanti al fatto che, all'interno di questo partito di raccolta o all'interno della minoranza nazionale di lingua tedesca, per la prima volta si esprimono in questi ultimi anni, dal '78 in poi, anche delle forze politiche diverse dalla SVP; si esprime la PDU, si esprime il Wahlverband, ecc. Davanti a questo minimo fatto, davanti al fatto che per la prima volta la SVP deve fare i conti con una contestazione, con una dialettica e con delle posizioni che si esprimono in modo diverso all'interno di quello che considera un orto totalmente suo, allora c'è la reazione e si chiede a gran voce la revisione della legge elettorale, appunto per garantire più proporzionalità.

Non faccio questo discorso soltanto per difendere la mia forza politica, anche se questo è un problema che si pone rispetto eventualmente a discorsi di quorum o di coefficienti percentuali minimi, ecc., per il momento vi inviterei ad affrontarlo soltanto da un punto di vista culturale. Io vedo una spaventosa contraddizione, che in qualche modo smaschera anche determinati discorsi che la SVP, a livello dei suoi massimi rappresentanti, ogni tanto si lascia andare a fare, - io credo che questo sia il modo giusto per definire que-

sto modo di operare -, per cui si fanno determinati discorsi, ma poi si agisce in un modo completamente diverso. Io credo che se è capibile un discorso di questo tipo da un partito centralista come la DC, non è assolutamente comprensibile da un partito, che evidentemente, proprio per sua natura, nasce come partito di difesa delle minoranze etniche, ma anche politiche, a meno che non ci sia una contraddizione enorme in questo tipo di discorso, per cui si riconosce soltanto a sè stessi, ma non a sè stessi come minoranza nazionale o come minoranza etnico-linguistico, ma a sè stessi come forza politica, che venga sancito per legge di essere gli unici in grado di rappresentare una minoranza. Questo, permettetemi, è il contrario esatto della democrazia, questo è l'autoritarismo istituzionale, questo è costruire una società nella quale la tolleranza e il riconoscimento delle minoranze, qualsiasi esse siano, sono completamente liquidati. E' per questo che io credo che non si può levare questo problema della revisione delle leggi elettorali per quanto riguarda la Regione Trentino Alto Adige dal resto del contesto nazionale ed internazionale. Non esiste, compagno Ballardini, secondo me, una linea teoricamente giusta, che sarebbe quella di limitare la troppa proporzionalità che c'è nella nostra legislazione elettorale, ma che non può essere in questo caso usata, perchè qui c'è il problema delle minoranze nazionali. Questo è vero, ma non è solo vero questo, qui non può essere usata perchè c'è anche il problema delle minoranze nazionali, ma va bene qui come va bene a Verona, come va bene a Roma, in Sicilia e dappertutto. Il problema di permettere che le idee

si possano liberamente organizzare ed anche liberamente esprimere attraverso la proporzionalità della loro espressione politica all'interno di uno Stato, è secondo me uno degli elementi fondamentali della convivenza democratica, perchè francamente ci possono essere quelli che possono decidere di andare a fare le minoranze all'interno dei grandi partiti, ma ci possono anche essere quelli che decidono di imboccare strade diverse dalla strada o dall'espressione democratica, per essere molto franchi da questo punto di vista. Se noi concludiamo alle minoranze il diritto di esprimersi democraticamente, noi, attraverso la nostra legislazione, creiamo invece la possibilità ed il terreno su cui può nascere una cultura di espressione armata, terroristica, di tipo diverso da quella che è invece l'espressione democratica all'interno di una società. A questo dobbiamo stare molto attenti, perchè questo è evidentemente l'elemento più grosso, più eclatante delle conseguenze di questo tipo di scelta, ma ci sono anche conseguenze di altro tipo, che sono le conseguenze che creiamo a livello del disagio generale all'interno della nostra società, che già è un disagio molto generalizzato e molto ampio all'interno di questa società, anche della nostra nel Trentino-Alto Adige; non è che noi non abbiamo drogati, non abbiamo malati mentali, cioè non abbiamo tutta una serie di forme, in cui, attraverso la cosiddetta malattia o attraverso la diversità, si esprime un disagio sociale enorme. Io credo che l'andare in direzione anche di queste ulteriori restrizioni all'interno della società in cui viviamo, serve, aiuta e amplifica questo disagio sociale molto largo anche nella realtà del Trentino-Alto Adige e soprattutto in Alto Adige in ter

mini estremamenti pesanti, che noi già oggi viviamo.

Quindi c'è un rapporto diretto, che non può essere dimenticato, fra una cultura della pace e quindi la cultura della tolleranza, la espressione organizzata delle minoranze all'interno di una società, e la salute generale della società stessa. Credo che questi elementi debbano essere tenuti in considerazione.

L'ultimo elemento che volevo sottolineare, per il quale esprimo anche degli elementi di accordo con le cose che sono state dette, - e ci arrivo fra un attimo -, è il problema enorme, che abbiamo di fronte e che la Giunta regionale avrà di fronte e non è vero che non ha nessuna competenza in questa direzione, del rapporto fra autonomia e lavoro. E' sicuramente uno dei nodi principali delle politiche delle due Province autonome, ma io credo che ci sia ampio spazio anche per quanto riguarda la Giunta regionale e non solo a livello di cultura, ma anche a livello di proposte pratiche in questa direzione. C'è un rapporto diretto, non solo in relazione a problemi come quello della lotta alle evasioni fiscali, che abbiamo sollevato con una mozione che andremo a discutere, ma che è stato anche qui ripreso, non solo attraverso una gestione ed un modo diverso di concepire la previdenza sociale; io non sono pregiudizialmente contrario ad entrare nel merito anche di queste questioni, state attenti però di non vendere fumo ancora una volta. Cons. a Beccara, la Provincia autonoma di Trento, per dare un contributo di risanamento di una casa, impegna due anni come minimo. Quindi non è che noi abbiamo delle capacità, all'interno della nostra burocrazia provinciale, che sono poi spaventosamente più efficienti di quelle che im-

putiamo ad altri enti. Penso che se ci sono delle capacità autonome che devono essere considerate fino in fondo, vanno considerate fino in fondo; se è esplorabile questo discorso della previdenza sociale, venga esplorato, ma appunto pigliando in considerazione tutte le possibilità autonome che noi abbiamo. Quindi se parliamo di previdenza sociale, dovete prima di tutto spiegarci qual è il contributo che la Regione Trentino-Alto Adige vuole portare alla eliminazione dei 12 mila miliardi di evasione contributiva, che si sono registrati nel nostro paese. E poi il Governo attacca le pensioni minime attraverso la legge finanziaria, perchè parla di disastro all'interno del bilancio dell'INPS. E' evidente che c'è un problema di disastro all'interno del bilancio dell'INPS, che va considerato, ma noi dobbiamo prima di tutto vedere se esistono delle strade concrete e pratiche, per fare in modo che tutte le capacità di entrata di questo ente possano essere sviluppate; ed è la stessa logica per la quale noi abbiamo fatto un discorso, una proposta di attivazione dell'art. 82. Già un paio di anni fa, su proposta nostra e del gruppo socialista, il Consiglio regionale, se vi ricordate, votò un voto che chiedeva al Parlamento di emanare norme che riportassero l'imposizione fiscale ai comuni, anzichè allo Stato. E in questo senso segno un dissenso notevole dalla formazione che è contenuta a pag. 14 delle dichiarazioni, quando si fa questo tipo di discorso e si dice " questi problemi sono problemi che hanno bisogno di un forte accentramento." Io dico che proprio con il forte accentramento, per esempio la riforma fiscale ha portato una legnata terribile alle entrate dello Stato,

perchè se voi andate a vedere le entrate dello Stato del '72, ultimo anno dell'imposizione comunale, e guardate le entrate dello Stato del '73, siamo ad un livello di circa il 50%, un po' meno del 50%, che poi è stato via via tirato su in tutti questi anni, grazie anche alle scandalose situazioni che si sono create a livello di denunce dei redditi, che hanno impedito di poter andare avanti in una situazione di questo tipo. Quindi non è vero che l'efficienza e anche le entrate dello Stato abbiano bisogno di centralismo; io sono convinto che anche da questo punto di vista il pensare ad uno Stato diverso, decentrare al massimo e puntare al massimo sulle autonomie di base, comunali, anche dal lato delle entrate dello Stato, sia un elemento che dovrebbe arricchire lo Stato, anzichè impoverirlo. Ma penso, - e qui invece sono d'accordo con l' "ayatollah" Benedikter, non si offenda cons. Benedikter, dico "ayatollah" Benedikter perchè quando in Consiglio provinciale ho sollevato lo stesso problema che ha sollevato lei e che, mi pare, a livello della Giunta provinciale di Bolzano è portato avanti in particolare dall'assessore Saurer e cioè il problema del rilancio della cooperazione nella Regione Trentino-Alto Adige, Mengoni ha liquidato questo tipo di proposte appunto come "ayatollah", islamiche; tra l'altro con una accezione offensiva del termine islamico, che dimostra una intolleranza notevole, in questo senso, mentre invece l'Islam ha una tradizione gloriosa, come tutti noi sappiamo, anche da un punto di vista culturale -, chiusa questa parentesi, io sono convinto che questo discorso delle potestà regionali in termini di cooperazione, sia una carta grossa che abbiamo in mano, per fare un discorso nuovo in direzione del

lavoro. Sono convinto che non è il toccasana dei problemi; abbiamo già avuto modo come DP, sia in vari convegni che negli incontri che abbiamo avuto con la DC, non per la formazione della Giunta provinciale, ma scambiando quattro chiacchiere in attesa che la DC formasse la Giunta provinciale di Trento, abbiamo già avuto modo di esprimere in termini precisi che non può essere il toccasana di tutti i problemi che abbiamo di fronte, - sono enormi i problemi del lavoro anche nella regione Trentino-Alto Adige-, però può essere uno degli elementi essenziali della battaglia per il lavoro, della invenzione di nuove forme di lavoro, del potenziamento da parte dell'ente pubblico, direttamente, che si impegna a costruire cooperazione, autogestione, ecc.

MITOLO: (interrompe)

TONELLI: Per piacere, cons. Mitolo, non desidererei essere interrotto proprio in questo momento, perchè mi pare un problema molto importante, sul quale non si possono fare battute.

Io sono convinto che attraverso la legislazione sulla cooperazione, si possa fare parecchio in questa direzione e non soltanto, - mi sembrava di aver capito, ma non so se la traduzione è stata esatta -, per le fabbriche cosiddette decotte, per cui una volta che la vecchia proprietà non riesce più a funzionare, la mettiamo a carico dei dipendenti. Non credo sia questa la logica nella quale ci possiamo muovere, ma una logica nuova, cercando di fomentare, anche a livello legislativo della cooperazione nella Regione Trentino-Alto adige, la possibilità di ampliare al massimo queste nuove forme di lavoro.

Su questo io mi aspetto che dalle dichiarazioni sia autorevoli del cons. Benedikter sia contenute anche, abbastanza fumosamente, all'interno della relazione di Angeli, si passi rapidamente a delle proposte concrete, perchè siamo convinti anche noi che è un terreno, sul quale è importante entrare nel merito.

Anch'io, prima di concludere, vorrei un attimo tornare al discorso del rapporto fra la tolleranza all'interno della società, la democrazia insomma, e le scelte poi concrete che andate a fare. E ancora una volta il sasso cade sul problema della famosa strada, che tutti hanno sottolineato. Debbo dire che l'intervento del cons. Rubner è stato abbastanza toccante da questo punto di vista, però ancora una volta va detto che noi siamo in presenza di un "Diktat", non siamo in presenza di un metodo, che, penso, se in tutti questi anni la DC da una parte e la SVP dall'altra avessero voluto risolvere sul serio il problema di quella strada, sarebbe già risolto da anni. Bastava con molta probabilità andare a vedere fino in fondo quali sono state le proposte concrete che sono venute, la verità è che si voleva da una parte fare una determinata cosa in termini precisi, così come la vogliamo, e dall'altra parte il solito metodo: aspettiamo, vediamo, rimandiamo e avanti di questo passo, finchè i problemi si incancreniscono e poi questi problemi vengono giocati, anzichè a livello democratico di partecipazione delle popolazioni interessate, devono essere giocati sul tavolo di una trattativa per la formazione di una Giunta regionale. Ma questa è la conseguenza di una vostra politica, di tutti e due, della DC e della SVP, è la conseguenza, ancora una volta, di una conce-

zione dello Stato, di una concezione dell'autonomia, sbagliata. Credo che nessuno qui dentro nega, almeno da parte nostra sicuramente no, nè l'importanza, da un punto di vista semplicemente viario e geografico, di assicurare quel collegamento, nè l'importanza da un punto di vista storico, culturale e linguistico. Io capisco anche questi problemi, se vengono portati, però credo che si possa tranquillamente fermarsi un momento, andare a ridiscutere con la gente interessata e vedere quale è la soluzione che concretamente può andare bene a tutti, quella di non fare disastri di nessun tipo, garantire un collegamento, che magari sia qualche chilometro in più o in meno rispetto al tracciato che si vuole fare, ma appunto garantendo una partecipazione democratica della gente.

A questo punto, per la particolare importanza che è venuto assumendo questo problema anche all'interno dell'accordo di coalizione, perchè appunto è diventato uno degli elementi essenziali, credo che questa sarà nei prossimi mesi una qualificazione non secondaria della politica della Giunta regionale. Il modo con il quale affronterete in termini concreti questo problema, sarà una immediata cartina di tornasole del modo con il quale voi volete gestire questa Regione, se è vero che volete passare ai fatti, quando parlate di democrazia, di proporzionalità, di rappresentanza, oppure se è vero che volete continuare, come noi abbiamo visto in tutti questi anni, nel modo autoritario, brutale, con il quale avete gestito la nostra autonomia.

(Assume la Presidenza il Vicepresidente Ladurner)

PRESIDENTE: Das Worth hat Abgeordneter Ferretti.

La parola al cons. Ferretti.

FERRETTI: Signor Presidente, signori colleghi, mi pare di poter dire, mentre andiamo verso la seconda parte, se non verso la conclusione del dibattito, che l'intervento del Presidente designato Angeli abbia contribuito non poco a stimolare l'attenzione dell'Assemblea e a fare compiere ai colleghi degli interventi di grande respiro e anche di notevole contributo, sia nella parte costruttiva che nella parte critica. Non si potrà dire che questa volta, - non parlo per tutto il passato, ma solo per quel po' di passato che possiedo come consigliere regionale -, non si potrà dire che questa volta il dibattito sia sorto improvviso, ma invece che, proprio traendo spunto probabilmente anche dalla lunghezza delle trattative, e dall'intervento del Presidente designato, non siano venute indicazioni di una qualche qualità e non siano venuti degli apporti che possano nel tempo diventare costruttivi e possano produrre un'attenzione ancora più nuova e comunque diversa, rispetto al passato, in funzione al ruolo che può svolgere questa nostra Regione in una realtà di autonomie, che si articola per le Province di Bolzano e di Trento e per la Regione Trentino-Alto Adige. Dunque consideriamo questo un contributo di largo respiro, con un orizzonte che non si è fermato ai confini regionali, ma che ha saputo, nel valorizzare il passato e nella prospettazione di soluzioni future, anche tener conto delle zone viciniori in tutti i sensi direzionali, consape

vole del ruolo della Regione rispetto alle due Province, su cui certamente non si vuole creare un'attenzione nè smodata nè diversa nè privilegiata. La Regione sappiamo che è un organo che ha competenze diverse e, sotto il profilo qualitativo e quantitativo, più contenute rispetto alle due Province, ma che, proprio da dibattito che sta venendo fuori da questo Consiglio regionale, dimostra di poter avere un ruolo di coagulo, di convergenza che spesso le due Province non possiedono.

Io mi riferirò in questo intervento, che non so se sarà breve come nelle attese di qualcuno, agli interventi di alcuni colleghi. Per esempio all'intervento di questa mattina del collega Rubner, che palesemente e apertamente ha indicato, - e qualche anno fa questa strada non la vedevamo indicata -, ha indicato alcuni itinerari, che la Regione può compiere per facilitare, dapprima su piani anche prettamente umani, un percorso di migliore conoscenza e di migliore collaborazione tra le due Province. In un assetto istituzionale definito e chiaro, qual è indubbiamente quello di oggi, sono possibili momenti di incontro e di respiro comune, che possono arricchirci; ebbene la Regione può essere la cassa di risonanza e anche lo sprone per l'avvio di questi incontri e per l'avvio di un dibattito-confronto, che possa reciprocamente arricchirci. Troppo spesso le Province sono rivolte ai vari punti cardinali e troppo spesso le due Province non si incontrano, non si trovano e non si confrontano. Io ricordo che al-

l'avvio della passata legislatura diedi alcune indicazioni, oggi le ripeto nella speranza che i tempi mutati, i più saldi accordi a livello di Giunta provinciale di Bolzano e a livello di Giunta regionale dovrebbero sgomberare il campo, per chi ancora avesse di queste riserve, da riserve in ordine ad eventuali influenze o condizionamenti che l'uno o l'altro organo potrebbe darsi. Io penso a tutto il settore della tutela ambientale, a tutto il settore dell'urbanistica, ai collegamenti che si potrebbero creare nel settore della cultura, per testimoniare come ci siano ampi spazi non dico di collaborazione nel senso di condizionamento reciproco, ma di collaborazione nel senso di conoscenza reciproca, perchè dietro queste due Province, sia pure con cultura e storia molto spesso diverse, ma tanto spesso anche comuni, ci sono dei fatti che possono essere confrontati e rapportati e insieme possono aiutarci a costruire un presente e un futuro migliore. Ecco, credo che tutto questo sia già contenuto, per gli stimoli che ha dato, nella relazione di Angeli e sia venuto fuori dalle indicazioni dei colleghi.

Io voglio richiamare un'altra indicazione estremamente interessante, che è venuta fuori da Tonelli e che avevo sentito anche implicitamente presente nell'intervento di Benedikter, che riguarda tutto il lavoro compiuto ed il significato della Commissione dei dodici e rispettivamente della Commissione dei sei. Debbo dire che Tonelli, - questa potrebbe essere

per lui un'offesa un po' ironica, ma non vuole essere tale -, alzandosi dal piano di sotto, dove era l'altra volta, al piano di sopra e cambiando compagni di viaggio, vedo che testimonia una sensibilità per l'autonomia e testimonia una penetrazione, almeno per questi aspetti, ai problemi della nostra Regione e della Provincia di Bolzano, che in passato non avevo sentito esposti con tanta chiarezza e tanta determinazione. Allora ancora, - e adesso entro subito nel dettaglio -, ancora si testimonia che in questa Regione sono possibili momenti di coopresenza, momenti di collaborazione, che indubbiamente vanno a tutela delle popolazioni e vanno in favore dello sviluppo delle popolazioni, soprattutto delle popolazioni qui conviventi, ma non solo delle nostre popolazioni, nella misura in cui noi diveniamo proposta ed esempio per un tipo di attività che si può fare nelle altre regioni. Ci è piaciuto questo aspetto e condividiamo in pieno quello che ha detto il collega Tonelli, che sarà il caso che periodicamente si conduca una riflessione su quelli che sono i lavori della Commissione dei dodici, come del resto abbiamo sempre fatto in Alto Adige, dove almeno una volta in ogni legislatura si è dibattuto sui lavori della Commissione dei sei; ogni partito ha esposto, nella misura e con la larghezza che riteneva, le sue opinioni e i membri della Commissione dei sei e dei dodici, anche invitati, hanno seguito, hanno potuto raccogliere gli umori del tempo, come diceva Tonelli, e poi riversare all'in-

terno dei lavori della Commissione dei sei e rispettivamente dei dodici, quelle sensibilità che loro avevano ritenuto di far proprie. Ora ci pare che nel momento in cui, con forza e anche con argomentazioni di un certo interesse, viene posto il problema del rinnovo della Commissione dei dodici e rispettivamente dei sei, si debba prendere atto di questo fatto, la DC è consapevole che la sensibilità del Consiglio regionale non può essere elusa con espedienti del momento, ma vada palesemente affrontata. Riteniamo giusto non solo un riscontro sulla sensibilità del tempo, ma anche una verifica e un eventuale rinnovo; un rinnovo nel senso che i Consigli provinciali di Trento e Bolzano e regionale prendano consapevolezza di quello che è stato il lavoro delle Commissioni dei dodici e dei sei e votino i loro rappresentanti, che ovviamente possono essere nuovi, ma possono essere i medesimi, e questi si sentano rappresentanti di un organo che non li ha delegati permanentemente, - dato che il problema è stato sollevato -, ma li ha eletti per un periodo che potrà essere una legislatura o potrà essere per quel tanto di tempo fino a quando il Consiglio che li elegge riterrà di mantenere la delega e riterrà di mantenere la fiducia. Questo proprio perchè il colloquio deve continuare, perchè il riscontro deve essere effettivo, perchè anche la libertà di questi nostri rappresentanti deve essere reale. Non è l'elezione di una Giunta, di un organo esecutivo rispetto a un organo legislativo; qui è un atto di fiducia che noi diamo ai nostri

rappresentanti, in funzione di un lavoro che, essendo svolto tra l'altro per un altro organismo, che è il Governo della Repubblica, deve assolutamente muoversi con la libertà e con l'articolazione che in questi casi è necessaria.

Quindi questa, che non è una sollecitazione di oggi, nel senso che non l'ha compiuta solo Tonelli, ma è venuta fuori anche da altre parti, ci sembra una sollecitazione da raccogliere e da fare nostra con questa sensibilità, per evitare che intorno ad un organismo così delicato, così composito, così articolato anche nella sua rappresentanza pluralistica-istituzionale, si compiano dei malintesi. Poi quando arriveremo, - lo dico alla collega Ardizzone Emeri e al collega Lan-ger -, quando arriveremo a ritrattare quel punto che abbiamo momentaneamente sospeso, anche se il momento è lungo di qualche settimana, che riguarda la composizione e le motivazioni per cui è in carica ancora la Commissione dei dodici, noi cercheremo, dalla piccolezza delle nostre capacità, di dimostrare perchè quella commissione è legittima, perchè il suo operare può continuare. Oggi Tonelli dalla sua parte, che non si può certo dire sia la nostra, ha dato alcune testimonianze, ha dato alcuni significati, che noi cercheremo di arricchire ulteriormente, per motivare anche sul piano giuridico-istituzionale il significato e la doverosità della permanenza di questi due organismi, proprio perchè rimanga un raccordo Regione-Stato e Province-Stato, che non sia meramente formale, ma un raccordo che sia istituzionale. Perchè è vero che

la strada dell'autonomia è una strada dinamica, è una strada che si svolge nel tempo, è una strada che deve seguire le sensibilità degli uomini e delle popolazioni. Ed è in questo spirito, - dico al collega Benedikter -, che noi dobbiamo anche concepire l'autonomia, non ci ha feriti la sua affermazione che oggi l'autonomia non è quella di De Gasperi; oggi l'autonomia è quella di De Gasperi ed è quella di Moro. Ma io voglio leggere qui, perchè altrimenti a forza di citare l'accordo di Parigi, talvolta si dimentica il contenuto, per testimoniare come la Regione del '48 nella sua soluzione istituzionale, non nella soluzione nel suo svolgimento storico, abbia il medesimo significato delle Province e della Regione del 1972.

Il punto 2) dell'accordo di Parigi dice: "Alle popolazioni delle zone sopraddette sarà concesso l'esercizio di un potere legislativo ed esecutivo autonomo, nell'ambito delle zone stesse. Il quadro nel quale detta autonomia sarà applicata, sarà determinato consultando anche elementi locali rappresentanti la popolazione di lingua tedesca". Ora è incontrovertibile che l'autonomia, a cui si pervenne nel 1948, - e cerco di essere chiaro per non essere frainteso, anche se so che la mia capacità di esprimermi compiutamente può farmi fraintendere -, intendo dire che l'interpretazione che nel tempo venne data, nel periodo in cui non esistevano le regioni a statuto normale, in un periodo in cui lo Stato era fortemente centralistico, fu diversa dalla soluzione istituzionale, eb-

bene quella soluzione istituzionale e anche statutaria venne assunta dal Governo centrale, con l'assenso delle popolazioni e dei rappresentanti delle popolazioni del tempo. Io non voglio ricordare il viaggio a Berlino del Presidente della SVP dell'epoca, non voglio ricordare le palesi espressioni di solidarietà per la soluzione trovata, sono fatti che appartengono alla storia, non voglio neppure ricordare come e di chi sono le responsabilità...

(Interruzione)

FERRETTI: Benedikter, io non ho falsificata la storia, non sono affatto polemico, quando tu hai parlato non ti ho interrotto; cerco di essere costruttivo e cerco di ricordare quello che Amonn, all'epoca Presidente della SVP, andò a dire in consessi internazionali. Se tu avrai la pazienza di seguirmi, - ripeto, non sono polemico, ma la storia va anche citata per le parti che non si possono non condividere -, cerco di restituire a chi più giovane - e io certamente non ho fatto la storia del tempo -, a chi non ha partecipato adeguatamente alle vicende altoatesine, quelli che sono i diversi passaggi, altrimenti qui cominciamo a ritenere che lo Statuto abbia soltanto 12 anni, come diceva la Emeri questa mattina, o l'autonomia abbia soltanto 12 anni. L'autonomia ha un lungo percorso, che va ripercorso assieme, per vederne lo svolgimento e per coglierne la logica, perchè oggi abbiamo la autonomia di De Gasperi e di Moro, non abbiamo una cosa diversa da quella che con

cepi De Gasperi; e questo punto 2) dell'accordo di Parigi modestamente mi dà l'appiglio per una interpretazione costruttiva e dinamica dell'autonomia, perchè non voglio dimenticare che eravamo partiti da quanto diceva Tonelli" che l'autonomia è un fatto dinamico, è un fatto che va interpretato a seconda del tempo, è un fatto per cui dobbiamo continuamente tenerci pronti per riflessioni e per condurre discorsi, che, nell'adeguamento dell'autonomia e dei tempi, non tradiscano lo spirito dell'autonomia, la volontà di coloro che nel tempo produssero l'autonomia." Ebbene, io sto cercando di dimostrare che l'interpretazione dell'autonomia ha una sua coerenza, perchè quello era quanto è accaduto nel '48. Poi è vero, - ed è per questo che dico di lasciarmi andare avanti con il mio discorso e poi volentieri accetterò valutazioni ed opinioni intorno al mio intervento -, poi l'attuazione ebbe un'altra storia: le deleghe non vi erano trasmesse, la Regione venne concepita come un organo unico e determinante e quindi nacquero i dissensi e nacquero i fatti, su cui non vogliamo tornare perchè sono noti e sono stati ripercorsi anche durante il dibattito, e si trovò un'altra forma di autonomia, che però partì da quel concetto di autonomia e di Regione, che si avvale del "di norma vengono delegate a..." per poter delegare e quindi trasmettere poteri della Regione alle due Province. Quindi fu un'interpretazione dinamica, facilitata non poco da una nuova maturata coscienza civile del paese, che infatti, intorno agli anni che

vanno dal '65 al '70-'72, vide produrre a livello nazionale un altro fenomeno, certamente non secondario, della vita di questo nostro paese, che è la costituzione delle Regioni a statuto normale; quindi con una sensibilità autonomistica e di decentralizzazione, che è invece il contrario dell'accentramento, su cui magari in seguito ritornerò, delle tasse, che in quello stesso periodo vennero centralizzate, con una sensibilizzazione di decentramento che era diffusa nel paese e che ha portato poi ai decreti delegati per le Regioni a statuto normale, ecc., ecc. C'è questa evoluzione e se noi non accompagnamo questa evoluzione del paese con l'evoluzione anche dell'autonomia, rischiamo pericolosissimamente di ancorare il nuovo Statuto di autonomia solamente a certe fatti ed eventi, che qui non voglio ricordare, ma che pesantemente sono stati ricordati questa mattina e che assolutamente non condividiamo e, proprio perchè non li condividiamo, non vogliamo emanciparli controbattendo chi questa mattina ha detto una serie di castronerie che non possiamo condividere; riteniamo costui rappresentante di sè stesso e quindi non entriamo in dibattito. E' in questa logica, che va al di fuori di una sensibilità localistica, che noi dobbiamo concepire l'autonomia, in maniera tale da collocarla anche sul piano storico, avendo presente ovviamente quelli che sono stati gli sviluppi locali e quella che è stata una interpretazione più adeguata ai tempi dei tre articoli dell'accordo di Parigi del 1946. E' con questa consapevolezza che noi riteniamo di poter parlare di un ruolo

che la Regione mantiene, nessuno vuole sopravvalutare la Regione, nessuno vuole darle significati che la Regione non possiede, ma è indubbio che per gli esempi che qui abbiamo condotto, la Regione mantiene una sua forza e una sua carica di riferimento anche per le due Province. Ne sono prova gli argomenti che sono stati sollevati da chi mi ha preceduto, ne è prova anche questo fatto della strada Lauregno-Proves, che ha occupato, a mio avviso, uno spazio abnorme rispetto al suo reale significato, ma che proprio perchè ha occupato uno spazio abnorme testimonia come, - e bene ha fatto il collega Rubner questa mattina a ricordare che non esiste solo il problema della strada Lauregno-Proves, ma esiste anche il problema della strada di Capriana -, c'è questa attenzione abnorme e leggiamo certi cartelli "Achtung Democrazia Cristiana - la strada non si fa" , e questo "Achtung" in lingua tedesca non è certamente un richiamo al bilinguismo, ma è un richiamo ad un "Achtung" di altri periodi storici, che nell'orecchio del gruppo linguistico italiano suona in altro modo, nazionalistico, e dà fastidio per questo; allora proprio questo sta a significare: stiamo attenti che dietro a questo dibattito, apparentemente amministrativo e paesaggistico, si nasconde anche un discorso nazionalizzante, che è estremamente pericoloso e che sembrerebbe mettere, siccome la DC va d'accordo con la SVP e la SVP va d'accordo con la DC, in combutta non solo politica, ma anche etnica, questi due partiti, per cui la DC del Trentino sembra essere contro gli italiani del Trentino, poichè è

andata d'accordo con il gruppo di lingua tedesca. Queste parole certamente non sono uscite dal Consiglio regionale, ma le sentiamo percorrere quando usciamo da questa stanza e ci preoccupano. Quindi diciamo che avviene anche una maturazione all'interno del Consiglio e nei rapporti tra le due Province, quando si sa valutare nei termini propri, sotto il profilo locale, sotto il profilo storico, sotto il profilo, più semplice, delle comunicazioni, un intervento o due di questo genere e si cerca di sdrammatizzare, sia pure con le dovute cautele; perchè siamo in favore di questa strada, ne auspichiamo la costruzione, ma diciamo anche che le recenti prese di posizione contro la costruzione della strada di collegamento Proves-Senale ci inducono a ribadire la ferma convinzione sulla necessità di realizzarla. E' una convinzione legata alle motivazioni che già sono emerse con chiarezza, motivazioni di carattere logistico, motivazioni di carattere naturale, perchè è giusto che la popolazione di un gruppo linguistico possa più facilmente essere collegata con il retroterra del suo gruppo linguistico, per motivi culturali, per motivi storici e per motivi folcloristici, ma anche per motivi amministrativi. Tutto fa riferimento alla città di Merano e quindi crediamo che questo sia un diritto naturale come sarà domani la facilità di accesso a Capriana per quella località, che con troppa facilità qui si tende a dimenticare. Pensiamo a Merano, agli uffici forestali, agli uffici catastali, agli uffici dell'agricoltura, agli uffici del fondiario che quella popolazione deve

frequentare per necessità, anche se è vero, come è giusto, che certi aspetti minori della vita quotidiana vengono soddisfatti nel viciniori immediato, che è l'alta Anaunia; cosa volevamo, che il latte lo portassero a 300 chilometri di distanza? E' ovvio che certi fatti contingenti vengono soddisfatti nell'immediata vicinanza. Ed è vero ciò che qui è già stato detto, che ci pare pretestuosa l'insistenza con cui viene richiamato questo aspetto, quasi in passato non fosse stato fatto nulla; cioè che nelle ipotesi di costruzione di questa strada, in questo decennio si sono ormai percorsi tutti gli itinerari consultivi, tutti gli itinerari di verifica e tutti gli itinerari di accertamento, anche a livello popolare, per cui l'attuale proposta, -su cui tuttavia credo debba rimanere un'apertura di disponibilità costruttiva, nel senso che se ci fossero proposte migliori, ben vengano valutate, ma oggi non se ne vedono di seriamente vitali-, anche l'attuale proposta è già una proposta di sintesi, è già una proposta di raffronto. Proprio il nostro collega Pasquali, assessore per l'Alto Adige del tempo alla tutela ambientale-paesaggistica, ha partecipato più volte a dibattiti, assieme ad altri colleghi con altre responsabilità, nel Trentino, per illustrare le caratteristiche della collaborazione della Provincia autonoma di Bolzano e per dire quale era il significato dell'intervento della Provincia autonoma. Non è certo, come è già stato detto, una ambizione di speculazioni, una ambizione di compat

taggio, un'ambizione di compressione o di assemblaggio, che inducono la Provincia autonoma di Bolzano a volere questa strada, è una questione di funzionalità, nè - mi si perdoni, con tutto il rispetto di questi nostri concittadini -, saranno quelle poche migliaia di cittadini a rendere più significativa la rappresentanza o la presenza di questa o quella forza politica, di questo o quel gruppo linguistico. È un consenso che ha un significato morale e politico, piuttosto che un significato di condizionamento, che potrebbe portare a un deterioramento dei nostri rapporti.

Ecco quindi che noi riteniamo che nel programma del Presidente, avendo sollevato con estrema chiarezza i diversi problemi ed avendo individuato anche chiavi di soluzioni, non definitive, perchè il dibattito è aperto su molti argomenti, - abbiamo visto questa mattina il collega Ballardini stigmatizzare la soluzione dell'INPS, che oggi invece sentiamo apprezzata, almeno come segnale indicatore di volontà, dal collega Tonelli -, riteniamo che non tutto viene considerato in modo univocamente negativo; stessi aspetti dei problemi sollevati hanno valutazioni plurime, vuol dire che si è colto nel segno. Quando la valutazione, anche da parte delle opposizioni, non è unica, nel senso positivo o nel senso negativo, sta a significare che lo stimolo è stato adeguato e che l'indicazione programmatica ha colto nel segno.

Si è discusso e dibattuto molto sul problema di dare una

più adeguata proporzionale alla elezione dei consiglieri regionali. Ebbene, io testimonierò non più solo con le parole, ma anche con le cifre, quella che è la situazione oggi e quella che era in passato, all'interno del Consiglio provinciale e regionale, per dire ai nostri colleghi se questa situazione può permanere, se questa è effettiva capacità di rappresentazione, oppure non è frammentazione al limite dell'individualismo. Io voglio ricordare una cosa: che noi abbiamo in questo Consiglio regionale un consigliere, che è consigliere con oltre 11 mila voti, ed un altro consigliere, che è consigliere con poco più di 5 mila voti; quindi uno ha quasi il doppio dell'altro e all'interno di questo organismo valgono in ugual misura. Ma nel passato Consiglio regionale, prima che venisse condotta quella correzione proposta dal collega a Beccara, che permetteva che un partito con meno voti avesse due rappresentanti, - e adesso spiego come -, invece che uno, le cose stavano ancora diversamente: avevamo rappresentanti con 10 mila voti e rappresentanti con poco più di 3 mila voti. Ora io chiedo se questa è democrazia, se questa è equilibrata rappresentanza delle popolazioni, se questo è un modo corretto di rappresentare la volontà popolare. Con il precedente sistema, quello D'HONDT, che, qualcuno ha detto, non piace a Ferretti, - veramente questo è un sistema in uso a livello internazionale, quindi non è che piaccia o non piaccia, è un sistema!-, che il sistema D'HONDT, che c'era nella precedente legislatura, quello del numero dei consi -

glieri regionali più uno, che dava quindi dei quozienti inferiori, -il numero dei consiglieri allora era 36 per Trento e 34 per Bolzano e dividendo il numero totale dei voti validi per 37 o per 35, dava un numero di consiglieri che evidentemente e necessariamente venivano eletti anche con il resto -, con quel sistema chi aveva un resto alto entrava nel gioco dei resti due volte...

(Interruzione)

FERRETTI: Anche in Regione... Non è successo, ma poteva accadere! Siccome qui qualcuno, - risparmiami di essere polemico, perchè voglio fare un discorso teorico -, ha detto che il sistema precedente andava meglio dell'attuale, ed il prossimo non si sa ancora bene come sarà, allora nel precedente sarebbe potuto accadere che se il MSI dell'Alto Adige avesse avuto, mi pare, 150 voti in meno, perchè aveva il quoziente pieno, più qualche cosa, entrava due volte nei resti ed essendo allora il quoziente intorno agli 8 mila, se avesse avuto 7.990, ci entrava una volta per i 7.990 e una volta per la metà di 7.990, che era circa 4 mila, che era di più dei voti del PDU, per cui avrebbe avuto due consiglieri.

Io chiedo se questo sistema, che è stato cambiato e stigmatizzato da questo Consiglio regionale o da alcuni di questo Consiglio regionale, era un sistema democratico ed era un sistema di rappresentanza proporzionale. Questa mattina Ballardini, con un escamotage che io ho apprezzato sul piano dialett

tico, ha detto: "Il paese pecca di iper-proporzionalismo, - scusami, Ballardini, se non cito testualmente, ma potrei farlo, perchè fin che mi è stato possibile ho preso diligenti appunti, secondo il mio punto di vista -, però l'Alto Adige è diverso, il Trentino è diverso, qui ci sono problemi culturali e linguistici di minoranze, c'è un problema di pluralismo e di rappresentanza." Ebbene, io voglio condurre una riflessione su questo, che ho già condotto a livello di Consiglio provinciale a Bolzano. In quali Consigli provinciali o in quali comuni delle altre regioni d'Italia noi abbiamo più di dieci partiti presenti negli organismi? Il Consiglio comunale di Bolzano ha 12 partiti o 13; il Consiglio provinciale di Bolzano ne ha 9, quello di Trento 11 o 12; quindi il sistema vigente, che, si è detto, aveva avvilito la rappresentanza, non ha avvilito nulla, perchè 12 partiti sono veramente il massimo o una grande espressione di pluralismo. Ebbene, il nuovo sistema, perchè l'uomo possiede poi una fantasia e una capacità creativa che va oltre le capacità previsionali comuni o correnti o schematiche, il nuovo sistema, che non è definito, prospettato dal Presidente designato non dice che ci sarà il quoziente, dice che bisognerà badare ad una ricerca di rappresentanza più adeguata proporzionalmente. Quindi potrebbe essere il quoziente, - se ne parlerà, i contributi avvenuti in dibattito credo che non verranno trascurati -, potrebbe essere anche, come avviene nella Regione Friuli-Venezia Giulia, che è una regione che

ha problemi linguistici analoghi ai nostri, la fissazione di un quorum minimo; nella Regione Friuli è 5 mila, in Sardegna invece...

LANGER: In una Regione, non in una Provincia!

FERRETTI: E chi è che ha parlato di altro. Noi parliamo di Regione, io sono in Consiglio regionale, mi pare. Non è nè merito nè colpa mia se questa è la nostra realtà istituzionale, si parla di 5 mila voti, nella Regione Sardegna invece c'è il quoziente. Ma in tante altre parti d'Europa, che certamente hanno problemi identici e forse peggiori dei nostri, perchè non hanno Statuti di autonomia speciale, esiste il minimo non del quoziente, ma della percentuale. Quindi crediamo di essere in linea con quell'Europa, di cui tanto si parla e di cui si prendono soltanto le parti che possono far comodo e non le parti maggioritarie: quelle che formano realtà, quelle che formano discorso politico, Questo è quello che denuncia la DC come carenza di informazione, che viene data all'opinione pubblica attraverso le opposizioni. Ma noi adesso, - e recupero una frase che avevo iniziato, della fantasia, della creatività che caratterizza l'uomo -, noi vediamo adesso che per le elezioni europee il PRI e il PLI, - e poi parlerò della fantasmagoria che ha caratterizzato la fantasia dei colleghi del PCI, di altri, nelle aggregazioni o nelle suddivisioni all'interno di questo Consiglio, su cui nessuno parla, stampa compresa, per dire come

la volontà popolare venga messa in tasca per tanti fini e per dire come la nostra proposta sia molto meno scandalosa, perchè fatta alla luce del sole all'interno di questo Consiglio regionale e non consumata all'interno di un'aula -, a livello europeo si presentano assieme il PRI e il PLI con un simbolo, per quello che ho visto fugacemente in televisione, congiunto e nessuno si scandalizza. Questo costituirà motivo di emancipazione e di rappresentanza di queste forze, che, all'interno di un loro discorso politico, troveranno presumibilmente modi di equilibrare la loro rappresentanza a livello di elezioni dei candidati e di presentare una loro immagine, distinta, anche se unitaria per l'occasione. Ebbene, quello che noi non vogliamo che accada a livello di Regione e rispettivamente della due Province, è che forze improvvisate, nate sull'emozione di un fatto che può accadere, arrivino ad una emancipazione risicata, che fa intendere che hanno un significato storico superiore alla loro realtà effettiva. Quello che noi non vogliamo non è la scomparsa dei partiti minori, (che egemonia, collega Langer, della DC? Ma dove? Tu sembri vivere in un altro paese quando parli, assieme alla tua collega, della DC che aspira ad essere partito di raccolta e che non vuole che si vada a coltivare il suo orto della rappresentanza etnica. Ma quando mai abbiamo detto queste cose! Ma quando mai, purtroppo, - direi con ironia -, è accaduto che la DC dell'Alto Adige avesse tanta

forza da ritenersi unica rappresentante del gruppo linguistico italiano? Noi, quando ci è andata bene...

LANGER: (interrompe)

FERRETTI: Poi arrivo anche alla Giunta regionale, non preocuparti, ma tu hai parlato distintamente e soprattutto della DC dell'Alto Adige.

Quando ci è andata bene, -e noi auspichiamo che questi tempi ritornino -, avevamo cinque rappresentanti, che erano meno della metà del gruppo linguistico italiano, che allora ne aveva undici e nonostante gli escamotages tuoi e del tuo partito, noi siamo sempre stati una minoranza del gruppo di lingua italiana. Quando sentiamo che si dice che altro partito, che è la SVP, e anche il nostro stesso partito non sarebbero favorevoli alle composizioni politiche pluralisti -che, cioè con rappresentanti dei diversi gruppi linguistici, io voglio ricordare alla collega Ardizzone, che ha detto queste cose, che ci sono partiti, il PCI e il PSI, che, senza mettersi le mostrine delle ferite subite sul campo, da anni portano avanti un discorso di pluralismo etnico, linguistico o di rappresentanza politica senza che nessuno si scandalizzi e, anzi, con un certo successo e una certa efficacia di presenza e di significato. Cioè i fatti contraddicono le affermazioni che qui sono state fatte e ai fatti io mi richiamo, per testimoniare una ferrea volontà da parte della DC di voler continuare a vedere all'interno del Consiglio